



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Prenderò un congedo dalla politica di tre mesi per far sì che la mia compagna ritorni al lavoro. Facciamo come migliaia di altri genitori. Sigmar Gabriel, leader Spd. (a pagina 18)

Centro, il blitz di Casini manda in pezzi il Pdl

Il leader Udc azzera i vertici e lancia il Polo della Nazione «Nessun sabotaggio a Monti»

Alfano teme Pisanu e i dubbi del Cav. E annuncia «grosse novità» → ANDRIOLO TURCO Pagine 4-7



Esodati, Fornero vuole farli tornare al lavoro Camusso: Paese sfinito

Il ministro: incontro per trovare la soluzione. Ma sull'ipotesi critici i sindacati → MATTEUCCI Pagine 2-3

L'ANALISI

PER RIMETTERE IN MOTO IL PAESE

Emilio Barucci

Scegliamo pure l'indicatore che vogliamo sull'andamento dell'economia italiana e il risultato non cambierà: gli anni che stiamo vivendo rappresentano la crisi economica più profonda del Paese dal dopoguerra in avanti. Come nel caso della crisi del '29 non si tratta di freddi numeri. L'eccezionalità porta con sé due fatti nuovi.

→ SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVENTO

UNA SFIDA DEMOCRATICA

Stefano Rodotà

Caro direttore, con l'abitudine sua nettezza, di cui sempre dobbiamo essergli grati, Alfredo Reichlin solleva la questione dell'attacco ai partiti e, in sostanza, della stessa sopravvivenza della democrazia in Italia (e non solo, visto che giustamente volge lo sguardo ad una crisi assai più generale).

→ SEGUE A PAGINA 13

BURLESQUONI



Il processo Ruby
La difesa del Cavaliere:
«Ad Arcore solo burlesque con i vestiti di Gheddafi»
Intervista a Nils Castro:
Lavitola e il presidente
lucravano su Panama

→ FUSANI LOMBARDO Pagine 8-9

IL LIBRO

Le storie d'Italia chiuse nell'ospizio

→ WALTER VELTRONI Pagine 38-39

DESTRA EUROPEA

Merkel e Sarkozy: bloccare Schengen

→ SOLDINI Pagina 18

PAREGGIO DI BILANCIO

IL CEDIMENTO DELLA POLITICA

Massimo D'Antoni
Ronny Mazzocchi

Il pareggio di bilancio in Costituzione è un cedimento della politica. Così si costituzionalizza il principio che i mercati sono perfetti.

→ A Pagina 15



ZAC EFRON TAYLOR SCHILLING

HO CERCATO IL TUO NOME

facebook.com/hocercatoiltuonome

www.hocercatoiltuonome.it

WARNER BROS. PICTURES
© 2012 Warner Bros. Entertainment Inc. All Rights Reserved.

→ **La ministra** scrive: quelli che sono lontani dalla pensione sono reintegrati dalle imprese

Fornero chiama i sindacati

Fornero convoca i sindacati sugli esodati. Con un'ipotesi: a chi manca molto tempo alla pensione, si offriranno «nuove opportunità occupazionali». Sciopero Cgil nel Lazio, Camusso: «Sul lavoro la partita è aperta»

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

A una settimana dalla manifestazione sindacale unitaria, il ministro al Lavoro Elsa Fornero riapre la sofferta partita degli esodati: con una lettera invita Cgil, Cisl, Uil e Ugl ad un «primo incontro per ricercare soluzioni quanto più condivise», senza peraltro fissare una data. Ma, soprattutto, mette in campo un'ipotesi: ai lavoratori che, finita la mobilità e la cassa integrazione, dovrebbero andare in pensione (ma non possono perché con la riforma dovrebbero aspettare ancora anni), potrebbe essere offerta una nuova «opportunità occupazionale». Questo «ove il lasso temporale che separa il lavoratore dalla pensione sia ampio», recita la lettera. Per migliaia di esodati, insomma, si prospetta il rientro al lavoro, alla faccia degli accordi firmati. Non esattamente l'uscita del sottosegretario Polillo, che qualche settimana fa propose per questa categoria di lavoratori «sospesi» il ritorno all'azienda da cui erano stati espulsi, tra l'altro suscitando in Fornero parecchia irritazione, ma qualcosa che non sembra essere molto lontano. Senza alcuna specificazione rispetto a chi dovrebbe offrire loro questa «nuova opportunità». Il ministro, del resto, mette le mani avanti, e aggiunge che, comunque, «ogni soluzione non potrà che essere ricercata in un quadro di compatibilità finanziaria, ancor più imposta dalla persistente situazione di difficoltà economica». «La lettera? - è la prima reazione della segretaria Cgil Susanna Camusso - Mi sembra sia arrivata senza una data, temo che sia un modo per prendere ulteriore tempo». «Se occorrono dei soldi - commenta il segretario Cisl Raffaele Bonanni - si possono prendere da una riforma come quella delle pensioni che ha fatto risparmiare allo Stato 140 miliardi in 10 anni. Proporremo di riconoscere i diritti di tutti coloro che hanno fatto accordi con l'azienda sia colletti-

vamente che individualmente dentro la copertura della legge».

MOBILITAZIONE UNITARIA

Ma ieri è stata soprattutto la giornata dello sciopero Cgil di Roma e del Lazio. Perché la partita della riforma del lavoro è «ancora aperta», dice Camusso. Il testo è debole su precarietà e ammortizzatori, ma «soprattutto per le richieste che il sistema imprese continua ad avanzare», sull'articolo 18 in particolare, un'offensiva su cui «intendiamo vigilare» nel corso di tutta la fase parlamentare. È duro il messaggio che la leader Cgil manda al governo, sul quale «il giudizio peggiora di giorno in giorno», mentre parla di una «situazione sociale insopportabile» nel Paese e ricorda

La mobilitazione A migliaia per lo sciopero del Lazio e la manifestazione a Roma

che la Cgil «continua a lavorare per uno sciopero generale». La manifestazione di ieri a Roma, che segue a ruota quella dell'altro giorno a Milano, fa parte del pacchetto già deciso dalla Cgil a livello territoriale. Perché, ricorda Camusso, la riforma Fornero con le sole «regole» non crea «neanche un posto», «non c'è bisogno di essere professori o scienziati» per capirlo, aggiunge. E «non regge» sul contrasto alla precarietà e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Contro le politiche del governo, che riguardino il lavoro, le pensioni, ma anche la crescita, la redistribuzione fiscale, il contrasto all'evasione e al sommerso, la lotta alla corruzione, un nuovo welfare in funzione dello sviluppo, la Cgil continuerà a lavorare anche in vista dello sciopero generale, «che si farà», dice Camusso. Ricordando che il prossimo appuntamento è il 10 maggio per la manifestazione contro la precarietà.

Tutti temi peraltro, fisco e lavoro soprattutto, cari anche a Cisl e Uil, con cui infatti stanno proseguendo i contatti, che si intensificheranno già la settimana prossima (la Cgil proporrà a Cisl e Uil di riunire le segreterie unitarie per concretizzare una piattaforma comune), per la definizione di una mobilitazione unitaria. Uno sciopero generale non è escluso nemmeno da Bonanni, che però av-

verte: «Non si può fare uno sciopero al giorno. Purtroppo i problemi sono molti - dice - ed è più consigliabile amministrare bene le forze che abbiamo». «Dico a Cgil e Uil - riprende - facciamo una proposta di iniziativa insieme, un sabato delle prossime settimane, sulla vicenda fiscale e su un patto di come risalire la china».

Anche il Pd è impegnato a continuare la battaglia sulla riforma del lavoro. Martedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Spiega il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano: «Lavoreremo per estendere ai precari le tutele universali. Non si devono compiere passi indietro nella lotta al precariato, distinguendo in modo netto il lavoro davvero autonomo dai finti contratti a progetto, dai finti contratti degli associati in partecipazione e dalle finte partite Iva. Così come va migliorata e semplificata la tutela contro le dimissioni in bianco. Sull'art. 18, il positivo compromesso raggiunto non può essere rimesso in discussione». Una battaglia da collegare, chiude Damiano, anche a quella per gli esodati. ♦



L'ANALISI

Emilio Barucci

OPERE PUBBLICHE COSÌ SI RIMETTE IN MOTO IL PAESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il disagio sociale ha oramai toccato livelli impensabili fino a poco tempo fa; la crisi deriva anche da istituzioni e da una politica economica mal disegnata e richiede dunque un ripensamento del governo dell'economia. L'errore più grave che potremmo fare è sottovalutare questi due fatti. Pensare che il disagio sociale sia ineluttabile a lungo andare aprirebbe scenari pericolosi sul piano sociale. Pensare che questo destino sia colpa di qualche Stato fedifrago e che si esce dalla crisi con le stesse ricette con cui siamo

entrati sarebbe un altro errore. È urgente una riflessione seria sia per fronteggiare l'emergenza che per ripensare il governo dell'economia.

Partiamo dall'emergenza. Una crisi di questa portata può e deve essere governata e non è vero che la risposta sia univoca. Per rispondere alla pressione dei mercati finanziari il governo Monti ha portato avanti misure lacrime e sangue di contenimento del deficit. Misure draconiane necessarie per riguadagnare credibilità. Occorre rendere merito al governo di essere riuscito nell'intento e che l'impresa non era



Camusso conferma: faremo lo sciopero generale. Ma la Cgil lavora anche ad iniziative con Cisl e Uil

«Gli esodati tornino al lavoro»

Foto di Guido Montani/Ansa



La leader della Cgil Susanna Camusso

Staino

ALFANO ANNUNCIA:
A OTTOBRE AL VOTO
CON UN BERLUSCONI
TUTTO NUOVO.

TRA UN'UDIENZA
PROCESSUALE E
L'ALTRA HA STU-
DIATO DA TECNICO.



facile: dopo mesi - se non anni - di malgoverno tremontiano il terreno da recuperare era molto. Avere come bussola i mercati finanziari è però pericoloso: i mercati sono tutt'altro che razionali e sono miopi. Nel caso specifico è complicato spiegare loro che la stabilità di un Paese è data da un basso rapporto debito-Pil e che c'è sia un numeratore che un denominatore. Sono facilmente impressionabili da misure immediate che diminuiscono il numeratore (debito e deficit) ma non capiscono che riducendolo con l'accetta si riduce anche il denominatore (Pil) e che quindi l'effetto può essere controproducente.

Non è questo il momento di valutare se l'azione di fine anno sia stata troppo decisa per l'entità, si può discutere però della sua composizione: si poteva fare di più sul fronte dell'equità colpendo la rendita e la ricchezza finanziaria (legittima e non), piuttosto che i consumi, le pensioni e la casa. Un occhio all'equità avrebbe aiutato

riducendo l'effetto recessivo della manovra. Il problema è che l'equità non interessa ai mercati finanziari. Seguirli può essere dunque un errore e ce ne stiamo accorgendo adesso: i mercati hanno capito che ora i problemi vengono dalla bassa crescita e la invocano come se la si potesse ottenere per decreto.

L'emergenza non è dunque finita e il sentiero è stretto. La ricetta non può essere che quella classica keynesiana: recuperare risorse non per ridurre il debito ma per rimettere in circolo l'economia rafforzando la domanda aggregata. C'è dunque bisogno di opere pubbliche (allentando ad esempio il patto di stabilità per gli enti locali), rafforzamento dei redditi medio bassi, sostegno agli investimenti. Solo così uscirà da questa situazione, l'alternativa sarebbe una lunga recessione che non ci possiamo permettere.

Occorre liberare risorse per la crescita. Purtroppo i margini sono pochi e l'Italia da sola non può farcela, le riforme promosse dal

governo Monti possono poco o nulla nell'immediato, occorre dunque agire soprattutto in sede europea. Questo è il punto dolente: il dibattito europeo sulla crescita non va oltre una mera retorica delle riforme strutturali.

Occorre un'azione (politica) decisa che poggi su eurobond e una revisione del bilancio europeo per promuovere infrastrutture e politiche per la crescita tenendo questo tema ben distinto da quello (immediato) del debito degli Stati che deve essere affrontato dalla banca centrale. Purtroppo, passata l'emergenza della Grecia il tema non sembra più attuale. C'è solo da augurarsi che il governo capitalizzi la recuperata credibilità e riesca a giocare un ruolo in questa direzione e soprattutto che i partiti che si apprestano ad una lunga campagna elettorale tutta nazionale non manchino di avere una proposta credibile sul punto. Ricordiamocelo, se l'euro non si disintegra il destino dell'Italia adesso si gioca in Europa.

IL CASO

Alemanno teorizza la «manifestazione statica»

«Rimango sconcertato da questa idea per cui i diritti dei lavoratori si difendono facendo pagare il prezzo ai cittadini di Roma. Si potrebbe trovare un punto di equilibrio: non sono contro i sindacati né contro la Cgil, ma ho il dovere di cercare un punto di equilibrio perché non è possibile che per meno di mille persone si blocchi, seppure per poco, la città». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno rispondendo a Susanna Camusso. «Il sindaco dovrebbe avere più rispetto di una situazione sociale molto difficile e dovrebbe avere a cuore gli interessi dei suoi cittadini e non insultare chi manifesta e mettere divieti», aveva detto il segretario della Cgil al sindaco che l'aveva invitata a fare una «manifestazione statica» senza troppe ideologie. «Si lamenta perché i lavoratori invadono le strade, vorrei dirgli che questa città ha bisogno di lavoratori che chiedono lavoro, giustizia ed equità».

→ **Riunione** dello scudocrociato. Il leader rilancia, costringendo alleati e interlocutori a inseguirlo

Casini gioca d'anticipo al centro

All'Auditorium Conciliazione, con l'azzeramento dei vertici Udc, Casini fa partire il nuovo corso dei moderati. E sul nome bocchia subito la proposta di Fli: «Lista civica nazionale? Non so cosa sia».

SUSANNA TURCO

ROMA

Si sarà anche beccato della «naftalina» da Angelino Alfano, epiteto col quale (forse per eguagliare l'ineguagliabile «burlesque») il segretario del Pdl ha definito l'aria che circola intorno al Terzo Polo, eppure Pier Ferdinando Casini, celebrando ieri gli effetti della sua zampata, pareva perfettamente consapevole che se c'è qualcuno che rischia la naftalina non è certo lui. O meglio, lui meno di altri. Se infatti la politica è fatta del «quando», oltretutto del «cosa», con l'azzeramento dei vertici dell'Udc, atto col quale ieri all'Auditorium della Conciliazione la riunione della Costituente di centro ha fatto partire il conteggio verso il nuovo rassemblément dei moderati, il leader centrista ha mostrato (e non è la prima volta) la capacità di saltare verso il futuro come una scimmia che fiuta l'aria e gioca d'anticipo. Vale a dire. Annusata la brutta aria che circola intorno al governo, nei Palazzi, e soprattutto nel Paese, Casini in fretta e furia ha deciso di anticipare la prima mossa, costringendo gli altri ad andargli dietro (annunci di grandi novità da Alfano, malumori nemmeno troppo mascherati nel Terzo polo).

LO SCIoglimento ANNUNCIATO

In realtà, a parte la tempistica, di nuovo sostanzialmente c'è poco: era già annunciato da tempo che l'Udc sarebbe andata a congresso straordinario di scioglimento a maggio (e ieri il segretario Lorenzo Cesa ha parlato di «giugno o luglio»), così come era già annunciato che il nuovo rassemblément avrebbe visto ragionevolmente la luce in autunno. Né si ha qualche nuovo elemento circa il nome, i nomi, il simbolo, o la forma esatta che prenderà la nuova aggregazione. Quanto al nome, per dire, ieri Casini ha di fatto bocciato la propo-



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini arriva all'Auditorium della Conciliazione, per la riunione della Costituente di Centro

sta futurista («lista civica nazionale? Non so cosa sia»), mentre in Fli si scartava, tendenzialmente, «partito della Nazione» («a me piace lista degli italiani», ha detto il vicepresidente futurista Italo Bocchino). Quanto ai nomi, tirare in ballo esplicitamente Passera e implicitamente alcuni altri ha prodotto irritazioni e qualche smentita, senza però modificare il quadro nella sostanza (cioè la «chiamata» resta, e qualcuno disponibile ad ascoltarla pure).

Del resto, Casini stesso non è nuovo alla politica del vestito nuovo: nel giro di due anni, attraverso Lorenzo Cesa ha azzerato i vertici dell'Udc due volte provando a lanciare il partito verso un nuovo soggetto che guardasse a tutti i moderati, a Pd e Pdl, ai cattolici e all'associazionismo. Nel maggio 2010 lo fece a Todi promettendo nel giro di pochi

mesi lo scioglimento del partito: si guardava già a Gianfranco Fini, che avrebbe rotto di lì a poco col Pdl, e a Francesco Rutelli, che era già uscito dal Pd. Lo scioglimento non ci fu, ma nacque il Terzo Polo.

Cosa c'è, dunque, di nuovo? L'aria elettorale che - saltando i convenevoli - si respira da qualche giorno nei Palazzi (vedasi la mossa di Pisanu), e la consapevolezza (intervenuta) che l'appiattimento ventre a terra sul governo Monti - stante qualche scricchiolamento di non poco conto - non basterà a saltare verso il futuro. Non a caso, proprio ieri Casini ha parlato di «movimento che superi la frattura tra tecnici e politici» e, pur assicurando come al solito il suo pieno sostegno all'esecutivo, ha precisato: «Noi lavoreremo in Parlamento per migliorare i provvedimenti governativi, e nel Paese per

ascoltare gli italiani e dare loro appuntamento alle prossime elezioni». Quando ci saranno? «Quando il governo Monti avrà terminato il suo

I malumori di Fli
«Non ci riguarda, non saltiamo su nuovi predellini»

lavoro», ha risposto il leader centrista - senza indicare date - a chi gli chiedeva lumi su un eventuale voto anticipato. Ecco, il punto è questo: anticipare. I tempi per costruire il nuovo Polo vanno dunque accelerati: rinnovarsi (subito) o perire. Anche rischiando i malumori che sono affiorati in questi giorni tra i leader del Terzo polo. Se Rutelli è oggettivamente in una posizione difficile



«Il movimento dovrà superare la frattura di tecnici e politici». Fini si lamenta ma dovrà adeguarsi

Udc azzerata, Terzo Polo da rifare

Foto Ansa



Intervista a Beppe Fioroni

«La mossa centrista?

Ora il Pd rilanci

la sua sfida di governo»

Il senatore democratico: «Il documento di Pisanu pone riflessioni a tutti. Dobbiamo rimettere al centro della nostra azione il bene comune»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Dove sono? In Toscana a fare campagna elettorale per i candidati sindaci del mio partito, quello nuovo, di centro». Sorride e rilancia: «Lo dico io, tanto lo so quello che mi volete domandare».

Beppe Fioroni, appunto. Non è che è tentato dai progetti politici di Casini e Pisanu?

«Lo sapevo che arrivavamo qui. No, non sono tentato, ma ritengo che il documento di Beppe Pisanu sia interessante perché pone alcune riflessioni a tutte le forze politiche esistenti partendo da una constatazione che faccio mia: con Bossi e Berlusconi è finita la seconda Repubblica».

Finita, sepolta?

«Archiviata. E la sua archiviazione pone al Pd una sfida: prima potevamo stavamo tutti insieme nell'allearci perché c'era il male assoluto da abbattere e potevamo presentarci ai cittadini dicendo che eravamo meno peggio di loro. Oggi dobbiamo presentarci agli italiani per costruire l'Italia del futuro e ci devono votare perché siamo i migliori».

Come pensate di convincerli in un momento in cui già solo chiamarsi "partito" provoca diffidenza a voler essere gentili?

«Sono convinto che non c'è alcuna chance per qualunque altro processo politico in divenire se il Pd rilancia la

propria sfida politica. Ma per farlo deve partire da un dato: è finita la seconda Repubblica con il 50% degli italiani che non votano i partiti. È necessario fare autocritica, dire cosa non ha funzionato».

Secondo lei cosa non ha funzionato?

«La mutazione genetica avvenuta nella seconda Repubblica, e che purtroppo ha contagiato anche noi, ha fatto sì che si passasse da un Paese dove la politica parlava al cuore degli italia-

La crisi della politica

«Il 50% degli italiani non vota i partiti: serve una visione nuova»

ni, esortandoli a credere in qualcosa, ad un Paese dove la politica li ha indotti a credere in qualcuno. I partiti si sono trasformati di fatto nei fan club di questo o quel leader e durano il tempo dei loro leader. Un altro errore è stato pensare che la laicità riguardasse le coppie di fatto, la procreazione assistita e i temi eticamente sensibili, così alla fine si è scivolati nella avalorialità. Insomma, si è smesso di parlare al cuore per appellarsi alla razionalità e si è finito per pensare che anche il voto fosse un dare-avere. Io ti voto perché tu risolvi un mio problema e non perché pensi al bene comune».

Non salva neanche il suo partito da questa visione individualista ed egoista?

«Io sto dicendo che il mio partito de-

ve essere protagonista di una nuova fase che rimette al centro il bene comune. Ma dico anche che deve smetterla di dire una cosa e poi farne un'altra. Ma ha visto come è andata sulla legge elettorale? Ho assistito ad una direzione dove il segretario diceva una cosa, che io ho condiviso, e poi altri autorevoli esponenti del mio partito hanno detto che la legge elettorale doveva essere maggioritaria e proporzionale, coalizionale e sparpagliata... C'è un limite a tutto».

È così critico che un dubbio viene sulla sua tentazione di andare in un altro luogo politico.

«No, io sono preoccupato. Voglio capire se il mio partito vuole essere tra quelli che scrivono l'ultima pagina di un brutto libro che gli italiani manderanno in soffitta a calci nel sedere o tra coloro che scrivono con altri, cogliendo - come avrebbe detto Moro - "i segni dei tempi", la visione futura - e cito ancora Moro - "profetica" di cosa serve all'Italia del domani. Se è così allora dobbiamo rinunciare all'ultimo giro di giostra, avere coraggio e vincere il rugito del coniglio della conservazione. Dobbiamo allargare i nostri orizzonti, iniziare a confrontarci con quanti cercano di intestarsi questo percorso verso la Terza Repubblica. Solo in questo modo non dobbiamo temere la scesa in campo di nessuno».

Intanto sia Pisanu sia Casini guardano agli inquieti del Pd e del Pdl per costruire un nuovo soggetto. Secondo lei ci saranno migrazioni?

«Loro, Pisanu e Casini, hanno avuto coraggio nel mettersi in discussione e muoversi verso nuovi orizzonti, ma dato che sono convinto che il futuro del Pd stia in un'alleanza con il Terzo Polo, e comunque con le forze del centro, non credo che ci sia il pericolo di migrazioni. Spero però che sia il mio partito a dare una risposta a questa richiesta di cambiamento che arriva dalla società. La domanda è: possiamo ritenerci soddisfatti del nostro operato di fronte al 96% degli italiani che non si fida più dei partiti? No. Siamo noi a dover restituire un significato profondo ad etica e valori non dando mai la sensazione di non essere scontenti ma accomodanti, per essere magari accomodati da qualche parte». ❖

per poter dettare regole, anche Gianfranco Fini, nell'incontro di giovedì mattina, si sarebbe lamentato dell'improvvisa e non concordata accelerazione di Casini. Il leader futurista, d'altro canto, deve fare i conti con i suoi, i cui malumori sono affiorati anche ieri sotto i nomi del «mettiamo in archivio l'etichetta centristi» (editoriale sul sito di Fli), «non saltiamo su nuovi predellini» (Fabio Granata) e «quello che è accaduto è un passaggio interno all'Udc» (Italo Bocchino).

Unico entusiasta, Benedetto Della Vedova («sarà un grande risemblemato riformatore»). Ma anche Fini sa che, al di là dell'eccessivo protagonismo di Casini, in sostanza la strada è quella. Una palla lanciata oggi, e che solo dopo le amministrative si capirà dove riuscirà a cadere. ❖



Un incontro del segretario Pdl Angelino Alfano con le parti sociali sulle modifiche al ddl sul lavoro

- **La mossa disperata** del segretario per non farsi scavalcare da Pisanu e dallo stesso Cavaliere
 → **L'ex premier** era già in movimento verso Casini, Montezemolo e i tecnici. Tensioni nel partito

Alfano e Berlusconi seppelliscono il Pdl: «Presto novità storiche»

Dopo le amministrative «una grossa novità che cambierà il corso della politica». Alfano gioca sull'effetto annuncio per fare un dispetto al Cavaliere. Berlusconi pensa più che al Pdl ad una larga coalizione.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Annuncio con suspense dal salone del mobile della fiera di Rho (provincia di Milano): «Ho parlato con Berlusconi, dopo i ballottaggi annunceremo la più grossa novità della politica italiana». Non rivela altro Angelino Alfano, giocando sull'effetto *fiato sospeso* per recuperare alle amministrative in zona Cesarini. Bisognerà predisporre ad una paziente attesa, quindi, per capire cosa caverà

fuori dal cilindro il Cavaliere spiazzato dai sondaggi (che lo danno costantemente in calo), e dalle mosse di Casini che mette in pista il Partito della Nazione.

Per uscire dall'angolo, in vista della campagna elettorale del 2013, Silvio medita il gran balzo «oltre il Pdl» (come Giuseppe Pisanu...). L'obiettivo? «Schivare l'accerchiamento facendo lievitare una larga coalizione

per l'Italia che aggregi popolari e liberaldemocratici nella casa comune dei moderati».

Ad Arcore, tuttavia, contorni e interlocutori dell'operazione «indispensabile per rifondare il centrodestra archiviando il Pdl che a Berlusconi non piace più» non sono del tutto chiari. Evidente la corsa contro il tempo per giocare da titolari la partita.

VISITA A PALAZZO GRAZIOLI

Con Pisanu e Dini - andati a trovarlo per assicurargli che l'appello dei 29 parlamentari che chiedono di «andare oltre...» non è contro di lui - Berlusconi si è mostrato «aperto e sensibile». «I partiti così come sono non vanno bene», ha esclamato mostrando i sondaggi della Ghisleri che fotografano la sfiducia crescente degli italiani nelle forze politiche (e nel Pdl, in particolare). Agganciare i tecnici, Montezemolo e - soprattutto - Casini, quindi: questo il disegno del Cavaliere.



IL CASO

L'osservatorio del Pd: nei tg dominano il Pdl, la Lega e Grillo

«A meno 16 giorni dalle elezioni, lo squilibrio tra gli spazi dedicati ai leader e ai partiti diventa sempre più vistoso, come hanno messo in luce i nostri dati settimanali. Singolare che l'Agcom non dia alcun dato ufficiale come prescritto». È la sintesi in una nota del monitoraggio dei Tg della giornata del 19 aprile realizzato dall'Osservatorio del Pd sul pluralismo televisivo coordinato da Roberto Zaccaria. «La sobrietà dei servizi su Formigoni nelle reti Mediaset. Il Pdl risulta come partito con la maggior presenza nei servizi dei Tg serali, superando anche la Lega nuovamente nella bufera dopo la vicenda Calderoli. Berlusconi torna nell'arena e distacca gli altri leader dai 9 ai 13 punti. Forte presenza di Grillo che nei tempi di parola è primo alla pari con Alfano. Continua ad affermarsi tra i partiti il Pdl che colleziona il 29%, segue la Lega 27,5%, Terzo Polo 12%, Movimento 5 stelle 6,5%, Pd 4,5%, soggetti istituzionali, Monti e Governo, 20,5%. Mentre i tempi di parola tra i leader e il partiti si sono così suddivisi: Alfano 11%, Grillo 11% Bersani 8%, Casini 4,5%.

Da Arcore - spiega che ha avuto modo di parlare con lui - si guarda con speranza «all'accordo sulla nuova legge elettorale» e si punta su una coalizione di forze per riconquistare Palazzo Chigi. Il candidato premier? Ancora da decidere. I nomi che girano sono i soliti. «Passera, Montezemolo, ecc. Ma si lavora anche ad altre possibili soluzioni», spiegano parlamentari vicini a Scajola.

L'altro ieri - prima dell'annuncio di Alfano - l'ex coordinatore azzurro, inciampato nel caso Anemone, aveva già anticipato le intenzioni del Cavaliere. «Dai colloqui con Ber-

L'ex premier

«Ragioniamo in grande Serve una coalizione più che un partito»

lusconi - aveva spiegato - colgo la volontà di essere davvero il regista della costruzione di un nuovo partito che dovrà essere più moderno, più federalista, più aperto e, soprattutto, sempre più unito».

L'ex premier, in realtà, non intende limitarsi ad archiviare il Pdl per mettere in campo l'ennesima forza politica. E ritiene indispensabile andare anche oltre l'obiettivo di un

tempo: il Partito popolare italiano. È necessario superare «vecchi confini per giocare una partita vincente, visto lo svantaggio iniziale».

ALFANO RISENTITO

Di questo svantaggio - e torniamo così ad Alfano - il Cavaliere ritiene responsabile anche *il suo delfino*. Il segretario Pdl, a differenza del Cavaliere, avrebbe vissuto «malissimo» - così raccontano - l'appello dei parlamentari promosso da Pisanu e Dini. Non a caso Maurizio Lupi - «d'intesa con Alfano» - ha giudicato un «giochetto irresponsabile da Prima Repubblica» quell'iniziativa, bollandola come «una fronda».

Il segretario - spiegano dagli spalti pidiellini - «è rimasto intimorito da un appello ad andare oltre il par-

Umori nel Pdl

«In autunno, con la crisi è arduo andare in giro a chiedere voti»

tito che lo indebolisce come possibile candidato premier». Alfano definisce quella di ieri del Terzo Polo «una riunione che non profuma di aria fresca e che sa di naftalina...». Mentre il Cavaliere vuole «riagganciare Casini» - «Pier compie una scelta tattica, il Partito della Nazione può diventare nostro alleato», spiegano i suoi -, il delfino spara ad alzo zero contro il Terzo polo.

TRATTATIVA RISERVATA

Messo all'angolo dall'accelerazione dell'ex presidente della Camera e dalla trattativa riservata tra Berlusconi e Montezemolo; preso di mira dai malumori interni al Pdl; indebolito dalle dichiarazioni del Cavaliere a proposito del suo deficit di «quid», l'ex ministro della Giustizia decide - alla fine - di anticipare «Silvio» e di «giocare sull'effetto annuncio» promettendo «una grossa novità nella politica italiana». Vorrebbe limitarsi ad un restyling di nome e simbolo del Pdl, anche per non suscitare troppi malumori tra gli ex di An, ma Berlusconi è convinto - prefigurando anche un voto amministrativo non entusiasmante - che si deve «ragionare in grande, pensando alla coalizione da mettere in campo, prima che ad un nuovo partito».

Acque agitate nel Pdl, tra le fazioni e, perfino, tra Silvio e Angelino. Tutti d'accordo sul governo Monti, però. Farlo durare «fino alla conclusione naturale della legislatura», infatti, è indispensabile. Per «l'Italia» e perché «in autunno, con la gente che farà i conti con i costi sempre più pesanti della crisi, sarebbe arduo andare in giro a chiedere voti». ♦

IL COMMENTO

Cristoforo Boni

**IL CENTRO?
SPERIAMO NON IMITI
GHINO DI TACCO**

Il Centro prova a confezionare una nuova offerta politica, incuneandosi nella crisi del blocco berlusconiano. Le macerie della Seconda Repubblica evocano gli spettri della Prima e tutti, in questo clima di sfiducia, sono ben consapevoli dell'incertezza che grava sulle future elezioni politiche. In fondo la sfida del Centro riguarda ogni concorrente, compreso il Pd, che ovviamente non può rinunciare alla competizione nell'area moderata, né delegarla.

Ma nel sistema politico italiano l'ambizione di un nuovo Centro apre scenari e interrogativi che meritano ulteriori considerazioni. La prima questione è il fallimento dell'asse del Nord. Sull'asse preferenziale con la Lega Berlusconi ha costruito la sua alleanza politica e sociale: un blocco inedito in Italia, senza confini a destra, anzi con una venatura prevalente di destra radicale, che la Dc si è sempre rifiutata di assecondare (anche quando la Chiesa di Pio XII la spingeva in quella direzione). Pur di rafforzare quell'asse, Berlusconi ha progressivamente espulso dal centrodestra prima Casini, poi Fini. Ora la sfida di Casini nell'elettorato di centrodestra può offrire un esito diverso a una parte almeno di quel blocco sociale: e in questo l'operazione può aiutare a disegnare una competizione più utile al Paese. La divaricazione tra rappresentanza moderata e radicalismo di destra appare, del resto, insanabile. E il Pdl non riesce a uscire dalla crisi proprio perché dilaniato tra il richiamo leghista e populista da un lato, e la congettura di un nuovo moderatismo dall'altro.

Nel lanciare la propria sfida il Centro sembra confidare molto sulla «scia» del governo Monti. Dopo averne meritoriamente favorito la nascita (insieme al Pd), l'Udc di Casini si è molto appiattita sull'esecutivo cercando di massimizzare i profitti. Ora la sua ansia di monetizzare l'investimento può persino destabilizzare l'esecutivo: anche

se, a questo punto, tocca innanzitutto al premier e ai ministri garantire nei comportamenti la neutralità del governo rispetto alla competizione elettorale futura.

Ma forse per le ambizioni del Centro la vera prova della serietà è un'altra. Casini si batte da tempo per superare il bipolarismo malato della Seconda Repubblica e per approdare a un sistema di tipo europeo. Speriamo che davvero si riesca a cancellare il Porcellum e a far funzionare, anche da noi, un meccanismo che consenta al leader del partito più votato di formare in Parlamento una maggioranza parlamentare stabile. Ma, se davvero l'Italia riuscisse a tornare in Occidente, come si comporterebbe il nuovo Centro? Favorirebbe la dinamica bipolare oppure confermerebbe il proposito di bloccare la dialettica politica in una Grande coalizione anche dopo il 2013? È una questione vitale per la stessa tenuta democratica del Paese.

Per ora i centristi non rispondono, facendosi schermo con il perdurare della crisi finanziaria. Ma dovranno scegliere. Tanto più se saranno co-protagonisti di una riforma elettorale. Tanto più se lanceranno una sfida politica a Pd e Pdl. Sarebbe catastrofico per le istituzioni se una riforma dovesse nel 2013 produrre paralisi, anziché una competizione tra ipotesi di governo alternative. Se il Centro pensasse di bloccare il sistema, cioè di fare come Craxi-Ghino di Tacco negli anni Ottanta, allora questo Centro diventerebbe una malattia. Se invece fosse disposto a una sfida aperta, se favorisse un bipolarismo, allora sì che i conti tornerebbero per l'Italia. In fondo basta fare come si fa in Europa: chi arriva primo governa, la forza alternativa si colloca all'opposizione, i partiti intermedi entrano in coalizione con il vincitore a condizione di una compatibilità programmatica. E nei casi eccezionali le Grandi coalizioni si fanno in due, non in tre.

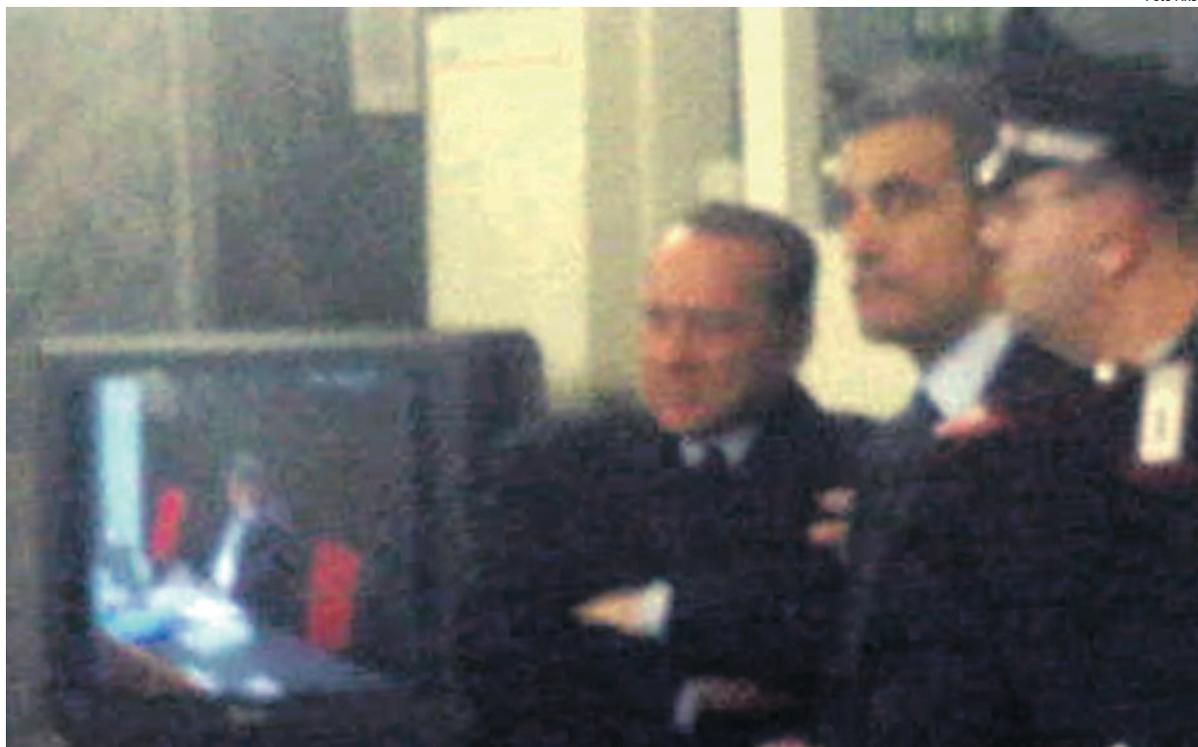


Foto Ansa

Silvio Berlusconi in tribunale a Milano

→ **L'ex premier** al processo Ruby: «Mantengo ragazze rovinate dai pm»

→ **Lite** tra Boccassini e la poliziotta in aula: «Noi fummo scrupolosi»

Show di Berlusconi: «Gare di burlesque ad Arcore, lo rifarei»

A sorpresa, Silvio Berlusconi si è presentato ieri al tribunale di Milano per l'udienza del processo Ruby, per le testimonianze dei poliziotti. Show con i giornalisti: le serate di Arcore? «Spettacolini di Burlesque».

NATALIA LOMBARDO

ROMA

I festini ad Arcore? Erano «cene eleganti» condite da «gare di burlesque», innocenti «spettacolini teatrali» con le ragazze travestite «da infermiera e da poliziotta» e con abiti tempestati da gemme mandati da Gheddafi. Ruby? Gli «faceva pena», quindi telefonare alla Questura di Milano era suo «dovere da premier». E alle giovani ha fatto solo la carità: «Mantengo queste ragazze - una trentina - perché hanno avuto la vita rovinata da questo

processo», hanno perso «il lavoro e resteranno senza fidanzato». Poi però si lascia sfuggire che, «se uno ha la barca non si deve preoccupare di quanto costa l'equipaggio».

È un fiume in piena, Silvio Berlusconi, che a sorpresa si è presentato alle 9,30 al Tribunale di Milano per l'udienza del processo Ruby, nel quale è imputato di concussione e prostituzione minorile. Era dalla vigilia di Natale che non metteva piede in tribunale, ha ignorato anche la sentenza Mills. Meno che mai si era fatto vedere al processo Ruby («Verrò solo quando vorrò guardare in faccia le mie ospiti» aveva fatto capire). Così si è trovato di fronte la pm Ilda Boccassini (era dal 2003 che non accadeva): ieri era un'udienza chiave e il Cavaliere deve aver voluto guardare in faccia i funzionari della Questura di Milano che hanno depresso e che lui stesso è accusato di aver concus-

so: Giorgia Iafrate, l'allora questore Vincenzo Indolfi, Ivo Morelli, capo delle volanti e il capo di gabinetto Pietro Ostuni, che la notte tra il 27 e il 28 maggio del 2010 ricevette le telefonate dell'allora premier perché la minore Karima El Mahroug fosse affidata alla consigliera regionale Nicole Minetti. Nessuno di loro però si è costituito parte civile.

LO SHOW IN CORRIDOIO

Impettito, seduto su una poltrona accanto ai suoi legali, Ghedini e Longo, Berlusconi è rientrato in aula anche nel pomeriggio. Ma fuori dalla porta ha fatto il suo show: «Ruby mi ha fatto pena», è l'ultima versione, «mi ha raccontato di essere stata buttata fuori dalla famiglia perché si era convertita alla religione cattolica» e l'ha aiutata «perché non si prostituiva». Ma che non fosse la nipote di Mubarak (balla colossale sulla quale

votò il Parlamento), lo avevano capito subito i funzionari di polizia: «Fu Ruby a dirmi di non essere la nipote di Mubarak, ma che a volte si spacciava come tale» ha dichiarato Giorgia Iafrate al banco dei testimoni. Riferì il colloquio al capo di Gabinetto e non fu attivato neppure il canale diplomatico.

Berlusconi ha ripetuto le sue litanie contro il processo, ma si è vantato dei simpatici «spettacolini» allestiti dopocena nell'«ex discoteca dei miei figli» (già Piersilvio se la prese con Fede quando rivelò questo particolare). *Burlesque*, quel cabaret erotico tornato alla ribalta senza barriere d'età, tra piume e guêpière e, nello show arcoriano, travestimenti da suora o da poliziotta... Insomma, da Immodesty Blaize a Dita Von Teese, fino a Nicole Minetti. E lui, il Cavaliere, nella saletta con l'asta da lap dance che faceva? «Guardavo interessato perché mi divertivo molto», anzi, per lui è uno spettacolo «meno estremo di quello che si vede in tv o a teatro». Però sia chiaro, precisa, non erano blasfemi vestiti da suora, bensì «abiti neri bellissimi, lunghi e con pietre preziose» ricevuti «in dono da Gheddafi», un guardaroba da «almeno 60 abiti. Me li fece arrivare con un container senza dirmi nulla», racconta in estasi da *Mille e una notte...* Perché vedete, «le donne son esibizioniste per loro natura» e ancor di più quelle che lavoravano nello spettacolo e quindi si «allenavano». Lui, che giura di «non avere mai pagato una donna per fare sesso», è pronto a «riprendere le serate» di *burlesque*, però nega l'esistenza di video satirico su Fini: «È una balla».

Dentro l'aula, a Ilda Boccassini non quadra la versione data dall'ex questore Indolfi sulla «normale» gestione della minore, senza avvertire il capo della polizia. Ruby fu affi-

Il regalo del dittatore

«Non erano vestiti da suora ma abiti neri donati da Gheddafi...»

data a Nicole Minetti tra le 2 e le 2.30, mentre la sua famiglia in Sicilia fu contattata solo verso le 4. E la pm quasi litiga con Giorgia Iafrate che, piccata, ha risposto: «Siamo stati fin troppo scrupolosi, perché non c'erano posti in comunità e i minori non si possono tenere nei locali della polizia di notte». Peccato che una volta fuori Minetti mollò Ruby all'amica brasiliana Michelle Conceicao.

Reazioni disgustate, dall'Idv al Futurista, alla presa in giro della serie Fox tv *New girl*. Irritato Gad Lerner: «Un anno fa mi accusava di tenere un "postribolo televisivo"». ♦



Intervista a Nils Castro

«Lavitola e il presidente lucravano su Panama»

Il politico sudamericano: «I rapporti con le società di Finmeccanica? Ci siamo accorti che la commessa pagata per la sicurezza militare era troppo alta»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È stato il consigliere speciale per la politica estera di Martin Torrijos, l'ex presidente democratico della Repubblica di Panama. Si chiama Nils Castro, è un signore di mezza età con modi di fare eleganti e signorili, è arrivato in Italia mercoledì per Rewrite the world, la Conferenza internazionale dei leader progressisti e la prima cosa che fa ogni mattina è gustarsi sulla stampa italiana i particolari di quello scandalo di corruzione internazionale che ha come protagonista il faccendiere-giornalista Valter Lavitola e il presidente di Panama Ricardo Martinelli. Siede nei divanetti a Montecitorio nei pressi della Sala della Regina e sfoglia l'ordinanza di custodia cautelare della Procura di Napoli che ha portato in carcere Lavitola. Legge a voce alta il capitolo 3, «La corruzione internazionale - I rapporti tra Lavitola e il governo di Panama, in particolare con il presidente Martinelli».

Consigliere Castro, sorpreso dall'inchiesta della magistratura italiana?

«Avevamo il sospetto che il governo Martinelli (in carica dal 2009, ndr) fosse corrotto. Ma queste notizie, soprattutto le testimonianze dirette di persone coinvolte in questo giro di corruzione, rivelano una dimensione dello scandalo che non conoscevo. E quanto possono essere sporche le relazioni internazionali del nostro governo».

Conosce Lavitola?

«Da circa un anno sulla stampa panamense circola questo nome. Abbiamo ricostruito molti aspetti della sua vita a Panama. Che ci fossero tangenti sulle commesse di Finmeccanica era più di un sospetto. Quello che ci ha totalmente sorpreso è che anche l'emergenza carceri, che

Chi è
Il consigliere per gli esteri dell'ex presidente Torrijos



NILS CASTRO
ANALISTA POLITICO DEMOCRATICO
CONSIGLIERE DELL'EX PRESIDENTE

Professore universitario e analista politico, Nils Castro è stato consigliere per la politica estera dell'ex presidente democratico di Panama, Martin Torrijos. È autore di diversi libri, fra i quali «Marxismo e strutturalismo», «Cultura nazionale e cultura socialista».

IL CASO

Albertini: «È stato Tremonti a inventare il Cerchio magico»

«Sono testimone delle origini del "Cerchio magico": fu un suggerimento di Tremonti a Rosi Mauro», racconta l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini. L'aneddoto si riferisce al 2006, quando Tremonti, a un comizio, vedendo il Senatour in difficoltà, suggerì alla Mauro: «Vallo a prendere, perché sta sbarellando». «Lei si avvicino, lo guardò e dopo pochi secondi Bossi concluse l'intervento e lei lo riportò al posto: la Mauro aveva già incominciato ad avere influenza», conclude Albertini.

è reale, fosse diventata un modo per lucrare e ottenere tangenti».

Nel giugno 2010, Martinelli, al governo da poco, firma con l'allora premier Berlusconi a Panama un accordo intergovernativo per la sicurezza. In questo contesto vengono decise importanti forniture da Selex, Telespazio Brasile e Agusta Westland, tutte controllate Finmeccanica. Perché avete avuto subito sospetti su queste commesse?

«L'opposizione politica e la stampa d'inchiesta notò subito anomalie negli appalti con la grande azienda italiana. Fu chiaro che il nostro governo stava pagando troppo i vari apparati militari. I radar, ad esempio: fu fatto un confronto tra la nostra commessa e quanto avevano pagato altri Paesi. La differenza stava nella commissione pagata ai funzionari panamensi».

Una differenza di quanto?

«Circa il 30 per cento in più».

Avete fatto bene i conti: una delle due gole profonde dell'inchiesta, Mauro Velocci, racconta della tangente di 30 milioni di dollari che le società Finmeccanica si erano impegnate a versare in cambio del contratto di forniture sottoscritto dal governo di Martinelli. C'è una stampa libera a Panama?

«Il presidente Martinelli cerca di comprare le testate che hanno più capacità investigativa. Oppure le terrorizza dicendo che i proprietari di quei giornali sono gentaglia con l'unico obiettivo di non pagare le imposte. Anche in queste ore stanno dicendo le stesse cose. Il ministro della Sicurezza ha fatto ieri una conferenza stampa per dire che queste sono solo menzogne dei quotidiani. È lo stesso ministro della sicurezza che ha messo a disposizione di Lavitola un servizio di scorta di polizia, auto compresa, dipendente dal presidente Martinelli».

Risulta dall'indagine che Finmeccanica aveva promesso al presidente Martinelli un elicottero Eurocopter con rifiniture di Hermes. Ne sapeva qual-

sa?

«Notizia deliziosa, non la conosco ancora. Martinelli ha una storia di imprenditore senza scrupoli, molto poco etico. Uno stile che ha portato in politica, visto che ha pagato e comprato la maggior parte dei deputati della sua maggioranza. Purtroppo molti settori popolari di Panama ammirano l'idea dell'elicottero privato con rifiniture di Hermes. Quando si è insediato, tre anni fa, Martinelli disse che il suo modello era Berlusconi. E siccome è di origini italiane e ha due passaporti, disse anche: "Siamo solo due presidenti al mondo ad avere passaporto italiano, io e Berlusconi"».

«Insabbieranno tutto»

«So che tornando nel mio Paese mi faranno pagare ciò che sto dicendo

Adesso dipende tutto dalla giustizia italiana»

Tangenti anche sulle carceri: 176 milioni per quattro carceri modulari a Panama city. Venti milioni sarebbe, per l'accusa, la tangente per Lavitola. Di questi, 64 mila dollari finiscono in una valigetta a un cugino di Martinelli. Altri 16 mila dollari al ministro della Giustizia, Roxana Mendez... (Castro sgrana gli occhi e vuole leggere nell'ordinanza il passaggio del racconto di Velocci).

«Rifletto su questo: Mendez è diventata da poco sindaco di Panama City, ruolo chiave e delicatissimo; i soldi nella valigetta sono tipici del più classico dei film: insomma il senso di impunità nel mio Paese è altissimo, di pari passo col potere di cui gode il governo. Martinelli ha l'ossessione delle infrastrutture perché sa che sono una fonte eccellente di tangenti. Amici e suoi familiari sono azionisti di una grossa impresa di costruzioni. E così anche l'emergenza carceri, che è reale, è diventata un'occasione per chiedere tangenti».

Sta dicendo cose durissime. Se ne rende conto?

«Quello che sto dicendo adesso a lei, lo pagherò a Panama al mio ritorno. Ne sono consapevole. Martinelli sa di avere il sistema giudiziario nelle sue mani. E quindi di poterlo usare contro i suoi avversari per distruggerli politicamente. L'unica nostra speranza è la giustizia italiana. Il fenomeno adesso è che la popolazione onesta è fissa su internet per seguire gli sviluppi della vostra inchiesta. Dipende tutto da voi. Altrimenti a Panama sarà messo tutto a tacere». ♦



Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni nel suo ufficio al trentanovesimo piano del Pirellone

Il caso

ORESTE PIVETTA

Come si dice? Il bacio della morte? Silvio Berlusconi che, dopo aver discettato appena fuori una corte di giustizia di allegre e conviviali serate teatrali allestite in omaggio alla tradizione del burlesque, non dimentica il «celeste», il sobrio, casto (così disse lui, tanti e poi tanti anni fa), incorreggibile presidente della Regione Lombardia e lo raccomanda con una delle sue proverbiali sentenze: «Roberto Formigoni ha governato benissimo per tre mandati». Senza dimenticare, riferiscono le cronache, i contenuti: «La Lombardia ha il sistema sanitario migliore d'Europa». Se lo dice lui, in grande familiarità con don Verzè e con un piano intero del San Raffaele, l'ospedale che passerà alla storia perché non si faceva mancare proprio nulla: l'aereo, la fattoria in Sudamerica con piscina, ragazze in felice esibizione, persino un suicidio, persino l'università con Cacciari.

Formigoni vorrebbe convincere almeno Ci: «Ricevute? Le ho buttate»

Con una lettera a "Tempi" il governatore tenta di ribattere alle accuse «Non sono Brad Pitt, ma posso permettermi di viaggiare con i miei soldi» Berlusconi lo loda ma il Pdl è diffidente. Dopo il voto la resa dei conti

Ovviamente non poteva finire così, punto e basta, perché anche l'erede designato, Angelino Alfano, sentito il padrino, al termine di una riunione del Pdl lombardo, ha voluto confermare che mai e poi mai abbandonerebbero il prode Formigoni: non contano nulla i viaggi pagati al governatore da Pierangelo Daccò, precipitato ormai al rango di generico «facendiere», dopo essere stato «amico» di Formigoni e successivamente «cat-

tivo amico». Della vicenda ha dato una spiegazione anche un autorevole assessore, Romano La Russa: dal momento che Berlusconi è fuori gioco, l'attenzione si sposta su Formigoni. Si tratterebbe, secondo il fratello di Ignazio, di un attacco che arriva da «poteri occulti, economici, da editori e da poteri fuori dall'Italia che vorrebbero il nostro Paese meno forte». Insomma una cospirazione internazionale. A Formigoni non parrebbe ve-

ro. La megalomania non gli ha mai fatto difetto. Ma sa bene che non è così e sente il proprio «ream» scricchiolare, un modello di governo vacillare sotto i colpi delle inchieste giudiziarie, le alleanze tremare. Così, dopo una infilata di banali giustificazioni, di «non so», «non ricordo», «siamo la giunta migliore del mondo», dopo una sfilata di sorrisi e di spaccate, s'è inventato una letterina spedita al settimanale Tempi, ciellino natural-



IL CASO

**Bersani a Verona:
«Col voto la città
esca dal mito leghista»**

«Credo che la Lega debba pagare il conto delle sue responsabilità politiche per come ha guidato il Paese, per come ha promesso il federalismo, per come ha ridotto la dignità ed il ruolo della piccola impresa». Lo ha detto ieri Pier Luigi Bersani, a Verona per la campagna elettorale a sostegno del candidato del centrosinistra Michele Bertuc- co che sfida il leghista Flavio Tosi.

«Città come Verona devono fare uno sforzo per uscire dal mito leghista», ha aggiunto Bersani. «La Lega cerca di presentarsi con mille volti diversi a seconda delle situazioni ma ci ha portato qui, in queste condizioni. C'erano tutti, quelli che hanno governato otto anni su dieci con il miliardario e ci hanno portato in questa situazione difficile. Affidarsi a chi ci ha portato a questo non mi pare francamente consigliabile». «Le vicende attuali - ha proseguito - stanno svelando cose poco simpatiche. Quando si creano partiti personali, miti quasi militareschi di appartenenza, non è impossibile che si creino meccanismi strani, consorterie, familismi e così via».

mente, una letterina zuccherosa ma anche con quel carico di arroganza che non ha mai fatto difetto al nostro. Il succo, tra politica e fantapolitica, lo si ritrova in un post scriptum: «Inutile dire che non mi dimetterò: sarebbe da irresponsabili piegarsi al ricatto dei calunniatori e dare soddisfazione a lobby a cui sembra non importare niente del dramma della crisi che sta devastando l'Italia e a cui interessa soltanto la mia poltrona per i loro affari di potere». Scrittura involuta, contorta. Siamo nella linea della congiura. Per il resto il governatore dettando dall'alto del suo grattacielo (una delle architetture più costose mai realizzate in Italia) ci illumina sull'amicizia che non è reato, sulla montagna di diffamazione e di fango, sulla prossima ondata di querele.

La lettera a Tempi è ovviamente anche una risposta a Carla Vites, moglie di Antonio Simone, che aveva scritto al Corriere nei giorni scorsi, dopo l'arresto del marito, ciellino della prima ora, ex assessore della sanità, a quanto pare socio in affari di Daccò. E a Carla Vites Formigoni si rivolge direttamente: «Mi rimproveri di essere stato trascinato mio malgrado in vacanze spendaccione, nel lusso e nello sfarzo. Scusate, plotone di

esecuzione della stampa politicamente avversaria, non è un reato. Le spese delle carte di credito di Daccò sono elevate perché si riferiscono a conti collettivi. E se ci sono biglietti aerei e una settimana di vacanza alle Antille con cifre importanti, scusate tanto, non sono Brad Pitt ma me le posso pagare, me le sono pagate col mio stipendio. Le ricevute dei rimborsi delle spese anticipate da Daccò? Non le ho tenute, le ho buttate. Scusate, è un reato? ». Eccetera eccetera. In mezzo l'insinuazione: «C'eri anche tu».

Il bello viene poco più avanti, quando Formigoni chiede d'essere giudicato sulle sue leggi, sul suo governo, sulla sua «concreta attività al servizio del cittadino». Non date un voto alle mie camicie, chiede Formigoni, non considerate le mie giacche. Valutate invece le mie opere. Camicie e giacche sono in genere pessime. L'uomo non sa vestirsi. Effettivamente non è Brad Pitt. Le opere dipende. Non c'è dubbio che abbiano fatto arricchire più d'uno e in particolare la sua Compagnia: «delle Opere», naturalmente.

Formigoni si scorda invece della politica. Il Pdl s'è mostrato solidale, ma freddo. Non è più un cavallo su cui puntare. A sinistra chiedono dimissioni, altrove sono in attesa (vedi l'Udc, che però critica aspramente proprio l'azione di governo). Lui ripete che l'alleanza è salda. Sembra non vedere lo sconquasso che sta vivendo la Lega, sembra non avvertire il peso delle inchieste giudiziarie che hanno bersagliato uomini di rilievo della sua maggioranza, da Nicoli Cristiani a Boni, dopo aver colpito (non è solo questione di Daccò e di Simone) personaggi del suo giro ciellino, storie d'affari colossali con le discariche e gli inquinanti. Niente. Resiste: «Governerò fino al 2015». Vuole completare il ciclo. Vent'anni in testa alla regione: un primato scandaloso, costruito con ammirevole determinazione dai tempi del liceo a Lecco e dei primi incontri con don Giussani. E con Antonio Simone e con tutti gli altri, allestendo la potentissima lobby ciellina, che tutto amministra e tutto controlla, dagli appalti alle poltrone della sanità.

La politica inevitabilmente tornerà invece a pesare. «La sua stagione è finita, lo capirà alle amministrative», ci ricorda Pippo Civati, consigliere regionale del Pd. Andassero male le elezioni, per il centro destra naturalmente, Lega e Pdl, c'è da scommettere che Formigoni se la caverebbe sostenendo che la sua giunta c'entra poco con «quattro comuni» passati all'avversario. A quel punto, però, ci penserebbero i suoi a scaricarlo. Non gli mancherà il pane. ♦

Lega, sequestrati 350mila euro Gelo Bossi-Maroni

Guerra fredda nella Lega. Bossi e Maroni si evitano. I pm di Milano sequestrano 350mila euro del partito. Ieri sentito per oltre tre ore il senatore Stiffoni, che ha acquistato diamanti per 200mila euro. Maroni: non vedo reati.

ANDREA CARUGATI

Aveva dichiarato la «guerra termonucleare», Roberto Maroni. Dopo aver scoperto del dossier contro di lui confezionato dall'ex tesoriere leghista Belsito, indagato da varie procure per l'uso dei rimborsi elettorali, si era detto pronto a stanare i colpevoli, farli espellere, e pazienza se fossero amici. Nel mirino c'era il Senatur, da affrontare a muso duro.

Ma l'incontro chiarificatore non c'è stato. Né giovedì, né ieri. Maroni, dopo la dichiarazione di guerra, ha innestato l'ennesima retromarcia. Con Bossi, la guerra c'è ma è fredda. Annullato il comizio insieme previsto per ieri sera, ognuno va per conto proprio, con dietro ciascuno un pezzo di partito che vomita insulti e insinua dubbi sull'onesta dei rivali.

I pretoriani, pur convinti che il Senatur sapesse del dossier, l'hanno sconsigliato: «Bobo, non è il momento di andare alla guerra con Umberto». E lui, noto per i suoi *stop and go*, ha ingoiato la rabbia. Ieri era a un comizio vicino a Novara. «Bossi non sa dei dossier? Bene» ha tagliato corto. «Ci vedremo? Ma sì - ha sospirato aggiungendo - credo che questa brutta vicenda, e la campagna mediatica, ci abbia fatto perdere consensi. Ma la Lega non è morta e tornerà a correre». Infine, una carezza per il Senatur: «Per fare quello che ha fatto nei confronti dei suoi figli ci vuole coraggio».

A tenere banco tra i leghisti non sono certo le amministrative. Bensì i sospetti. Nel mirino dei maroniani ci sono soprattutto Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, accusati di «complicità» con Belsito nel dossieraggio. Ma anche il governatore Cota e l'ex Guardasigilli Castelli che, spiega un deputato, «sapevano e hanno taciuto».

Intanto continuano a piovere pietre dalle inchieste giudiziarie. Ieri i pm di Milano hanno disposto il sequestro di 350mila euro presso lo studio di un notaio di Rovigo. Da quanto si è appreso, la cifra sequestrata sarebbe

parte dell'investimento effettuato a Cipro di 1,2 milioni di euro dal consulente Paolo Scala, indagato assieme all'ex tesoriere leghista Belsito. Secondo le indagini, di quella somma in Italia sono rientrati solo 850mila euro.

TRE ORE DI INTERROGATORIO

Sempre ieri pomeriggio è stato sentito a Milano in qualità di testimone per oltre tre ore il senatore Piergiorgio Stiffoni, che faceva parte insieme a Castelli del comitato di tesoreria che affiancava Belsito nella gestione dei soldi. Lo stesso Stiffoni la cui firma, secondo i pm, compare insieme a quella di Rosi Mauro nei certificati di consegna relativi all'acquisto di diamanti per 300mila euro (di cui 200mila per il senatore). I due parlamentari hanno affermato che si tratta di investimenti fatti con i loro risparmi. Di certo c'è che hanno acquistato i preziosi all'inizio del 2012 attraverso due conti aperti a loro nome alla Banca popolare di Novara. La procura sta cercando di accertare come siano stati realmente pagati. Alcune settimane fa l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia ha segnalato operazioni sospette su due conti di Stiffoni. In particolare si fa riferimento a un transito di 200mila euro da un conto del senatore presso una banca sconosciuta a uno della Popolare di Novara. Da cui sarebbe partito il pagamento dei diamanti. «Investimenti con i miei risparmi, sono estraneo agli affari di Belsito», ha ribadito il senatore al termine dell'incontro con i pm Pellicano e Filippi.

Anche Maroni, come Bossi, non vede «reati penali» nel pasticcio dei conti leghisti. Ma ha paura che la partita si allunghi: «Non vorrei che si andasse avanti 5-6 anni e poi finisse tutto a tarallucci e vino». Dopo l'ultima polemica in tv tra il maroniano Pini e il cerchista Reguzzoni (con l'accusa del primo al secondo di aver speso 90mila euro con la carta di credito del partito), i triumviri Maroni, Calderoli e Dal Lago cercano di mettere una toppa alle scazzottate tra leghisti. Con una lettera a tutti i parlamentari hanno sancito l'obbligo di «concordare le presenze tv» con i due capigruppo. Una museuola per coprire la faida. ♦

→ Nuovo monito di Napolitano contro «l'impoverimento culturale»

→ Schifani «Il Parlamento fissi regole e riduca il finanziamento»

«La politica si risollevi dalla decadenza e non perda i giovani»

Nuovo appello del presidente della Repubblica alla politica che deve impegnarsi per uscire dalla crisi che l'attanaglia e si «risollevi dalla sua decadenza». Una strada per riuscirci è quella di coinvolgere i giovani.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Per la quarta volta in pochi giorni il presidente della Repubblica è tornato a far risuonare il suo appello alla politica perché trovi la strada per uscire da una crisi drammatica di proposte, impegno e anche di credibilità, che fa male al Paese quanto quella economica.

«La grande e ineludibile sfida che abbiamo oggi davanti è vedere la politica in Italia risollevarsi dall'impoverimento culturale che ne ha segnato la decadenza» ha detto il presidente concludendo l'incontro per ricordare Luciano Cafagna, l'amico, lo storico di recente scomparso, lo studioso di Cavour, «l'interlocutore mai perdu-

to» al di là dei percorsi. Il sostenitore «del valore insostituibile della cultura storica, o almeno del senso della storia, come componente della cultura politica, ovvero della cultura di chi fa politica» che dovrebbe riuscire in questi tempi difficili a «coinvolgere i giovani oggi troppo lontani dall'attenzione e dalla propensione per la politica».

La politica, il valore intrinseco di essa. Ma anche i giovani, il futuro, sottoposti alla difficile prova di un inserimento nella società che troppo spesso li penalizza e li allontana o li fa affascinare da un'antipolitica di maniera.

Più volte è intervenuto Napolitano su questioni che sono emergenze da affrontare. A cominciare, per quanto riguarda la politica, da una riforma che parta dalle regole di democrazia interna e di finanziamento dei partiti, per finire alla legge elettorale e alle istituzioni. A proposito del finanziamento dei partiti, aveva ammonito a «estirpare il marcio» ma «senza demonizzare i parti-

ti che non sono il regno del male» che però devono darsi «regole trasparenti» avendo presente che occorre «trasmettere ai giovani la vocazione della politica».

Nel suo intervento di ieri il Capo dello Stato ha sottolineato come Cafagna, nel testo su Cavour, faccia comparire «la categoria piuttosto contemporanea del "ricorso al centrismo" e, soprattutto (cosa diversa) una realistica valorizzazione delle "arti, a volte geniali a volte mediocri, della mediazione e del compromesso, da Depretis a Correnti, da Giolitti a Turati, da De Gasperi a Togliatti fino a Moro e Berlinguer. Valorizzazione in evidente controtendenza rispetto alle correnti demolitricie del percorso della cosiddetta Prima Repubblica e, rispetto ad una nascente mitologia del più perentorio bipolarismo». Parole che sarebbe sbagliato utilizzare per interpretare i sommovimenti che pure in questi giorni gli schemi della politica stanno registrando.

Sulle vicende della politica, a co-



Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano

minciare dalla questione del finanziamento, è intervenuto anche il presidente del Senato Renato Schifani che ha chiesto alle Camere «un percorso veloce che veda la riduzione dei finanziamenti pubblici ai partiti. Il Parlamento fissi regole e principi affinché il denaro pubblico venga utilizzato solo per fini elettorali e politici».

IL RISCHIO ANTIPOLITICA

Non bisogna mai dimenticare che «il vento dell'antipolitica danneggia tutti perché indebolisce i pilastri della nostra democrazia» e, quindi, la strada da percorrere non può essere che quella delle riforme. A comincia-

LA LETTERA

NOI SENATRICI DEL PD CONTRO LA RIFORMA FATTA DAI PARTITI

Per amore della democrazia non possiamo tacere. Il «rimborso elettorale» dei partiti, così come è avvenuto, è inaccettabile e il modo con il quale oggi viene affrontato dai partiti non ci piace. Siamo in enorme ritardo. Dal 1993, abbiamo visto come sono andate le cose e dove siamo finiti. Una quantità eccessiva di

risorse pubbliche ai partiti, sia ai vivi che ai morti, senza meccanismi di controllo. Così sono prosperati gli illeciti, in un contesto generale di corruzione del Paese e della vita pubblica, dove il denaro e il potere la fanno da padroni.

Oggi, vi è un'aggravante che rende la questione insopportabile.

La gravissima crisi economica e sociale, che impone sacrifici a tutti, non può consentire che i partiti e il Parlamento si tirino fuori. Chi impone scelte dure ai cittadini deve dare l'esempio. Con scelte radicali, che incidano su strutture e comportamenti.

La proposta di riforma sul finanziamento pubblico ai partiti presentata da Alfano, Casini e Bersani nei giorni scorsi non è adeguata al momento. Un'impostazione di difesa dell'esistente, non tesa al vero cambiamento. Non basta proporre, in extremis, una legge sulla trasparenza. Occorre, da subito, ridurre i finanziamenti. Se la politica, i partiti, le istituzioni sono un baluardo da difendere in nome della democrazia è proprio in

ragione di ciò che essi debbono profondamente cambiare. Troppo facile accusare l'antipolitica, è la politica buona che bisogna affermare con i fatti e i comportamenti. Di fronte alla nostra coscienza, di fronte a tutti i cittadini. Quei cittadini che sono i titolari della sovranità democratica e di cui l'articolo 49 della Costituzione afferma il «diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Dobbiamo avere il coraggio di dire che oggi solo un filo sottilissimo lega i cittadini ai partiti, che la democrazia è a rischio, che quel filo va irrobustito immediatamente.

Noi, partiti e Parlamento,



Foto Lapresse



La sfida democratica è uscire dal leaderismo

La caduta di Berlusconi e Bossi segnala il fallimento della forzatura bipolarista, dove l'enfasi sulla decisione legittima l'eclisse dei controlli

L'intervento

STEFANO RODOTÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E scrive che «non si può sfuggire alla necessità di tornare a dare alla sinistra quella ragione storica che è la sua e che non può che consistere in una critica di fondo degli assetti attuali del mondo». Proprio da qui bisogna partire, e proprio qui è la difficoltà, perché questo indispensabile rinnovamento culturale e politico deve avvenire in un tempo che pone scadenze così pressanti da schiacciare tutti sul brevissimo periodo.

Vivo con la sua stessa angoscia lo stillicidio quotidiano delle notizie sui fatti di corruzione, un terribile bollettino di una guerra che rischia d'essere perduta non da corrotti e corruttori, ma proprio da chi è rimasto estraneo a queste pratiche. Questo è l'esito d'una saldatura tra decomposizione morale e destrutturazione del sistema politico. Era già avvenuto. Mani pulite venne dopo una stagione all'insegna dell'«arricchitevi» e della «Milano da bere», scambiati per tratti liberatori d'una nuova modernità che tutto consentiva e che, quindi, aveva bisogno di sottrarsi al vincolo della legalità, come puntualmente avveniva nelle aule parlamentari con il rifiuto delle autorizzazioni a procedere contro quelli che le vicende successive avrebbero rivelato responsabili della corruzione.

Dobbiamo chiederci perché, con il passare degli anni, quel fenomeno, lungi dallo scomparire e dall'essere ridimensionato, si sia poi ingigantito. La ragione è tutta politico-istituzionale, e richiederebbe una analisi di dettaglio che qui appena accenno. La caduta di Berlusconi e di Bossi non ci parla di fallimenti personali, ma è la rivelazione del fallimento del modello che ha accompagnato gli ultimi venti anni, fondato sulla forzatura bipolarista, la democrazia d'investitura, l'accento sul bene della decisione

che ha legittimato l'eclisse dei controlli. Molti si stracciano le vesti di fronte alla possibilità che il bipolarismo si appanni. Ma in politica i modelli non si giudicano in astratto, ma valutandone gli effetti. Che sono davanti ai nostri occhi, e si chiamano personalizzazione estrema della politica, appannamento della rappresentanza, rafforzamento delle oligarchie, insignificanza della partecipazione delle persone.

Di fronte a tutto questo si avverte forte un bisogno di «diversità». Parola a molti sgradita, lo so. Ma io che mai sono stato iscritto al Pci, e con il quale tuttavia ho percorso un tratto significativo della mia vita - continuo ad essere convinto che Enrico Berlinguer fosse stato lungimirante quando indicò nella questione morale un tema capitale per la politica. Una indicazione assolutamente realistica, come le vicende successive hanno dimostrato. E che, se pur voleva sottolineare

L'errore dei democratici Non aver capitalizzato l'esito dei referendum sui beni comuni

una diversità del Pci, la traduceva in un di più di responsabilità che incombeva sul suo partito.

Proprio perché oggi il Pd ha più carte in regola di altri, su di esso incombe una responsabilità maggiore, non tanto per sottrarsi a un discredito generalizzato, ma soprattutto perché è politicamente essenziale la ricostruzione dello spirito pubblico, sulla cui mancanza l'antipolitica costruisce le sue fortune. Ma nella società non vi è solo antipolitica. Dico da tempo che è cresciuta un'altra politica», di cui si possono discutere forme e contenuti, ma che è un fatto vitale di cui il Pd dovrebbe prendere piena consapevolezza senza restare prigioniero della vecchia diffidenza verso il movimentismo, che si rivela sempre di più come una mossa conservatrice. Bersani ha avuto il grande merito di schierare il Pd a favore dei referen-

dum dell'anno scorso, pur conoscendo le resistenze diffuse e «autorevoli» esistenti nel suo partito. Quel successo non è stato capitalizzato (anzi permangono incredibili resistenze contro l'attuazione del risultato riguardante l'acqua), non ci si è resi conto che lì vi era uno spunto di critica degli «assetti attuali del mondo» ed una manifestazione di quelle soggettività politiche che si stanno costruendo, e con le quali un partito rinnovato deve intrattenere un rapporto, sia pure fortemente dialettico. Un nuovo blocco di forze è necessario, gli antichi peccati devono essere abbattuti. Tornano antiche parole con forza rinnovata. Che cos'è l'eguaglianza nel tempo della disuguaglianza strutturale? Che cos'è la libertà nel tempo della tecnoscienza? Che cos'è la dignità nel tempo della riduzione a merce di lavoratore e lavoro? Che cos'è la solidarietà nel tempo della negazione del legame sociale? Quale antropologia della persona si sta costruendo? Domande che la politica deve rivolgere a se stessa, pena la sua irrilevanza.

Tutto questo mi porta a ribadire quel che dico da sempre sull'indispensabile ruolo dei partiti nello spirito dell'articolo 49 della Costituzione e sulla necessità di risorse pubbliche per la politica, perché questa non sia consegnata ad una forza del denaro sempre più prepotente. Una rinnovata legittimazione del finanziamento pubblico viene oggi proprio dalla pervasività della logica economica, che vuole sottomettere la politica anche attraverso la sua dipendenza solo dal capitale privato, che è cosa assai diversa dalla buona contribuzione dei cittadini. Di nuovo, però, questo non può significare arroccamento intorno al presente stato delle cose. Anche una fase di transizione esige una diversa visione del contributo pubblico (ne ha discusso assai bene Gaetano Azzariti sul «Manifesto»). Le rendite di posizione sono finite, tutte. E proprio qui il Pd deve fare le sue prove. ♦

re da quella elettorale: «Attendo da giorni una proposta di riforma elettorale. Se ne parla tanto ma non ne ho viste».

I partiti devono fare presto «perché il Senato è pronto» e siamo ancora in tempo per farla, ha detto, intervenendo in aula al Senato in una seduta straordinaria, davanti a un gruppo di studenti, durante la cerimonia «Testimoni dei diritti umani». Un richiamo il presidente Schifani lo ha fatto anche agli scandali delle ultime settimane, ricordando quanto sia importante «riuscire a risvegliare in tutti il rispetto della politica, troppo spesso negli ultimi tempi piagata da fatti inaccettabili». ♦

dobbiamo fare il primo passo di un nuovo cammino.

Nuove categorie morali, prima che politiche, si impongono a chi svolge funzioni pubbliche, sia come singoli, sia come associati. La chiarezza, la verità, la coerenza debbono essere alla base della vita pubblica. Un grande ricambio, un grande rigore, una grande visione per il futuro del Paese. La sfida è questa, non servono aggiustamenti, serve una grande riforma. Perché i partiti vivano e con essi la democrazia. Perché il futuro dell'Italia sia un futuro democratico.

Maria Teresa Bertuzzi

Leana Pignedoli

Albertina Soliani

(senatrici Pd)

→ **Per le Borse** chiusura positiva, ma il differenziale dei titoli di Stato resta alto

→ **Intesa** tra i ministri delle Finanze del G20 per aumentare la dotazione anticrisi

Lo spread ritorna a 400 punti Più soldi al Fondo monetario

Le Borse recuperano terreno, dopo una seduta partita male, ma l'andamento degli spread continua a segnalare la fragilità del quadro economico finanziario. Nel vertice G20 intesa dopo un complesso negoziato.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nelle prime ore delle contrattazioni si è temuto per un altro venerdì da dimenticare, l'ennesimo, dei

mercati internazionali. Poi le cose, intese come gli indici azionari, si sono risistemate, lasciando però intatti gli enormi problemi sul tappeto, ieri sintetizzati ancora una volta dall'andamento degli spread dei titoli di Stato, tornati peraltro ormai da giorni sui livelli di guardia.

In particolare, nella prima parte della seduta il differenziale dei tassi fra Btp e Bund tedesco ha toccato un picco a 405 punti base, con l'interesse pagato dai nostri bond decennali che è parallelamente risalito fi-

no al 5,73 per cento. Parziale marcia indietro nel pomeriggio, durante il quale i rendimenti si sono moderati fino al 5,65% mentre lo spread si è ridimensionato a 394 punti, in prossimità del valore fotografato nella chiusura di giovedì. Numeri comunque tutt'altro che rassicuranti, così come quelli dei Bonos spagnoli, specchio di un'economia ritenuta in questa fase la più a rischio del Vecchio Continente. In questo caso il differenziale fra bond iberici ed omologhi tedeschi

è salito fino a 435 punti base per poi calare a quota 425.

TRATTATIVA DIFFICILE

A influenzare gli umori dell'ultima seduta della settimana soprattutto notizie ed indiscrezioni provenienti da Washington, dove i ministri delle Finanze del G20 si sono confrontati sul rafforzamento delle dotazioni anticrisi del Fondo monetario internazionale, dopo che un'analoga operazione ha riguardato il cosiddetto "fondo salva Stati"

ITALIA BENE COMUNE. ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2012 BERSANI IN VENETO E EMILIA ROMAGNA

VENERDÌ 20 APRILE

Verona

Ore 19,15
Liston 12, Piazza Bra 12
Conferenza stampa
Partecipano i candidati sindaci di Verona
Michele Bertucco
di San Giovanni Lupatoto
Federico Vantini
di S. Martino Buon Albergo
Daniele Grandi
di Zevio
Giorgia Vesentini

Ore 21,00
Festa provinciale democratica
Arsenale Asburgico
Piazza Arsenale, 1
Incontro con i candidati del Pd

Dario Laruffa
Giornalista del TG2
intervista il Segretario nazionale
Pier Luigi Bersani

SABATO 21 APRILE

Comacchio

Ore 11.00
Palazzo Bellini
Via Agatopisto Cromazino
Iniziativa pubblica
Partecipa il candidato Sindaco di Comacchio
Alessandro Pierotti

Ore 12.30
Mercato Settimanale
Lido degli Estensi,
Viale dei Castagni
Incontro con i cittadini
Ore 13.00
Ristorante Le Vele, Lido degli Estensi, Viale Giosuè Carducci, 97
Pranzo di sottoscrizione





dell'Unione europea. A sera (in Europa) si è appreso che nelle casse del Fmi arriveranno più di 400 miliardi di dollari di risorse aggiuntive per rafforzare la sua capacità di aiutare i Paesi membri colpiti dalla crisi, e non solo quelli europei. Un'intesa raggiunta al termine di una trattativa difficile, soprattutto per le resistenze degli Stati Uniti e all'interno del gruppo dei Paesi "Brics" (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica).

«Il G20 - si legge nel comunicato finale - ha raggiunto un'intesa per contribuire con oltre 430 miliardi di dollari alle risorse aggiuntive da destinare al Fmi per contrastare la crisi del debito. Le risorse saranno disponibili per tutti i Paesi membri del G20». In particolare, come ha spiegato al termine della riunione il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, 357 miliardi verranno versati da nazioni che hanno già definito la propria quota di partecipazione, mentre il resto sarà fornito da altri Paesi che non hanno ancora completato il processo di definizione della cifra. Un risultato finale che non appare comunque un suc-

Ricette differenti Sulle misure anticrisi contrasti fra Europa e i Paesi del "Brics"

cesso, visto che il Fondo monetario aveva richiesto un ammontare di 600 miliardi di dollari. La preoccupazione più immediata è quindi per la reazione di lunedì dei mercati, più che mai sensibili alla consistenza delle garanzie messe in campo per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani.

FIDUCIA A MONTI

Intanto il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, ha ribadito la sua fiducia nell'azione portata avanti dal governo Monti, al quale ha riconosciuto «forte determinazione e impegno nell'affrontare sia la sfida del consolidamento dei conti sia quella della crescita con le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro». Tornando alle Borse, alla fine della seduta la migliore è risultata Madrid che è risalita dell'1,92% dopo le forti perdite accusate nei giorni scorsi. A fare bene anche Francoforte (+1,18%) e Milano (+0,80%), mentre sono rimaste più indietro Londra e Parigi cresciute, rispettivamente, dello 0,48 e dello 0,46 per cento. Da segnalare anche la ritrovata tonicità dell'euro, che ha segnato ieri i valori massimi di aprile concludendo a quota 1,32 euro. ♦

IL COMMENTO Massimo D'Antoni e Ronny Mazzocchi

PAREGGIO DI BILANCIO IL CEDIMENTO DELLA POLITICA



Il presidente del Consiglio Mario Monti

Riguardo alla modifica costituzionale che ha introdotto il vincolo di pareggio di bilancio - l'iter si è concluso nei giorni scorsi - ciò che forse più ha sorpreso è l'assenza di un dibattito adeguato alla rilevanza del tema. Qualcuno ha attribuito tale silenzio all'imbarazzo di una parte della classe politica, consapevole dell'inesistenza di valide argomentazioni economiche che giustificassero la decisione di immortalare la rozzezza e l'incongruenza di una tale proposta dal sapore ottocentesco nella nostra legge fondamentale; una decisione su cui certo hanno pesato le pressioni delle istituzioni europee e dei mercati finanziari, ma contro la quale si erano espressi, una volta tanto in modo trasversale rispetto alle diverse posizioni, un gran numero di economisti.

Le principali obiezioni alla riforma sono note. Sebbene il testo approvato abbia salvaguardato la possibilità per il governo di realizzare politiche fiscali anticicliche e abbia concesso la possibilità di derogare al vincolo del pareggio in condizioni eccezionali, resta difficile da capire quali saranno le conseguenze pratiche. L'individuazione degli effetti del ciclo economico e delle

recessioni che giustificano le deroghe resta una operazione assai arbitraria, su cui gli economisti non hanno raggiunto una posizione condivisa. La soluzione di delegare la definizione di questi aspetti a un organo tecnico autonomo finisce così per riflettere un'ingenua e mal riposta fiducia nella possibilità di separare l'inaffidabilità della politica dall'oggettività della tecnica.

Ma anche volendo tralasciare le prevedibili difficoltà di applicazione, che hanno alimentato in alcuni osservatori la convinzione che la portata pratica della norma sarà alla fine assai limitata, l'aspetto più discutibile è il messaggio sottostante, la filosofia ispiratrice. Di fatto, l'imposizione del pareggio di bilancio ha costituzionalizzato il principio che i mercati sono perfetti, fatto salvo per temporanei e occasionali scostamenti. L'idea che il bilancio pubblico debba essere in pareggio presuppone la convinzione che esista una spontanea tendenza del settore privato a mantenere l'economia su un sentiero di pieno utilizzo della capacità produttiva. È infatti l'accettazione che i mercati possano essere imperfetti che ha storicamente

giustificato la possibilità di rimediare anche generando disavanzi di bilancio.

Basti pensare al ruolo fondamentale svolto dall'investimento pubblico nello sviluppo economico. Come riconosceva anche Adam Smith, il padre del liberalismo economico, le spese infrastrutturali spettano allo Stato proprio perché i mercati non trovano conveniente sostenerle. La costruzione di strade, ferrovie, il finanziamento della ricerca scientifica, lo sviluppo delle infrastrutture immateriali, ma anche in parte la spesa per l'istruzione, sono investimenti pubblici che si ripagheranno con aumenti del reddito futuro e che quindi è del tutto ragionevole (sia equo che efficiente) trasferire ai contribuenti futuri tramite il ricorso all'indebitamento. Negare questo elemento significa mettere la spesa per investimenti in competizione con quella corrente per il welfare o la sanità e, di conseguenza, sacrificare la prima alla seconda, come è puntualmente accaduto anche nel recente passato. È davvero paradossale che si arrivi a giustificare la riforma costituzionale appena approvata invocando il benessere delle generazioni future, cioè coloro che dei mancati investimenti di oggi pagheranno il costo.

Resta un ultimo argomento: l'Europa. Secondo alcuni il pareggio sarebbe la condizione per ottenere una maggiore integrazione fiscale e la creazione di un bilancio federale capace - quello sì - di finanziare gli investimenti richiesti. Diverse considerazioni sarebbero possibili a questo riguardo, ma ne basta forse una su tutte: le due cose - il bilancio europeo e il vincolo nazionale - avrebbero dovuto essere contestuali, sancite da un qualche accordo, e non affidate alla benevolenza dei nostri partner europei. Senza contropartita il pareggio di bilancio, se preso sul serio, rischia di diventare per i prossimi anni quello che furono i criteri di Maastricht per gli anni Novanta: un vincolo che si fa obiettivo, l'unico obiettivo della politica economica, con buona pace della trasformazione e della crescita della nostra economia.

Intervista a António José Seguro

«L'Europa del futuro sarà progressista oppure collasserà»

Il leader socialista portoghese convinto della necessità di ricontrattare il Trattato europeo. «La vittoria in Francia essenziale per una prospettiva»

UMBERTO DE GIOVANNANGELIROMA
udegiwannangeli@unita.it

Un'Europa progressista passa anche da Lisbona. E a darne conto è il segretario generale del Ps portoghese, António José Martins Seguro. Il leader del Ps è stato tra i protagonisti della seconda giornata del II Meeting internazionale dei parlamentari progressisti, promossa a Roma dal Pd e dal Gruppo parlamentare della Camera. *L'Unità* lo ha intervistato.

Qual è oggi la situazione economico-sociale del Portogallo? C'è chi pensa che il Portogallo sia un altro degli anelli deboli dell'Europa.

«Il Portogallo ha una situazione molto difficile dal punto di vista economico e sociale. Questa situazione si è aggravata nel tempo, a partire dal momento in cui è esplosa la crisi internazionale. L'economia sta cadendo ancora di più, mentre cresce la disoccupazione. Ma quella del Portogallo non è una situazione unica, isolata: è una situazione che caratterizza una serie di Paesi europei, soprattutto per quanto riguarda la crescita dell'indebitamento pubblico, la qual cosa riguarda anche l'Italia. Ogni Paese deve fare il proprio lavoro, ma l'Europa nel suo insieme dovrà comunque adottare delle politiche che pongano al centro, quindi come priorità, lo sviluppo economico e l'occupazione».

Con quali strumenti?

«La Banca centrale europea deve funzionare come una vera Banca centrale, come accade in Inghilterra, come la Federal Reserve negli Stati Uniti. Dovrebbe esserci una imposta che viene adottata sulle



Il segretario generale del Partito socialista portoghese Antonio José Seguro

transazioni finanziarie a livello europeo. Poi dovrebbe determinarsi una convergenza fiscale, l'emissione degli Eurobond in modo tale di poter mutuare una parte del debito, utilizzando i *project bond* per finanziare investimenti pubblici di qualità sempre a livello europeo. La ricetta non è quella di una maggiore austerità, perché questa impoverisce le persone».

E quale sarebbe invece la ricetta giusta?

«Quella di poter avere uno sviluppo economico basato sull'occupazione e sull'investimento in capitale umano. L'austerità risponde ai mercati, mentre noi invece abbiamo bisogno di politiche che possano far riferimento alle persone, che possano rispondere alle loro aspettative, e le persone vogliono un posto di lavoro, le persone vogliono essere felici, le persone hanno diritto alla propria dignità, e l'Europa o lo capisce questo o morirà».

Il candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande, ha più volte sottolineato la sua determinazione, se diverrà Presidente, di rivedere i trattati europei, puntando sulla crescita. Qual è in merito la sua posizione?

«In Portogallo abbiamo approvato il Trattato europeo perché siamo a fa-

Le proposte

«Eurobond e tassa sulle transazioni finanziarie ma soprattutto un ruolo della Banca centrale più simile alla Fed negli Usa»

vore del rigore a livello di budget di bilancio. Il punto è che il Trattato europeo è squilibrato. Ha bisogno di una dimensione economica ed anche sociale. Ed è per questo che abbiamo presentato come socialisti una risoluzione affinché il governo portoghese lavori per far approvare un atto che sviluppi il Trattato indicando misure concrete nel campo economico e sociale. Una indicazione che viene condivisa da diversi partiti politici di sinistra e progressisti. Quanto alla Francia, siamo molto ansiosi di vedere cosa accadrà alle elezioni presidenziali. Francois Hollande ha già detto che il Trattato europeo deve essere integrato, arricchito con un capitolo che riguardi la dimensione economica e sociale dell'Europa. Abbiamo grandi aspettative e speranze in una presidenza Hollande. Può essere davvero il punto di svolta per l'Europa: con la sua vittoria sarà possibile inaugurare un nuovo ciclo in modo tale da poter rispondere alla crisi, facendo riferi-



mento alle persone e non ai mercati. Io dico che o ci salviamo tutti insieme o non ci salviamo affatto. C'è una parte dell'Europa che ha una posizione di chiusura come la politica voluta dalla signora Merkel. Abbiamo bisogno di un'alternativa politica. Con la crisi del 2008 è stato corretto il sistema bancario ma a livello economico e occupazionale c'è stato un crollo. Dove è stata la politica negli ultimi 4 anni? Cosa ha fatto? La politica ha dato risposte ai mercati finanziari, non ai cittadini. Vanno superate le vecchie politiche, occorre trasmettere alla gente una nuova percezione della realtà e far sì che i nostri cittadini tornino a credere nel futuro. Oggi c'è bisogno di un programma e un'agenda comune. C'è un livello d'impegno molto alto che va confermato: deve esserci una dimensione nazionale, una regionale (europea) e una mondiale per costituire l'agenda dei progressisti indirizzata verso l'occupazione e lo sviluppo. Mettiamo la parola fine ai paradisi finanziari e riprendiamo la costruzione dell'Europa in una dimensione umanista. Rimettiamo dunque le mani sul trattato europeo affinché l'Europa possa avere strumenti per governare l'economia, perché i cittadini abbiamo più voce in capitolo sugli eletti e sull'elezione del presidente. Dobbiamo ridare fiducia: questo è il nostro compito».

In questo scenario, cosa chiede il Portogallo all'Italia?

«Per noi è molto importante sapere come un grande Paese quale l'Italia sta affrontando questa crisi. È stato motivo di grande soddisfazione per noi prima di tutto l'aver potuto incontrare il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che peraltro ho avuto modo di conoscere ed apprezzare quando eravamo tutti e due impegnati nel Parlamento europeo. È stato per noi molto importante conoscere la visione del presidente Napolitano sull'Italia e sull'Europa. Lo è stato perché l'Italia ha un peso e una voce politica a livello europeo che noi rispettiamo molto e in cui riponiamo le nostre speranze. Mi auguro poi che anche qui in Italia, l'anno prossimo, quando ci saranno le elezioni legislative, sia possibile avere un cambiamento, e che il Partito democratico e Pier Luigi Bersani possano ottenere una vittoria, in modo tale da porre l'Italia allo stesso livello della crescita economica e della creazione che esiste altrove. In questo contesto tre parole sono importanti: occupazione e crescita economica. Dobbiamo, noi socialisti e democratici europei, lavorare insieme per dare contenuto a queste parole. Per questo è importante il passo compiuto qui a Roma: dar vita a un network internazionale dei progressisti». ♦

Una rete mondiale di forze democratiche L'idea del meeting piace anche negli Usa

Al meeting dei progressisti assunto l'impegno per una collaborazione permanente. Podesta: «Serve un progetto globale». Franceschini a Monti: «I fondi ricavati dalla lotta all'evasione vadano a chi non ha reddito».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«I governi devono rispondere ai Parlamenti e ai popoli, non ai mercati. Le scelte, nazionali e internazionali, vanno fatte secondo il principio che è la politica a dettare le regole all'economia, non viceversa». Dario Franceschini chiude la conferenza dei leader parlamentari progressisti insistendo sul rischio che corre la democrazia in un mondo globalizzato e senza politica, in cui il potere è lasciato nelle mani della finanza. Un rischio che vedono bene gli esponenti dei partiti socialisti, progressisti e democratici arrivati a Roma da ogni continente. Per questo l'impegno che viene assunto dai partecipanti all'iniziativa è di lavorare per dar vita a un network permanente in cui confrontarsi e definire proposte comuni per far fronte alla crisi, per risolvere una sempre più drammatica questione sociale, per favorire una ripresa economica e procedere a una redistribuzione delle ricchezze. Un lavoro che coinvolgerà le forze progressiste europee ma che si allargherà da subito anche ai Democratici statunitensi.

Il capogruppo dell'Alleanza dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, Hannes Swoboda, elenca i positivi risultati ottenuti grazie a questa fortunata «cooperazione» e lancia un appello anche Oltreoceano: «Se si vogliono compiere azioni concrete come la regolamentazione dei mercati finanziari, colmare il divario sempre più grande tra ricchi e poveri, tassare i redditi più alti e combattere l'evasione fiscale dobbiamo avviare una lotta internazionale. Il gruppo dei Socialisti e democratici rappresenta 28 Stati membri al Par-

lamento europeo, perché non ampliare a livello globale questa esperienza? E l'appello non viene lasciato cadere nel vuoto dal presidente del *Center for American progress* John Podesta, che riconosce la necessità di una collaborazione più stretta e permanente tra le forze progressiste di Europa e Stati Uniti, «per creare un progetto progressista globale». Dice l'ex capo di gabinetto di Bill Clinton alla Casa bianca: «Abbiamo bisogno di un progetto comune per capire come un'economia progressista che investe sul capitale umano possa offrire maggiori possibilità alle fasce più deboli della popolazione».

Il ragionamento che viene fatto da più parti è che al centro di questo progetto, in una fase di crisi economica come questa, deve esserci il rifiuto di una politica fissata sul rigore di bilancio, non in grado di rilanciare la crescita. Lo dice lo statunitense

IL CASO

Marò, l'Italia risarcirà le famiglie dei pescatori

Il raggiungimento di un accordo economico con i familiari dei due pescatori indiani morti ed una improvvisa presa di distanza dell'avvocato dello Stato centrale dalla severa posizione delle autorità del Kerala hanno scosso oggi la vicenda dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, che sembrava destinata ad impantanarsi lentamente nelle sabbie mobili della burocrazia indiana. Grazie ai buoni uffici di esponenti della chiesa cattolica locale la moglie di Jalastine Valentine e le sorelle di Ajeesh Binki hanno accettato di ricevere un indennizzo di 10 milioni di rupie, equivalenti a quasi 150mila euro per risarcimento dalla perdita ricevuta. Mentre l'avvocato dello Stato centrale che dipende dal Procuratore, Harin Rawal, ha duramente criticato l'operato della polizia del Kerala accusata di avere agito al di fuori delle sue competenze.

Podesta, insistendo sul fatto che solo una politica fiscale più equa può produrre «un'economia interna più sostenibile, maggiore equità sociale e crescita». Obiettivo che può essere raggiunto se c'è «un lavoro comune dei governi progressisti».

AI POVERI LE RISORSE DELL'EVASIONE

Concetti che hanno fatto da filo conduttore in questa due giorni organizzata dal Pd, e che vengono ripresi da Franceschini nell'intervento di chiusura, rilanciando la necessità di dar vita a «un luogo permanente di riflessione» aperto a «chi si trova dalla stessa parte, visto che al di là delle diverse provenienze, socialisti e democratici sono già una stessa famiglia». La globalizzazione e la grande velocità con cui si verificano i cambiamenti a livello mondiale, dice il capogruppo del

Franceschini a Monti

«Le risorse dalla lotta all'evasione si usino per chi non ha reddito»

Podesta agli europei

«Serve un progetto comune per aiutare le fasce più deboli»

Pd alla Camera, stanno mettendo a rischio lo stesso sistema democratico e sta ai progressisti evitare un simile scenario. «La politica, a differenza delle imprese e dei mercati, non è ancora riuscita a recuperare su questa velocità, su una globalizzazione che grazie anche alle tecnologie annulla le distanze, supera tutte le frontiere». Il rischio, se non si recupera questo divario, è già sotto gli occhi di tutti, perché senza politica «sono i mercati con i loro successi e i loro problemi a imporre ai governi scelte nazionali». Un meccanismo che ha saputo cinicamente cavalcare la destra e che la sinistra, dice Franceschini, ha affrontato «con troppa timidezza». La stessa scelta di «imporre nel momento di massima crisi il massimo di austerità» è per il capogruppo del Pd alla Camera un errore perché questo «impedisce la crescita».

Quanto al governo italiano, Franceschini lancia esplicitamente un appello a rivedere l'idea di utilizzare il ricavato dalla lotta all'evasione fiscale per ridurre l'aliquota dei redditi bassi: «Prima di questo i fondi ricavati dalla lotta all'evasione vanno utilizzati per aiutare - dice Franceschini facendo riferimento a disoccupati e fasce più povere della popolazione - a chi un reddito non ce l'ha». ♦

→ **Germania** il ministro Friedrich sottoscrive la lettera del collega Guéant

→ **In extremis** Governo Fillon in scadenza ma così si cercano voti a destra

Colpo di coda di Sarkò e mano tesa della Merkel: controlli anti-immigrati

I ministri dell'Interno di Francia e Germania annunciano la volontà di chiudere le frontiere interne e sospendere l'accordo di Schengen per «i crescenti problemi» di Italia e Grecia a fermare l'afflusso di profughi.

PAOLO SOLDINI

Giovedì prossimo, se non ci saranno salutari ripensamenti, il ministro dell'Interno tedesco Hans-Peter Friedrich e il suo collega francese Claude Guéant, chiederanno all'Unione europea di ristabilire i poteri nazionali in materia di controllo alle frontiere interne. In pratica, i governi di Berlino e di Parigi proporranno l'abolizione, almeno parziale e temporanea, degli accordi di Schengen che, garantendo la libera circolazione delle persone, costituiscono una delle grandi conquiste del diritto dei cittadini, e non solo di quelli europei.

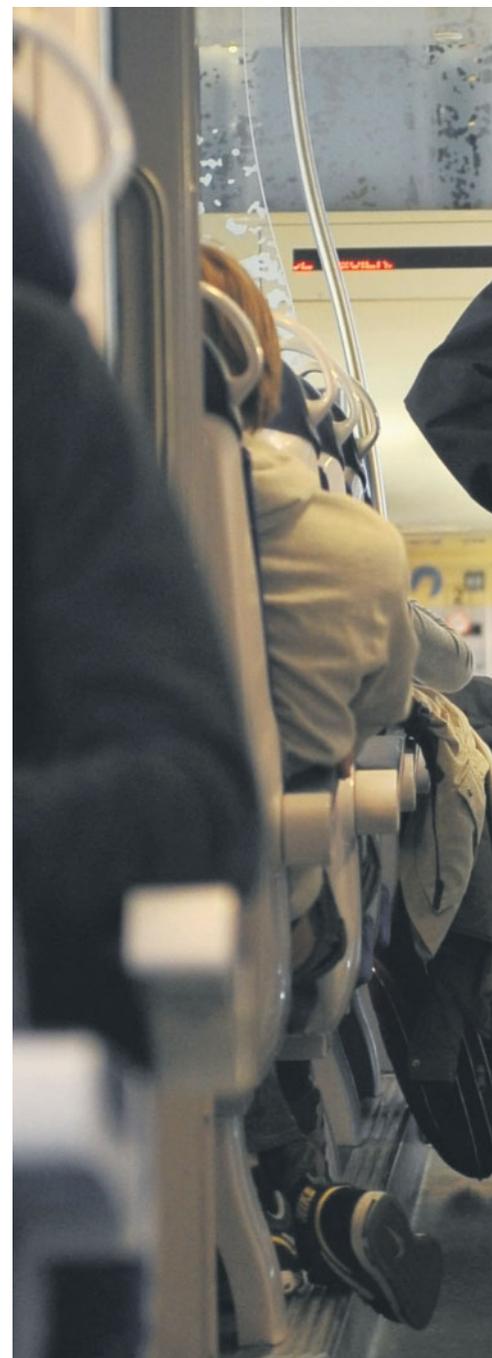
La notizia è stata data dagli stessi Friedrich e Guéant, in una lettera di martedì scorso di cui ha dato notizia ieri la *Süddeutsche Zeitung*. La richiesta di ripristinare i controlli nazionali ai confini di Germania e Francia, almeno «come ultima ratio e per un periodo di tempo limitato» viene «spiegata» con «i crescenti problemi» di Italia e Grecia a fermare l'afflusso di profughi «illegali» soprattutto dall'Africa. Di fronte alle carenze di Roma e Atene i due ministri chiedono che le autorità europee riconoscano ai governi nazionali «la possibilità di un ripristino dei controlli alle frontiere interne per un periodo di almeno trenta giorni». La misura potrebbe essere poi rinnovata ad ogni scadenza dei trenta giorni: quello che Friedrich e Guéant vogliono, in realtà, è una vera e propria sospensione degli accordi di Schengen.

La mossa di Berlino e Parigi è sconcertante non solo per il contenuto, l'abolizione di una delle più importanti realizzazioni dell'integrazione europea, ma anche, e forse soprattutto, per il momento. Quando la richiesta arriverà sul tavolo del Consiglio degli Affari interni a Bruxelles, a Parigi si sarà consumato già il primo atto dello scontro tra il presidente Sarkozy e il suo sfidante François Hollande. Il cofirmatario francese della lettera, a meno di una assai improbabile vittoria del presidente uscente al primo turno, sarà un ministro potenzialmente già dimissionato. Certo non in grado di apporre la sua firma a un atto politicamente forte come la sospensione di Schengen.

L'AUTO DI BERLINO

Molti si chiedono in Germania perché allora sia stato scelto proprio questo momento. La risposta più probabile è che l'iniziativa sia stata presa *in extremis* da Sarkozy e dagli uomini del suo staff, per dare un qualche peso «internazionale» alle sortite che contro Schengen il presidente in carica non ha lesinato durante la campagna con l'obiettivo di recuperare voti tra i simpatizzanti del Front National. La cancelliera avrebbe risposto e la firma di Friedrich sotto la lettera di martedì scorso sarebbe, in sostanza, la concretizzazione – l'unica, finora – dell'impegno del governo di Berlino nella campagna di *Monsieur le Président* che era stato annunciato da *Frau Merkel* nel febbraio scorso con tanto calore ma scarsissime, anzi inesistenti, conseguenze pratiche. Un *beau geste* per l'amico in difficoltà che a Berlino nessuno si aspettava. Il governo tedesco, infatti, non solo non aveva mai manifestato propositi anti-Schengen, ma, addirittura, aveva protestato violentemente contro la Danimarca quando, qualche tempo fa, il governo di Copenaghen aveva brevemente sospeso gli accordi.

Se le cose stanno davvero così, non resta che registrare il cinismo e la miopia politica dei governi di centrodestra di Parigi e di Berlino. La reintroduzione dei controlli alle frontiere interne con le motivazioni indicate nella lettera non darebbe fiato soltanto alla xenofobia diffusa tra le opinioni pubbliche francese e tedesca (e al risentimento verso italiani e greci), ma creerebbe enormi difficoltà burocratiche e pesanti condizionamenti alla circolazione degli stessi cittadini comunitari. Lo si è visto un anno fa, quando i francesi bloccarono i passaggi di frontiera dei tunisini che in Italia avevano ottenuto un permesso di soggiorno. Il caos al confine non colpì solo i poveri profughi ostaggi delle miserie del governo Berlusconi e delle esigenze propagandistiche di Sarkozy. Per i poliziotti occhianti che controllano i passaporti e soprattutto per tutti i cittadini europei sarebbe un insopportabile ritorno al passato. ♦



Nizza Controlli della polizia francese

IL CORSIVO

Chiara Valerio

MI CHIAMO GABRIEL E CULLO MIA FIGLIA

Dei tre aspiranti cancellieri Spd, prossimi venturi sfidanti di Angela Merkel, uno è quasi in congedo parentale. Si chiama Sigmar Gabriel, ha cinquantadue anni e al tabloid Bild ha dichiarato: «Mi prendo tre mesi fuori dalla politica quest'estate per permettere alla mia partner di tornare al lavoro dopo di che nostra figlia andrà al nido. Stiamo facendo ciò che fanno migliaia di genitori». I tedeschi possono

infatti usufruire, successivamente alla nascita di un figlio, di quattordici settimane di congedo parentale, a stipendio quasi pieno. Entrambi i genitori sono obbligati a fruirne per almeno due mesi. E così, la piccola Marie Gabriel, nata il 10 aprile scorso, per i tre mesi d'estate, avrà a fianco il papà, aspirante candidato Cancelliere. In fondo, in un Paese civile e di aspirazioni realmente simmetriche tra



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Domani primo turno Hollande si gioca la pole position

Melenchon nega ci sia un accordo per il secondo turno
Al quartier generale socialista si studiano già le alleanze
in vista del governo e delle elezioni legislative di giugno

Lo scenario

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Tutti si affannano a ripetere che non contano nulla, eppure le intenzioni di voto che escono dai sondaggi sono prese parecchio sul serio dalle équipes dei candidati alle presidenziali. Ieri l'ultima batteria d'inchieste prima del black-out di oggi confermava la tendenza generale che prevede la vittoria di François Hollande sia al primo che al secondo turno. Il candidato socialista dovrebbe incassare intorno al 29% dei consensi domani, contro il 26 di Nicolas Sarkozy. Mentre al ballottaggio il presidente uscente dovrebbe concedere la vittoria al rivale fermandosi al 44.

E i movimenti, le trattative, gli scenari per il dopo elezione sono già iniziati in rue Solferino. Anche se nessun socialista lo ammetterebbe. Nessun commento neanche allo scoop del *Nouvel Observateur* di un accordo

per Hollande al secondo turno tra centristi MoDem di Bayrou e Ps. La disposizione di Hollande in proposito è stata chiara: silenzio stampa. Continua ad andarci cauto, anche ieri, chiedendo di non dare nulla per scontato ma di cercare fino all'ultimo voto tra gli astensionisti (circa il 30% degli elettori), gli indecisi (20%) e gli elettori tentati dalla *gauche de la gauche*. Molto della composizione del futuro governo e della futura Assemblée nazionale dipende dai rapporti di forza che usciranno dalle urne domani. Jean Luc Melenchon, il «rosso», ha fatto sapere che la sua consegna di voto per il ballottaggio in favore di Hollande. Il riporto di voti sul candidato socialista dovrebbe essere dell'80% del suo elettorato. Ma che Melenchon arrivi terzo o quarto dietro Marine Le Pen è una variabile di peso. Gli ultimi sondaggi lo danno dietro di due punti, al 14%. Finora la linea di Hollande è stata di non cedere nulla a sinistra per mantenere la coerenza della sua impostazione, lasciarsi spazio di manovra al centro anche in previsione degli attacchi di Sarkozy che ha già cominciato ad agitare lo spauracchio di

un Hollande ostaggio della gauche estrema. In realtà tra Melenchon e Hollande non c'è nessun accordo.

Ancora ieri il candidato del Front de gauche ha ribadito che mai entrerà in un governo socialista, a meno di esserne il primo ministro. Tra i suoi *camarades* del Pcf la posizione è più sfumata. Anche se devono a Melenchon la rinascita di un partito che rischiava la scomparsa, i comunisti devono ai socialisti la loro sopravvivenza in Parlamento e nelle amministrazioni locali. Alcuni leader, come l'ex segretario Robert Hue, ha già lasciato i vecchi compagni e raggiunto Hollande. Gli altri per ora si attestano sulle posizioni intransigenti di Melenchon, ma pongono meno condizioni per entrare al governo. Il nodo sono le legislative del 10 e 17 giugno, quando bisognerà formare la nuova Assemblée. In virtù di una legge elettorale che prevede collegi uninominali a due turni, gli accordi coi socialisti sono fondamentali per restare nel Parlamento dove i comunisti hanno una ventina di deputati. Qualche settimana fa il segretario del Pc Pierre Laurent, sull'onda dell'avanzata del suo candidato e del mutamento dei rapporti a sinistra, ha chiesto ai socialisti di rivedere il loro accordo con i Verdi. Il patto prevede l'assegnazione di 60 collegi (20 vincibili) agli ecologisti, ma era stato sottoscritto a novembre quando si prevedeva un buono *score* di Eva Joly, che oggi stagna intorno al 2%.

L'invito era a sedersi al tavolo per entrare nella maggioranza presidenziale? Per ora bocche cucite, ma da buoni realisti i comunisti sanno che più che vincere conta durare. Nel 2007 François Bayrou è stato il terzo uomo, rivelazione delle presidenziali col 17% dei consensi, ma non ha poi capitalizzato nessun posto e oggi è in via di sparizione. Potrebbe toccare anche al «rosso»?

Al di là degli accordi espliciti, un risultato Melenchon sembra averlo già determinato, rimettendo in sella Martine Aubry come possibile prossimo ministro socialista. Probabilmente sarà lei a guidare l'esecutivo che Hollande nominerà nei primi giorni dopo il ballottaggio per governare la Francia a colpi di decreto prima che la nuova Assemblée si installi. Se la nuova maggioranza sarà poi in linea con gli orientamenti usciti dalle presidenziali, anche Aubry sarà confermata. Laurent Fabius dovrebbe approdare senza problemi agli Esteri, gli altri dell'*équipe* Hollande, da Pierre Moscovici a Manuel Valls, dovranno attendere che gli equilibri si stabilizzino per capire quale sarà il loro posto. ❖

uomini e donne, questa non dovrebbe essere una notizia. Se non è una notizia è allora l'ostensione di un gesto politico. Il gesto di qualcuno che dichiara che, nonostante sia previsto, e, nell'ordinamento tedesco, significativamente obbligatorio anche per i padri, il congedo parentale per gli uomini deve essere vissuto anche come una possibilità di riavvicinamento alla realtà, dove per realtà Sigmar Gabriel, già in campagna elettorale, intende, prima di tutto, cura dei figli. Fare del proprio privato il terreno per una pubblica discussione, in effetti è un gesto politico. Tuttavia la parte misera di me, quella che

non riflette ma solo gode nel sottolineare continuamente e pedissequamente le differenze tra il nostro Paese e gli altri, ha sogghignato assai leggendo di Sigmar Gabriel. In fondo è il legislatore, è il diritto, che rende possibile pensare dei comportamenti. O che almeno ne inclina il piano. Per questa inclinazione dell'ordinamento tedesco ho esultato leggendo di Sigmar Gabriel e della sua paternità. E gli ho fatto gli auguri con un vigore teutonico del quale mi ritenevo incapace. Poi un'altra parte di me, quella che pensa, divide ricuce, ed è educata a setacciare le eccezioni, ha cominciato a smettere di godere,

di segnare le distanze tra Italia e Germania e si è chiesta - senza arrivare a Elisabetta I che sposa l'Inghilterra - ma se la democrazia è rappresentativa, e certi individui non sono più dunque padri e madri, genitori o figli ma sono la carica che rivestono o rivestiranno e dunque madri, padri, genitori e figli contemporaneamente - e come molti - e se il congedo parentale è funzionante e diffuso in Germania - «Stiamo facendo ciò che fanno migliaia di genitori» - allora è giusto che un possibile candidato alla guida - e dunque alla crescita - del Paese smetta di cullare la collettività e si dedichi a cullare il proprio figlio?

L'analisi

CESARE DAMIANO

Sul tema dello stato sociale si gioca l'identità dei partiti progressisti europei. Le ricorrenti dichiarazioni di Mario Draghi a proposito della presunta fine del welfare del vecchio continente ci costringono a misurarci con una dura realtà ma, al tempo stesso, ci spingono a non arrenderci di fronte all'esigenza di tutelare la parte più debole della popolazione, soprattutto nell'attuale situazione di crisi. Lo stato sociale europeo, nella sua ispirazione di fondo, non può essere semplicemente cancellato. Il problema è quello di una sua revisione e di una capacità di innovazione che sappia far recuperare alla politica una visione strategica e un progetto di futuro.

Per il Partito democratico si tratta di un elemento essenziale di identità politica e culturale, in molti casi percepita dai lavoratori e dai pensionati eccessivamente incerta. Nel dibattito politico più recente comincia finalmente a farsi strada una esplicita critica al liberismo economico e si comincia a mettere in discussione l'eccesso di rigorismo di cui, in Europa, è interprete Angela Merkel insieme alla Banca centrale europea e, a livello globale, il Fondo monetario internazionale.

Ormai tutti si accorgono che di rigore si può morire e che se ad esso non si accompagna una scelta di sviluppo e di equità sociale, si favorirà la tendenza recessiva in atto con conseguenze sociali devastanti. Condurre una politica che

I conti nei prossimi anni

La colossale manovra fatta a rate non potrà non essere rivista

ci faccia ritrarre dall'orlo del baratro non significa soltanto sfuggire alla morsa speculativa dei mercati finanziari, ma anche impedire che il prezzo del risanamento venga esclusivamente pagato dalle imprese, dai lavoratori e dai pensionati. Prestare eccessivo orecchio alle richieste della finanza, che prima chiede il rigore e poi la crescita, è come inseguire l'albero di Bertoldo, dimenticando i problemi dell'economia reale e le sofferenze dei corpi sociali più deboli. Si commette un errore se si pensa che gli interessi dei mercati e del sistema

Pensioni, enormi risparmi Ecco perché si possono eliminare certe ingiustizie

Un errore ascoltare solo le richieste della finanza e ignorare la sofferenza delle fasce più deboli. Senza correttivi alla riforma, l'assenza di gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile rischia di produrre effetti drammatici



Uno striscione dei pensionati al corteo della Cgil a Roma

La spesa per le pensioni

Peso percentuale sul Pil della spesa pensionistica

	Prima degli interventi del 2004	Con gli interventi fino a settembre 2011	Con gli interventi del governo Monti
2015	16,8	15,6	14,7
2020	16,5	15,3	13,9
2025	16,5	14,9	13,8

Risparmi in percentuale sul Pil

	Interventi dal 2004 al 2011	Interventi dicembre 2011 governo Monti	TOTALE
2015	-1,2	-0,9	-2,1
2020	-1,2	-1,4	-2,6
2030	-1,6	-1,1	-2,7

Riduzione della spesa in valore assoluto (miliardi di euro per anno)

	Interventi dal 2004 al settembre 2011	Interventi dicembre 2011 governo Monti	TOTALE
2015	16	12	28
2020	19	22	41
2030	30	21	51

Fonte: Stime su dati Ragioneria Generale dello Stato, MinisteroEconomia



finanziario siano gli stessi delle imprese: quando le banche acquistano denaro dalla Bce all'1%, comprano titoli di Stato che rendono 5 volte tanto e oppongono una dura resistenza a erogare prestiti alle piccole imprese e alle famiglie, non fanno il loro mestiere e non aiutano la crescita del Paese nel momento della crisi. Non a caso, come Pd, noi chiediamo al governo di invertire rapidamente la rotta e di dare segnali di investimento di risorse per lo sviluppo del Paese e per la diminuzione della pressione fiscale su imprese e lavoro. A questo fine si potrebbe decidere una oculata vendita di una parte del patrimonio pubblico e di utilizzare quanto si ricava dalla lotta all'evasione fiscale. Non tutto può andare esclusivamente a riduzione del debito.

Per quanto riguarda l'azione riformatrice svolta fin qui dal governo, vorremmo ancora una volta sottolineare quello che a nostro avviso appare con sempre maggiore evidenza come un limite di impostazione delle riforme stesse: l'assenza di gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile a cui si accompagna, dal 2017, una diminuzione della durata delle tutele in caso di disoccupazione. Questa impostazione, che sul sistema pensionistico ha sicuramente prodotto enormi risparmi che sono stati utilizzati per ripianare il debito, costringerà l'attuale governo e quelli successivi a interventi di correzione. Si veda il caso dei cosiddetti "esodati", termine con il quale, occorre ricordarlo, si debbono ricomprendere platee di la-

Il dramma esodati
Categoria ampia
Resteranno a lungo
in attesa e senza tutele

avoratori ben più vaste e composite: lavoratori con accordi di mobilità; lavoratori che si sono licenziati individualmente, soprattutto nelle piccole imprese; esodati delle Poste, dell'Eni e di Telecom; lavoratori della scuola e lavoratori che, a causa dell'aggancio del momento di andare in pensione alla cosiddetta aspettativa di vita, saranno costretti ad aspettare per anni l'assegno pensionistico per una beffarda differenza di maturazione del diritto di pochi giorni o settimane.

Sarebbe stato meglio agire con maggiore gradualità, oppure, "mettere da parte" una quota dei risparmi conseguiti, anche solo il 10%, per poter correggere le inevitabili distorsioni che la riforma avrebbe prodotto e anche per finanziare

ammortizzatori sociali maggiormente inclusivi per le giovani generazioni. Abbiamo voluto fare alcuni conti basandoci sulle stime della Ragioneria generale dello Stato. Se soltanto con l'ultima riforma si risparmiarono ogni anno, dal 2020, 22 miliardi di euro, ciò significa che nel periodo 2020-2050 si produrrà una colossale redistribuzione di risorse da Stato sociale a debito di quasi 650miliardi di euro. Se a questa cifra dovessimo sommare gli interventi fatti dai diversi governi dal 2004 al 2011 sul sistema pensionistico andremmo al raddoppio. Naturalmen-

te siamo disponibili a ricrederci se abbiamo commesso alcuni errori di calcolo. Al contrario, resteremmo sempre più convinti che una maggiore gradualità avrebbe consentito di affrontare meglio il problema (perché non far salire progressivamente quota 97, che sarebbe andata in vigore con la vecchia riforma del 2007 dal 1 gennaio 2013, fino a quota 100?).

L'obiettivo si sarebbe comunque raggiunto, ma senza provocare vistose e laceranti contraddizioni sociali. Se i mercati, per appagarsi, hanno

bisogno di simboli, noi non crediamo che la politica debba muoversi in quella direzione. Abbiamo combattuto, come Pd, per correggere i contenuti iniziali della riforma delle pensioni e abbiamo ottenuto risultati importanti, anche se non del tutto sufficienti. Continueremo la nostra battaglia per impedire che centinaia di migliaia di lavoratori vivano quotidianamente nell'ansia di dover rimanere per lunghi anni senza stipendio, senza tutele sociali e senza pensione. Le incongruenze sociali del nuovo sistema devono essere corrette. ❖

5x1000
CODICE FISCALE
97046630584

LA VOCE DEL PIANETA.
Greenpeace esiste perché il nostro fragile Pianeta merita di avere una voce.
Servono soluzioni, cambiamenti, azioni. Greenpeace è indipendente
e non accetta fondi da enti pubblici, aziende o partiti politici.
Sostienici con il tuo 5x1000.

GREENPEACE
www.greenpeace.it

→ **La sfida** di una nuova produzione in Sicilia. Un'inedita alleanza Nord-Sud

→ **Il ministro Catania:** «Si alla grande distribuzione se valorizza l'agricoltore»

Coop e Coldiretti per la prima pasta 100% italiana

Coldiretti e Coop presentano la pasta «autarchica», 100% italiana, prodotta nelle campagne di Enna dal Consorzio Lombardo Veneto. «Il grano che cresce in Italia meridionale migliore e più salubre».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

«Un prodotto nuovo è una festa», dice Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia alla presentazione della pasta 100% Italiana, frutto della co-imprenditorialità fra Coldiretti, Coop e Legacoop. Una festa tutta al maschile e perdonoeranno i bravissimi promotori dell'iniziativa, nella cornice splendida di palazzo Rospigliosi a Roma sede della Coldiretti, se la cronista occasionale nota l'assenza di manager donne sia ai vertici delle tre organizzazioni imprenditoriali sia nel qualificato pubblico di addetti ai lavori. È festa anche perché si incontrano nel progetto dei «carissimi nemici», la Coldiretti e la grande distribuzione, «di solito siamo quelli dei farmer market», dice il presidente di Coldiretti Sergio Marini strappando l'applauso della platea. Fra i «carissimi nemici» c'è anche il ministro dell'Agricoltura Mario Catania, che era entrato in conflitto con la grande distribuzione al tempo del decreto liberalizzazioni, che chiedeva l'accordo scritto e il pagamento a 60 giorni. Misura in realtà favorevole, secondo Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, «alle multinazionali rappresentate come segmento debole della filiera». Una polemica di cui c'è stata eco anche ieri, «è sembrato che io fossi un avversario della grande distribuzione», ha detto il ministro nel suo intervento.

La pasta che si festeggia è nata nel Sud d'Italia, nella provincia di

Enna, la produce «Cerere», consorzio agrario Lombardo Veneto. L'ambizione, sul piano del mercato, è altissima: raggiungere tutto il mercato italiano, trampolino per diventare - dice Sergio Marini, presidente di Coldiretti - «non i granai ma i pastai del mondo». Ambizione con i piedi saldamente in terra, poiché un piatto di pasta su quattro consumato nel mondo è italiano. Ma non altrettanto si può dire del grano tanto che, spiega Roberto Fiammenghi, responsabile del progetto per Coop Italia, «due anni fa eravamo sul punto di decidere di non produrre più grano duro in Italia». Un paradosso sconcertante, se si pensa che gli italiani sono i massimi consumatori di pasta con 26 chilogrammi annui a testa. E

La ricetta dello chef Massimo Bottura: odori della Sicilia e baccalà delle mie parti

Certificazione Comitato indipendente per definire il prezzo e controllo di qualità

che anche la crisi ha spinto la pasta come prodotto di punta della nostra alimentazione con un aumento delle vendite del 4,7 per cento. Sono aumentate anche le esportazioni: 8 per cento nel 2011 e il valore dell'export della pasta è di due miliardi, esportiamo in tutto il mondo, compresa la Cina, ma sono i tedeschi gli estimatori più appassionati della pasta italiana.

«Il terreno su cui l'Italia può competere - dice Sergio Marini - non è quello delle dimensioni e delle multinazionali, su cui partiremo tardi, ma quello in cui possiamo dare il meglio, quello di essere italiani veri.

Dobbiamo trasformare uno svantaggio, la piccola dimensione, in un punto di forza e, grazie alla co-imprenditorialità, fare massa critica».

Italianità, per quanto riguarda il grano duro, significa una produzione di qualità migliore da un punto di vista organolettico, della salubrità e della sicurezza. Spiega il nutrizionista Giorgio Calabrese che il grano che cresce nel Mezzogiorno d'Italia, in un clima secco e poco inquinato (tanto più ad Enna che è il comune più alto d'Italia), «è meno attaccabile dalle aflatoossine, le muffe che aggrediscono il grano nei climi umidi. E l'amido è di qualità migliore, più ricco di proteine».

IL MARKETING

Dal punto di vista del marketing la sfida della qualità, ci spiega Roberto Fiammenghi, «è mettere insieme i due poli del produttore e del consumatore» e questo definisce «il prezzo più conveniente rispetto alla qualità espressa», «remunerativo per il produttore». Dunque si è partiti dalla qualità (per avere il 13,5% delle proteine nella pasta devi partire dal 16% nel grano, prima della fase di molitura) e dall'efficienza per definire il prezzo non «più basso», ma «più conveniente». Prezzo giusto per il produttore - insiste Sergio Marini - «che si colloca fra la pasta di marca e la pasta di nicchia». Sugli scaffali troverete il pacco da mezzo chilo a 0,89, molto meno dei prodotti di elite, circa 10 centesimi in più della Barilla. La qualità della pasta 100% italiana e del prezzo equo per l'agricoltore è certificata da «Certificazione Valore Condiviso CSQA». L'equità del prezzo seguirà, ovviamente, l'andamento del mercato, si parte dallo scaffale ma il prodotto potrebbe andare anche in promozione.

L'intervento del ministro è stato pacificatore rispetto alle polemiche sulle liberalizzazioni: «È un momen-



to molto difficile, al ministero siamo alle prese con i flussi di spesa e i bilanci, gli indicatori economici sono quelli che sono ma queste iniziative inducono all'ottimismo». Al ministro piace che l'iniziativa parta dalla Sicilia, «dove gli agricoltori soffrono per una situazione oggettivamente critica» ma «non chiedono sussidi, piuttosto vogliono riconoscibilità del prodotto». E positivo è «il riconoscimento al produttore e l'avvicinamento dell'agricoltura e della trasformazione».

Esperienza da ripetere, secondo il ministro. Come da ripetere è la ricetta con cui lo chef Massimo Bottura ha sperimentato il nuovo marchio di pasta: emulsione di profumi del mediterraneo, dalle olive ai capperi di Pantelleria, al bergamotto, all'aceto di zibibbo, ripieno dei rigatoni di baccalà mantecato»



Foto di Fabio Campana/Ansa



La tribuna Coop Coldiretti in cui è stato annunciato l'accordo di ieri

Donne, denuncia Cgil: lavorano la terra con paghe più basse

Anche in questo settore si ripete quel che accade altrove. I contratti sono uguali con gli uomini, ma non gli stipendi. «Sempre meno occupate sotto i 35 anni»

Il dossier

J.B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Donne che lavorano in un mondo di uomini è il quadro che emerge dalla ricerca commissionata dalla Flai-Cgil (federazione del lavoro agro-alimentare) alla fondazione Metes per l'Assemblea annuale delle donne in agricoltura che si è svolta ieri negli Studios di Cinecittà, ricerca coordinata da Irene Figà Talamanca (Roma-La Sapienza). È un segmento piccolo del mondo del lavoro, circa il 5 per cento con 250mila addette su nove milioni di donne che lavorano. Dove si concentrano, però, molti problemi: dal fenomeno del caporalato, alla condizione delle donne spesso invisibili e sottoposte allo stress del doppio lavoro. È la fotografia di un mondo rurale in cui spesso non c'è consapevolezza dei rischi, non si usano le mascherine e i guanti per difendersi dagli antiparassitari, con conseguenze gravi sulla fecondità, sull'aumento degli aborti spontanei, sulle malformazioni dei bambini che, spesso, sono sottopeso alla nascita.

Un quadro alla "Novecento" di Bernardo Bertolucci che contrasta con le potenzialità che il settore dovrebbe avere. «Sappiamo da numerosi studi - dice Stefania Crogi segretario della Flai - che se cresce l'occupazione femminile cresce il Pil, ma perché questo avvenga bisogna creare condizioni di pari opportunità e anche puntare sulla sicurezza, mentre manca persino la conoscenza statistica degli effetti del lavoro nei campi o nell'industria per le donne, poiché le ricerche sono tarate sul lavoro maschile e non sulla differenza di genere». Invece, per restare agli antiparassitari, è provato, dice la ricerca Metes, che vi sono sostanze anticrittogamiche che aggrediscono le donne (per la maggiore quantità di tessuto adiposo) più degli

uomini e che, spiega Stefania Crogi, «hanno effetto anche sulla condizione psicofisica, sono causa di depressione».

L'agricoltura è potenzialmente un mondo in crescita, per l'appello del made in Italy alimentare, per lo sviluppo della ricerca nei prodotti biologici, per il diffondersi di una cultura e attenzione che guarda alla qualità ambientale, a quella della vita e alla qualità dei cibi.

La realtà è drammaticamente opposta, l'agricoltura italiana - dice la ricerca della Fondazione Metes - «si è senilizzata, la quota delle donne con meno di 35 anni è inferiore a quella delle ultra sessantacinquenni».

Spiega Stefania Crogi: «Non c'è attenzione alle conseguenze sull'apparato muscolo-scheletrico per l'eccessivo carico dei pesi», come avviene nell'industria della macellazione. Oppure, continua il segretario generale Flai, «agli effetti dell'umidità sulle mani, in un lavoro tipicamente femminile come quello della messa a dimora delle piantine nelle aziende florovivaistiche, sistemate dalle mani più piccole e più precise delle donne, che in poco tempo si rovinano per l'artrite». Nell'industria, dove le donne sono il 40% (nei campi non raggiungono il 30), la situazione non è migliore: la ricerca ha studiato le condizioni di lavoro in due macelli dove i rischi per la salute (il lavoro manuale è ancora prevalente) causati dalla movimentazione di carichi pesanti e dall'uso di utensili taglienti. Un altro dato: la Calabria è la regione più agricola e con un numero elevato di donne impegnate nel settore, eppure è anche quella in cui si denunciano meno infortuni sul lavoro.

L'obiettivo della Assemblea è, spiega Stefania Crogi, di puntare «su prevenzione e formazione, oltre che sui diritti e sulla difesa dell'articolo 18. Qui la precarietà è altissima e le donne guadagnano meno degli uomini, anche se naturalmente ciò non è scritto sui contratti». ♦

IL CASO

L'appello di Petrini: «L'Europa aiuti i piccoli agricoltori»

«Chiedo al commissario europeo all'agricoltura di avere ancora più coraggio, è il momento giusto per essere più vicini ai piccoli e medi agricoltori per avviare una grande strategia per il futuro dei giovani, in quanto questo può cambiare l'economia europea». È l'invito lanciato a Bruxelles da Carlo Petrini, presidente di Slow Food, al commissario europeo Dacian Cioloș, a margine al convegno europeo sul ravvicinamento tra produttori e consumatori grazie all'agricoltura di piccola scala e alla filiale corta per vendere a km zero i prodotti dal campo ai consumatori. «Per troppo tempo - ha

detto Petrini - la politica agricola europea (Pac) è stata più funzionale alle produzioni intensive, all'industria alimentare, alle lobby che qui a Bruxelles sono presenti con grande autorevolezza: è giunto il momento che parlino i piccoli e i cittadini europei». Per presidiare il territorio - ha detto a Cioloș - ci vogliono però aiuti, e aiutare la piccola e media agricoltura è la strategia vincente». Per Petrini quindi «la Pac deve avere una dimensione olistica, ossia una politica che tenga conto anche della dimensione ambientale, dell'istruzione soprattutto dei giovani, dell'informazione dei consumatori, degli aspetti sanitari, e non solo sindacalismo agricolo». «Una dimensione di cittadinanza europea esige che superiamo il dualismo tra produzione e consumatore e che la parola sia data a tutti cittadini europei».

LEONARDO
DOMENICI

L'INTERVENTO

LA VERITÀ
SULLA CRISI

C'è un elemento di continuità particolarmente allarmante dall'esplosione della crisi economico-finanziaria a oggi: si continua a non voler parlare un linguaggio di verità. In altre parole, non solo non si vuole ammettere che la crisi è tutt'altro che finita, ma si trasmettono all'opinione pubblica messaggi contraddittori (del tipo: «il peggio è alle spalle», «la ripresa è cominciata» e così via). Diciamolo chiaramente: non è affatto vero che «ormai ne siamo fuori» e non è per niente detto che non avremo ancora momenti molto difficili, anche dal punto di vista economico, nel prossimo futuro. Ricordo bene che, ormai poco meno di tre anni fa, quando l'allora presidente della Bce Jean-Claude Trichet tenne la sua prima audizione della nuova legislatura alla commissione affari economico-monetari del Parlamento europeo, qualcuno lo presentò come «l'uomo che aveva salvato l'euro». Da allora in poi, si è tentato di presentare ogni vertice europeo di ministri finanziari e capi di stato o di governo come se fosse quello della svolta decisiva.

Diciamocelo senza perifrasi anche in questo caso: balle. Almeno finora, si è trattato di balle pure e semplici. Sarebbe stato più onesto ammettere che, di fronte a una crisi inedita come questa (sia per i suoi aspetti sistemici che per il suo complesso impatto con le inadeguatezze della politica e delle istituzioni), nessuno sapeva bene che cosa si dovesse fare ed era meglio procedere per «prove ed errori». Invece,

come spesso accade nei momenti di crisi molto seria, non si è voluto accettare la realtà per quello che era e si è preferito non guardarla in faccia. Questo comportamento è gravido di conseguenze negative, perché ogni volta che i fatti si incaricano di richiamarci alla durezza della situazione concreta, il senso individuale e collettivo di sfiducia tende ad aumentare.

In questo quadro, può farsi strada l'idea che i portatori di «competenze tecniche» siano più adeguati ad affrontare i problemi del momento. Questo è vero solo nella misura in cui la politica si avvalga di tali competenze senza però delegare ad esse il compito di rappresentare la realtà sociale e di stabilire le priorità strategiche. Invece, ciò che è accaduto in questi ultimi anni è quasi l'esatto contrario: la politica si è intromessa quando non avrebbe dovuto (tanto per fare un esempio, cercando di controllare

qualche banca, anziché dare migliori regole di funzionamento al settore del credito e ai mercati finanziari), mentre si è fatta da parte (troppo) quando bisognava prendersi maggiori responsabilità perché i problemi erano assai seri, forse con l'inconfessata speranza che qualcun altro togliesse le castagne dal fuoco.

Il risultato è disastroso. Oggi toccherebbe alla politica, più che ai tecnici, parlare quel «linguaggio di verità» di cui si diceva all'inizio, ma troppo tempo si è perso e molto terreno è stato abbandonato: ecco perché il compito diventa più difficile. Il recupero sarà lungo e faticoso, ma non esistono scorciatoie. Sarebbe già qualcosa provare a raccontare le cose per quello che sono veramente (ammesso che se ne sia capaci) e provare così a costruire le basi di una presa di coscienza collettiva dentro una politica di democrazia responsabile. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un superattico per le porcate

Ormai non c'è più niente che possa dire di osceno Silvio Berlusconi che riesca a occupare le prime pagine.

Ieri l'ex presidente del Consiglio ha definito spettacoli di «burlesque» le tristi ammucciate di ragazzine nude davanti a qualche vecchio sporaccione. Ma l'ha sparata più grossa Bossi, che ha parlato dello scandalo Lega come di un «film» e poi ha sostenuto che, dei suoi soldi, la Lega può fare quello che vuole, anche buttarli dalla finestra.

A questo servono i tributi pagati dagli italiani, quelli del Nord, del Sud e del Centro, che,

democraticamente sostengono anche i partiti anti-italiani, come quello di Calderoli. Il quale ultimo, dopo le nozze con rito celtico, ha votato tutte le leggi ipercattoliche dei governi Berlusconi.

Ma, soprattutto, Calderoli è l'uomo della porcata elettorale, che ha tolto agli italiani perfino il diritto di scegliere i propri rappresentanti. Per compiere l'impresa, è chiaro, mica poteva abitare in un bilocale come un cittadino qualsiasi: gli ci voleva un attico extralusso con vista sul cupolone: la scenografia giusta per buttare dalla finestra i soldi degli italiani. ♦



LA PAROLA ANTIPOLITICA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

L'Italia, nel contesto delle nazioni avanzate, è forse quella che più di ogni altra subisce insieme al danno la beffa.

Il danno è evidentemente la crisi, la beffa sono le cure e le retoriche politiche. Oggi nel Paese si le-

va un coro di voci che protestano contro una politica (di destra) che ancora una volta penalizza i lavoratori, non opera a favore dei giovani, non rilancia scuola pubblica, ricerca, cultura e insiste nel praticare le nefaste ricette delle destre politicamente e moralmente corresponsabili insieme al gangsterismo finanziario di questa crisi.

Fra le sacrosante voci di protesta si insinuano petulantanti e cacofonici i piagnistei di molti politici di lungo corso che ammoniscono senza vergogna contro i pericoli

dell'antipolitica. C'è da ridere!

Intanto bisognerebbe mettersi d'accordo su cosa si intenda per *antipolitica*, su quali ne siano le caratteristiche. Trasparenza, legalità, controllo dal basso, valorizzazione del merito, denuncia degli abusi, difesa del bene comune, lotta senza quartiere alla corruzione, agli sprechi, fine dell'intrusiva influenza dei partiti nelle aziende pubbliche e in quelle partecipate, tutto questo non è antipolitica, è al contrario politica al servizio dei cittadini.

Quella che troppo spesso viene sbrigativamente bollata come «antipolitica» non è altro che la risposta all'exasperazione di moltissimi elettori.

Un'exasperazione che nasce per l'indecente comportamento di molti partiti, per la loro incapacità di rinnovarsi realmente. Un'exasperazione come reazione al disgusto per le micidiali tecniche dilatorie con le quali la politica con la p maiuscola riproduce il proprio mestiere ad uso esclusivo del proprio potere. ♦

LA RECESSIONE SI BATTE A PARTIRE DALLE AUTONOMIE

**PER LA RIPRESA
ITALIANA**

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE FORUM
POLITICHE LOCALI PD



Si parla molto in questi giorni di azioni contro la recessione, per favorire la ripresa del Paese. Servirebbe però un'ottica non centralistica, che coinvolga utilmente le autonomie regionali e locali. Non si rilancia l'Italia solo da Roma, marginalizzando chi governa i territori. Purtroppo i tagli alla finanza locale che il governo Monti prevede, nel quadro del "SalvaItalia", non sono affatto più leggeri di quelli, insostenibili, imposti da Tremonti. Specie per sanità, servizi sociali, trasporti.

È vero che essi stanno, almeno stavolta, dentro un quadro che assume il nesso tra risparmio nella spesa pubblica e ripresa economica.

Ma la situazione limite cui siamo giunti nella possibilità di operare degli Enti locali e delle Regioni rappresenta un ostacolo reale alla ripresa, in contraddizione con tutti i buoni propositi sulla coesione e sull'equità, necessari paradigmi di una manovra che deve salvare ma anche riunificare l'Italia.

Senza l'apporto efficace e coordinato delle autonomie questo non si fa. È la verità che ci dice la cronaca di tutti i giorni. Dalla ricerca di soluzioni alle mille crisi aziendali che punteggiano il territorio nazionale all'ardua progettazione di politiche

sociali articolate, visto il dilatarsi delle aree di povertà e di emarginazione; fino alla supplenza che sempre più spesso le autonomie fanno ad uno Stato che arretra dalle sue responsabilità, come hanno clamorosamente indicato le ultime nevicate.

Senza Enti e locali e Regioni è oggettivamente più difficile per l'Italia fare i propri compiti e centrare gli obiettivi di ripresa.

La sofferenza profonda della piccola e media impresa, nei distretti o nei clusters, non troverà risposta solo in interventi centralizzati, in piani nazionali o europei. Una mano dovrà darla anche il sistema del governo territoriale, l'unico che può, se è efficiente ovviamente, mobilitare risorse vicine ai problemi, mettere insieme forze, creare le sinergie che per gli uffici ministeriali o comunitari è persino difficile concepire.

Ecco perché Sindaci e Presidenti insistono sulla modifica del patto di stabilità interno, i cui effetti distorsivi sono inconfutabili. Qui la sindrome dello spreco ha prodotto un mostro alla rovescia.

È il patto di stabilità, con le sue ottuse rigidità, che produce spreco di investimenti, spreco di sostegno alle imprese ed alle famiglie, spreco di opportunità per aiutare dal basso una ripresa che le sole politiche di austerità non sanno suscitare.

Al governo è chiesto di rimodellare il patto di stabilità, prima che la rabbia dei cittadini si scarichi sugli amministratori locali. ♦

CITTÀ METROPOLITANA IL TEMPO È ADESSO

PER IL FUTURO DI MILANO E DI ALTRI GRANDI CENTRI

**Marilena
Adamo**

SENATRICE PD



**Luigi
Vimercati**

SENATORE PD



Non è stato certo per malinteso nordismo che nel 2009 abbiamo presentato la legge "Istituzione della città metropolitana di Milano" ma per cercare di spezzare il circolo vizioso di veti incrociati che ha impedito finora di dare attuazione a quanto previsto fin dal 1990 per 12 città italiane e dalla Riforma Costituzionale del 2001, che ha introdotto la città metropolitana tra le istituzioni costitutive della Repubblica. Questo riconoscimento formale non ha trovato finora traduzione operativa, mentre ad esempio Lione, Francoforte, Barcellona, hanno saputo affrontare con intelligenza la riforma del governo di sistema locale.

È soprattutto Milano che ha scontato questo ritardo insieme alla visione "daziaria" di 15 anni di governo del capoluogo. Questo scarto tra l'agglomerato urbano più ricco e produttivo, che produce ancora il 10% del Pil nazionale, e la mancanza di una governance unitaria è una delle ragioni delle attuali difficoltà di fronte alla crisi di competitività conseguente al mutato quadro economico, della lentezza nelle scelte sulle grandi infrastrutture materiali e immateriali, dell'incapacità di sfruttare il grande potenziale creativo. Ma gli elettori hanno deciso di cambiare pagina e i risultati si vedono.

Il sindaco Pisapia ha ricostruito rapporti collaborativi con i comuni dell'hinterland e con la Provincia, mettendo da parte le contrapposizioni politiche, e soprattutto ha colto le nuove opportunità sul piano legislativo. Infatti con la legge del cosiddetto federalismo fiscale, grazie a un emendamento dei senatori Pd, si sono finalmente individuate procedure «dal basso» per dar vita alla città metropolitana: se le istituzioni locali vogliono, possono partire. Pisapia e il presidente Podestà hanno rotto gli indugi dando vita al comitato promotore con i Sindaci che rappresentano il 60% dei cittadini.

Quello che non deve succedere è che le funzioni di area vasta, trasporti, mobilità ecc. vadano alla Regione, - e non per l'attuale situazione del Pirellone che lo scongiurerebbe, - ma perché sono appunto le funzioni della nuova città. Il sogno realistico è che tra qualche anno i cittadini di Milano insieme a quelli di Rho, di Cormano etc... eleggano il sindaco e il consiglio della grande Milano, che è oggi nei fatti la loro città. Per questo il Pd milanese, che apre oggi la propria conferenza programmatica, ha fatto di questo tema il filo rosso che collega welfare, trasporto e ambiente: non è altro dai problemi socio-economici che ci attanagliano ma è una delle soluzioni. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 21 aprile 1992

Wembley abbraccia Freddie Mercury

Settantaduemila persone hanno invaso lo stadio di Wembley a Londra per il megaconcerto in ricordo di Freddie Mercury, il leader dei Queen morto lo scorso novembre all'età di 45 anni. A questo evento speciale di rock e solidarietà hanno partecipato tra gli altri David Bowie, Elton John, U2, Guns N'Roses e Liza Minnelli.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

TERMINA DOMANI



festa del
TESSUTO
D'ARREDAMENTO

**IN REGALO PER TE 5 METRI DI TESSUTO
DEL VALORE DI 185€**

e in più, **50%** di sconto su tutti i tessuti poltronesofà



metà prezzo hamelia sofà 3 posti in tessuto L196 P96 H86 cm **499€** 15,30€
998€ al mese TAN 6,18 % | TAEG 13,63 %

Offerta valida fino al 22 aprile. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 499. Finanziamento in 36 rate da € 15,30. TAN 6,18%, TAEG 13,63% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,25 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 610,17.



metà prezzo covetta sofà 3 posti LETTO in tessuto L200 P94 H86 cm **599€** 18,40€
1198€ al mese TAN 6,30 % | TAEG 12,57 %

Offerta valida fino al 22 aprile. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,5 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.



metà prezzo fargesia divano 3 posti in VERA PELLE L201 P90 H87 cm **699€** 21,40€
1398€ al mese TAN 6,09 % | TAEG 11,50 %

Offerta valida fino al 22 aprile. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 699. Finanziamento in 36 rate da € 21,40. TAN 6,09%, TAEG 11,50% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,5 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 699. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 830,27.



metà prezzo camillia sofà 4 posti in tessuto L230 P96 H84 cm **699€** 21,40€
1398€ al mese TAN 6,09 % | TAEG 11,50 %

Offerta valida fino al 22 aprile. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 699. Finanziamento in 36 rate da € 21,40. TAN 6,09%, TAEG 11,50% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,5 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 699. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 830,27.

solo da poltronesofà

- tutti i nostri sofà sono fatti a mano in Italia, su misura per te
- i modelli in tessuto sono completamente sfoderabili e lavabili
- ti offriamo 15 anni di garanzia gratuita
- puoi scegliere il rivestimento del tuo sofà tra 208 esclusivi tessuti, tutti allo stesso prezzo
- abbiamo selezionato per te 12 colori di pelle: personalizza il tuo modello senza costi aggiuntivi
- trovi 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

poltronesofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Numero Verde 800 900 600 | Acquista anche online su poltronesofa.com

Offerte valide in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Gensia. Le spese di trasporto non sono comprese nel prezzo del sofà. Nei modelli Vitis e Covetta i cuscini arredo non sono inclusi nel prezzo. Festa del tessuto: promozione valida fino al 22 aprile, per ogni ordine di acquisto che contenga un sofà di importo superiore a 500€ e fino a esaurimento scorte. Puoi scegliere tra i 208 tessuti della collezione Glamour. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esemplari rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. *Poltronesofa SPA: Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO CASALE

Una trasparenza verso il basso

Bersani non si è ancora accorto che il partito all'americana in Italia c'è già? Che i nostri candidati costruiscono dei comitati «elettorali» permanenti per i congressi e per le elezioni? Che hanno molti soldi da spendere per il raggiungimento di traguardi personali? Che il risultato dei congressi di circolo (caso Lusi?) spesso è il frutto di tessere «a comando» per conquistare maggioranze numeriche?

RISPOSTA ■ «Né populismo né tecnocrazia - continua il lettore - ma la situazione di oggi è tale che ai partiti, anche a quelli seri come il Pd al quale ancora appartengo, bisogna chiedere di fare gli stessi sacrifici a cui sono sottoposti gli italiani». Non ci sono altre strade, il lettore ha ragione, per battere l'antipolitica anche se chi, come me, ha alle spalle una storia lunga di militanza nel Pci e nei partiti della sinistra sa bene quanto lunga e irta di difficoltà sarà la strada di questa bonifica. Durissimo sarà infatti lo scontro con chi continua a pensare al partito come a uno strumento per la propria carriera (ascesa) personale se si avrà il coraggio di imporre, all'inizio di questo scontro, il rifiuto o il rinvio al mittente dei soldi e degli appoggi del candidato che vuole fare da sé. La trasparenza nell'uso dei finanziamenti non può riguardare solo i soldi dei rimborsi elettorali e deve essere evidente non solo e non tanto ai revisori dei conti o a delle agenzie ad hoc ma anche e soprattutto alla base degli iscritti e degli elettori se davvero vogliamo recuperare il senso di quello che un partito può e deve essere per essere davvero democratico.

MICHELE CAIAZZO, GENNARO PRISCO, SALVATORE SALZANO

Sondaggio deliberativo per Napoli

La Lega Democratica ha proposto in queste settimane all'attenzione degli iscritti, dei simpatizzanti e degli elettori del Pd napoletano un sondaggio per capire qual è la strada da percorrere nel capoluogo campano. Il termine per partecipare al sondaggio è stato fissato per il 30 aprile 2012. Il metodo del sondaggio è deliberativo, cioè non esprime gradienti, ma attraverso una serie di domande a risposte multiple, delinea

pensieri comuni, offre conoscenza a quanti sono chiamati ad assumere decisioni politiche e organizzative che peseranno sul futuro dei democratici napoletani. Il Pd napoletano è in una fase di formazione che porterà, presumibilmente a giugno, alla convocazione del congresso e al superamento di una lunga fase di commissariamento. L'obiettivo di questo sondaggio, promosso dalla Lega Democratica napoletana, è quello di mettere al centro della politica i pareri e le opinioni delle donne e degli uomini che vivono quotidianamente la città di Napoli. Questo per far sì che i pareri e le opinioni degli iscritti, dei simpatizzanti e degli elettori del Pd diventino parte inte-

grante nelle valutazioni e nelle scelte politiche che il partito dovrà affrontare ora e nel prossimo futuro. Il sondaggio è accessibile collegandosi a <http://www.sondaggio-online.com> oppure attraverso twitter e facebook.

MAURO BAIONI

Esiste davvero il sindacato padano?

Si può sapere quanti iscritti ha il fantomatico sindacato padano? Tutte le altre organizzazioni sindacali pubblicano il numero dei loro iscritti divisi per categoria, svolgono assemblee sui luoghi di lavoro, sottoscrivono contratti e indicano scioperi e manifestazioni. È possibile conoscere di quali e quanti contratti il Sin.Pa è firmatario, quanti suoi delegati sono eletti nei luoghi di lavoro, quali proposte fa? Questi dati non sono resi pubblici (sul loro sito non compaiono), come se il sindacato fosse una setta o un'associazione segreta e non una organizzazione sociale. È normale?

RUDI TOSELLI

Imprenditori e lavoratori

Tantissimi piccoli imprenditori non possono investire nelle loro aziende e così le vedono rotolare verso il basso e verso la non competitività. Il motivo è semplice: fine di tutte le liquidità possibili. Liquidità in maggioranza utilizzate per mantenere fino all'ultimo i posti di lavoro avendo a suo tempo investito per la formazione del personale oppure per fare fronte con le banche agli insoliti ricevuti, al continuo bussare alla porta di Equitalia anche a fatturato semi azzerato per mesi se non anni. *Radio24* che è la radio di Confindustria ha attivato una mail dove tutti possono scrivere la loro diffi-

coltà che sia il "padrone" o il "dipendente". Secondo me è giusto ora cambiare quella linea che divide lavoratori e imprenditori, lo avrebbe fatto anche Gramsci davanti a questa ecatombe di vite e famiglie. Il problema è grave: 1000 suicidi nell'ultimo anno non hanno fatto differenze tra lavoratori o imprenditori, la gente non sa più a chi rivolgersi.

GIORGIO CASTRIOTA

L'inciviltà e gli ordini superiori

Gentile direttore, ogni volta che un episodio di intolleranza o di violenza, comunque di profonda inciviltà, viene effettuato da uno o più poliziotti nell'esercizio delle loro funzioni, si parla sempre, giustamente, delle responsabilità «delle forze di Polizia», dei loro dirigenti, di chi ha dato quegli ordini, ecc. Penso, evidentemente, a quei tunisini su un volo di linea per il loro Paese, scortati da poliziotti, con la bocca incerottata per non parlare e con le mani legate. Non sappiamo chi fossero, quali reati avessero compiuto, quale tribunale li aveva condannati, e certamente non lo sapevano neanche quei poliziotti. Ma io voglio pensare all'individuo, molto semplicemente vorrei vedere in faccia gli uomini che materialmente commettono quegli abusi. Mi domando chi sono, da quale famiglia provengono, quale educazione è stata loro impartita, se sono credenti di una qualche religione e, se sì, quale, se sanno cosa stanno facendo e commettendo, se capiscono il male causato dalle loro azioni, quali sono i loro valori etici di riferimento. Gli ordini sono ordini, si dirà, ma la storia è vecchia. Di fronte a ordini iniqui, disobbedire, come ha detto più di uno, Sartre e Don Milani ad esempio, è un dovere.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Una vetrina presa a martellate e la camionetta dei carabinieri incendiata durante il corteo degli Indignati, 15 ottobre 2011 a Roma

→ **Le decisioni del gip** I pm avevano chiesto il carcere per 22 indignati: a S. Giovanni si sfiorò il dramma

→ **L'incendio della camionetta:** furono gli antagonisti con i tifosi del Teramo. Perquisizioni e sequestri

Ultrà, anarchici e No Tav In sette ai domiciliari per gli incidenti di Roma

I disordini del 15 ottobre, mentre sfilava il corteo degli Indignati, furono conseguenza «dell'aggressione, preordinata e violentissima, contro i rappresentanti delle forze dell'ordine», scrive il Gip. Ma alla Procura non basta.

ANGELA CAMUSO

I magistrati volevano picchiare duro contro i violenti che hanno rovinato la manifestazione degli Indignati che si svolse a Roma lo scorso 15 ottobre, finita con un bilancio drammatico, da guerriglia urbana.

E avevano chiesto il carcere per tutti e 22 i responsabili dei saccheggi e delle devastazioni di quel concitato pomeriggio, nel corso del quale si è sfiorata la tragedia, quando un gruppo di tepisti ha assalito in piazza San Giovanni Laterano un blindato dell'Arma con una carica di sampietrini e ferito alla testa, con una mazza di legno, un carabiniere, che ha rischiato la vita e si è salvato forse solo grazie al casco protettivo. Invece il gip, deludendo la procura che ha annunciato il ricorso al Riesame, ha ritenuto sufficienti gli arresti domiciliari per sette dei 22 facinorosi e l'obbligo di firma per altri sei.

I restanti indagati restano a piede libero. A sei mesi dai fatti, sono complessivamente 34 i manifestanti raggiunti da provvedimenti restrittivi.

I FILMATI

Le indagini compiute dalla Digos e dal Ros, che ieri si sono concluse con un blitz in varie città d'Italia, sono riuscite comunque ad identificare, perlopiù grazie ai filmati, gli autori del più grave tra gli episodi di violenza di quel giorno: il ferimento del carabiniere Tartaglione, secondo il gip un fatto qualificabile come un tentato omicidio, anche se il pm non ha conte-

stato questo tipo di reato. L'elemento di novità (ma già ce ne erano state avvisaglie un anno prima, alla manifestazione contro la riforma Gelmini) è stata la scoperta di un asse ideologico comune, in nome della guerra contro gli uomini in divisa, da parte di esponenti della sinistra antagonista e degli anarchici accanto ai tifosi ultras. Tra gli arrestati raggiunti dal provvedimento cautelare richiesto dal procuratore aggiunto Capaldo e dal pm Minisci per i reati di violenza e resistenza pluriaggravata, devastazione e saccheggio, ci sono infatti due romanisti appartenenti al gruppo denominato «Offensiva Ultras»: Giacomo Spinelli, 20 anni e Massimiliano Zossolo, 28, ufficialmente studenti; nonché cinque ultras del Teramo Calcio e nello stesso esponenti del movimento «Azione Antifascista Teramo». Il romano Spinelli, in particolare, residente con la famiglia a Trastevere, è colui che secondo i filmati (lo hanno incastrato le scarpe della Nike col logo celeste, peraltro ritrovate a casa sua ieri mattina nel corso della perquisizione) avrebbe colpito in testa il carabiniere Tartaglione con una mazza di legno ed era già stato denunciato e sottoposto a Daspo per aver scavalco all'Olimpico le recinzioni dell'area di



Foto di Massimo Percossi/Ansa



sicurezza. Anche Zossolo ha precedenti, per porto abusivo d'armi. Mentre tra gli abruzzesi spicca il trentenne Davide Rosci, con precedenti per associazione a delinquere nonché destinatario di Daspo, e nonostante questo risultato primo dei non eletti alle ultime elezioni comunali a Teramo nelle liste di Rifondazione Comunista. Secondo le indagini Rosci avrebbe partecipato anche lui all'assalto al blindato in piazza San Giovanni. Per l'occasione era partito in pullman dall'Abruzzo insieme agli altri quattro arrestati suoi conterranei: Marco Moscardelli 33 anni, Mauro Gentile, 37, Mirko Tomasetti 30, e Cristian Quatraccioni, 33, tutti tranne quest'ultimo già denunciati per violenze commesse negli stadi.

«È stata un'aggressione preordinata», ha affermato il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo. D'altra parte, i teramani avevano firmato l'impresa sui muri di Roma, con la scritta «Antifa Teramo», dal nome del gruppo politico. E dalle indagini risulta che un altro grave episodio di quel pomeriggio di ferro e fuoco, l'assalto al supermercato Elite di via Cavour, fu un'iniziativa organizzata, nello specifico dal noto centro sociale romano Acrobax. Gli stessi militanti dell'Acrobax si vedono nei filmati sfilare a volto scoperto, pacificamente, dietro un camion con lo striscione che reca la scritta «San Precario». Ma a un certo punto alcuni si allontanano dal cor-

teo, si coprono il viso utilizzando sciarpe, caschi e bandane e partono all'assalto, salvo poi ricongiungersi ai manifestanti pacifici subito dopo.

«AHO...STO ALLA CAMIONETTA»

Tutti gli indagati sono stati identificati attraverso la comparazione dei filmati in cui marciavano a volto scoperto e di quelli in cui, travisati, si scatenavano contro la segnaletica stradale, le macchine in sosta, le vetrine dei negozi e i bancomat. Poi ci sono stati i pedinamenti, i riscontri delle celle telefoniche e qualche intercettazione, come quella di una telefonata tra Spinelli e un altro indagato: «Aho...sto alla camionetta che brucia sulla strada là».

Tra i destinatari dell'obbligo di firma i romani Emanuele Bonafede, 28 anni, già identificato in un presidio dei No Tav e denunciato nel corso di una manifestazione anarchica contro Finmeccanica; Francesco Cesario, 58 anni e il boliviano Richard Condori Yabe, entrambi attivi nei movimenti di lotta per casa. Nonché David Bastioli, 27 anni, di Macerata, protagonista degli scontri No Tav in Val di Susa; Salvatore Pappalardo, di Padova e Giuseppe Parise, 52 anni, di Cosenza. Indagati a piede libero Nadia Vecchioli, Matteo Furcolo, Piero Rossi, Fabrizio Lisci, Roberto Rastelli, Gino Vasselli, Andrea Lorenzini, Gabriele Mantici e Alfredo Santoni. Nel corso delle perquisizioni sequestrati anche un machete, un tirapugni e alcuni coltelli. ❖

Bio-testamento Milano si muove con Costa e Ovadia

Parte anche a Milano la raccolta di firme per l'istituzione di un Registro comunale del Testamento biologico, attraverso la proposta di una delibera. Registri analoghi già a Torino, Bologna, Palermo, Padova e Firenze.

LAURA MATTEUCCI

Anche Milano, dopo molte altre città tra cui Firenze, Bologna, Torino, Palermo e Padova, si muove per ottenere il Registro del Testamento biologico. Si è costituito infatti il Comitato promotore di 50 cittadini che sta raccogliendo le 5mila firme autenticate previste per far discutere in Consiglio comunale la proposta di delibera, come prevede il regolamento delle petizioni popolari cittadino. L'obiettivo della delibera è l'istituzione di un Registro comunale dove i milanesi possano depositare la loro «dichiarazione anticipata di volontà sui trattamenti sanitari» (o «Testamento biologico» per l'appunto), da far valere nel caso non fossero più in grado di esprimersi o avessero perso la capacità di intendere e di volere. Non si chiede al Comune, ovviamente, di fare una legge in materia (non potrebbe), ma «di offrire un servizio ai cittadini che lo desiderino, a garanzia di un diritto sancito dalla Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea», spiegano dal Comitato. Di fatto, il Comune non entrerebbe in alcun modo nel merito del fine vita, ma dovrebbe semplicemente raccogliere i Testamenti in un Registro, facendosi garante dell'identità del firmatario e della data di scrittura e di deposito, in modo che possano essere fatti valere in caso di conflitto. Un Registro analogo, del resto, esiste già in un'altra ottantina di città italiane, e altre ci stanno lavorando.

VIDEOCLIP

Il Comitato promotore si è dato il nome programmatico di «Io scelgo», «perché consideriamo la possibilità di scegliere personalmente sul proprio fine vita un diritto - spiega la coordinatrice Monica Fabbri, che ieri ha illustrato l'iniziativa insieme a Lella Costa e Moni Ovadia - ma non vogliamo impedire a chi invece desidera affidarsi a un medico o alla pro-

pria famiglia di farlo».

La raccolta di firme dovrà terminare entro fine luglio e, se andasse a buon fine, la delibera verrà discussa in Consiglio in autunno. Come dice Paola Bocci, che fa parte anche lei del Comitato e che è insieme consigliere comunale del Pd: «È necessario creare un ponte tra i cittadini, le loro istanze e le loro battaglie, e chi può incidere nella politica, ricoprendo un ruolo istituzionale».

Il Comitato ha anche raccolto dei brevi e personali videoclip di milanesi che raccontano le ragioni per cui dire «Io scelgo». Se Ovadia parla di «rispetto della dignità personale», Lella Costa nel suo videoclip sottolinea: «Non capisco come dei diritti di cui alcune persone possono avvalersi possano ledere altre persone che invece non intendono avvalersene. Credo che un diritto in più faccia soltanto bene a tutti».❖

ROMA

Arrestato il pirata della strada che ha investito il bimbo

È stato arrestato ieri a Roma il pirata della strada che giovedì ha investito un dodicenne, ancora in gravissime condizioni. L'uomo, Simone Venditti, è stato rintracciato a casa della convivente sulla quale sono in corso accertamenti. Secondo quanto riferito, Venditti sarebbe scappato dal luogo dell'incidente perché temeva di tornare in carcere da dove era uscito soltanto il 16 ottobre dopo un arresto per rapina e ricettazione. Venditti aveva nascosto la propria auto, una Opel Meriva corrispondente alla descrizione che ne avevano fatto alcuni testimoni dell'incidente, in mezzo a una siepe non lontana dall'abitazione della convivente. Sulla carrozzeria della macchina sono stati riscontrati segni d'impatto. Gli agenti della scientifica, poi, hanno eseguito alcuni prelievi anche biologici sull'auto mentre sono in corso le analisi per verificare l'eventuale assunzione di stupefacenti da parte del conducente.



La ministra dell'Interno Anna Maria Cancellieri



Un tunisino sul Roma-Tunisi con nastro adesivo sulla bocca e fascette di plastica ai polsi

→ **La ministra dell'Interno** «Il nastro adesivo non corrisponde a nessuna delle pratiche previste»

→ **Ricostruiti alla Camera** i fatti del volo. «Accerteremo le responsabilità individuali e le puniremo»

Rimpatri con lo scotch Cancellieri: «Offesa la dignità personale»

Altro che "prassi": le pratiche per zittire i rimpatriati offendono la dignità umana. Nel ricostruire la vicenda alla Camera, la ministra ammette che «si sono travalicate le regole», e promette di voler accertare le responsabilità.

MA.GE.

mgerina@unita.it

Non c'è dubbio, non era così che dovevano essere trattati i due algerini respinti alla frontiera e messi di forza martedì scorso sul volo Roma-Tunisi. Quello scotch messo sulla bocca è una offesa alla dignità

della persona. «L'uso del nastro adesivo appare estemporaneo e non corrisponde a nessuna delle misure coercitive previste anche a livello europeo e, comunque, viene percepito nella coscienza collettiva come offensivo della dignità della persona», deve ammettere il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, davanti a una Camera con molti banchi vuoti. Chiamata a riferire con urgenza, da molti deputati e dallo stesso presidente Fini, ha cercato di dare una ricostruzione quanto più dettagliata possibile di ciò che è accaduto sul volo Roma-Tunisi e delle procedure ammesse o no durante le operazioni

di respingimento. E però, in fondo, a tutte le spiegazioni, c'è quell'ammissione. Inevitabile, davanti alla foto scattata dal passeggero-regista Francesco Sperandeo, che per caso si trovava su quel volo. E per coscienza ha deciso di non tacere, né a bordo, né dopo, di quello spettacolo poco rispettoso della dignità umana.

Lo ripete lo stesso ministro. Preoccupata di spiegare che quella non è la prassi, come invece si è sentito dire Sperandeo dagli agenti, che avevano imbavagliato i due algerini con scotch. Sulle fascette in velcro «materiale di cui è dotato il personale che effettua i servizi di rimpatrio a

bordo di aeromobili», e sulle mascherine sanitarie usate «per prevenire il tentativo di sputare sangue fuoriscito dalle labbra che avevano cominciato a mordersi, pratica autolesionistica cui spesso fanno ricorso gli stranieri per ostacolare l'operazione di espulsione», il ministro distingue. Sono misure che «non contravvengono alle disposizioni europee» e alle «direttive nazionali». La normativa - ha spiegato la titolare del Viminale - ammette «misure coercitive a condizione che siano giustificate dal rifiuto dell'allontanamento e siano proporzionate e non eccedano un uso ragionevole della forza, non ledano la dignità o l'integrità fisica del rimpatriando e non compromettano la facoltà di respirare normalmente». Resta lo scotch, usato «nel tentativo di fissare le mascherine e di evitare che i due cittadini algerini potessero in qualunque modo rimuoverle». Quello almeno non è previsto da nessun protocollo. Eppure è stato usato. Perché?

Il capo della polizia - ha ribadito il ministro - ha già disposto ulteriori accertamenti, sul caso faremo «tutte le verifiche con il massimo scrupolo» per arrivare alla piena verità dei fatti. La polizia di Stato, che «ha operato circa 20mila rimpatri nel 2011



**Reagisce
a rapina:
ferito grave**

Due persone sono rimaste ferite sulla via Appia, nei pressi di Latina, durante una rapina a un distributore di benzina. L'addetto alla pompa ha reagito al tentativo di rapina da parte di due persone ed è stato ferito in modo grave all'addome da un colpo di pistola esplosa da uno dei due malviventi. Ferito alla gamba anche l'amico dell'uomo. I rapinatori sono fuggiti in moto.

l'Unità

SABATO
21 APRILE
2012

31

e circa 4000 nei primi mesi del 2012, senza aver registrato evidenti criticità, ha tutto l'interesse a uno svolgimento e accertamento interno del cui esito verrà data massima e trasparente informazione», ha assicurato.

E se Livia Turco, responsabile del Forum Immigrazione del Pd, la ringrazia «per la puntuale ricostruzione e per aver distinto il rispetto della legge e l'eccesso di alcuni comportamenti lesivi della dignità umana», l'Idv Felice Belisario, dall'aula del Senato, lamenta la risposta «che arriva con almeno 48 ore di ritardo». Peccato che nell'aula della Camera, «non ci fosse nessuno dell'Idv durante l'informativa», denuncia il deputato Roberto Giachetti. «Assenti Idv, Lega,

Misure

«Le mascherine per evitare di mordersi sono previste. Le altre no»

responsabili e tutto il Misto. Presenti solo Pd, Pdl, Udc e Fli», denuncia via twitter Andrea Sarubbi.

Mentre, fuori dall'aula, sia il sindacato di polizia, Siulp, sia il Consiglio italiano per i rifugiati, da fronti opposti, invitano il governo ad affrontare la questione dei rimpatri. «Perché non utilizzare aerei di Stato?», chiede il Siulp, che invoca «un protocollo procedurale» che al momento «non esiste». Mentre il direttore del Cir, Christopher Hein, ricorda che «persino Frontex prevede l'accompagnamento da parte di enti non governativi di tutela durante i rimpatri», mentre «in Italia una cosa del genere non si è mai vista». Forse per evitare che episodi come quello si ripetano - osserva Hein - bisognerebbe ripartire da qui. Senza considerare che almeno su quel volo di linea, c'erano dei testimoni «mentre sui voli charter noleggiati dal Viminale non c'è nessun tipo di monitoraggio». ❖

Fouad e gli altri: da rifugiati tornano a essere clandestini

Arrivarono a Lampedusa al tempo delle rivoluzioni, restarono ammassati lì per giorni. Poi la "sanatoria", ma ora si ripropone la questione: permesso o rimpatrio? I libici sono 22mila

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Alcuni di loro sono tornati a dormire in strada, accampati alla stazione Termini di Roma, come un anno fa a Lampedusa. In tasca hanno un permesso di soggiorno, rilasciato allora «per motivi umanitari» dal ministero dell'Interno. E oggi tragicamente scaduto. Come mostra Fouad: 11 aprile 2012 c'è scritto sul suo documento. Da quel giorno, è finita la protezione umanitaria ed è iniziata la clandestinità: da un giorno all'altro, 11.500 tunisini sono ridiventati fantasma. Non hanno documenti, hanno perso anche il diritto ad un posto letto nei centri d'accoglienza. Mimetizzandosi come possono, attendono che il nuovo esecutivo decida se rinnovare per altri sei mesi quel permesso rilasciato dal precedente governo.

Erano i giorni dell'emergenza Nord Africa, della rivoluzione dei "gelsomini" in Tunisia e della guerra in Libia. L'esodo, come al solito, passava per il Mediterraneo e, quando riusciva a sopravvivere alla traversata, si fermava a Lampedusa, dove migliaia di tunisini sono stati ammassati

per giorni, a cielo aperto, su quella che fu ribattezzata la «collina della vergogna», il vecchio porto commerciale.

Per uscire dall'empasse lo stesso governo Pdl-Lega fu costretto a fare il contrario di quello che aveva fino ad allora predicato. Al posto dei rimpatri, arrivarono i permessi di soggiorno temporanei, almeno per quei tunisini che erano approdati a Lampedusa entro il 6 d'aprile. Mentre per i «profughi» della guerra di Libia, si apriva la strada dell'accoglienza destinata ai richiedenti asilo. E l'isola trasformata in colonia penale a cielo aperto si svuotava.

Su quell'immagine, il nuovo esecutivo ha scritto: «Mai più». «Si sta facendo di tutto perché non si abbiano a ripetere le difficoltà» di quei giorni, ha assicurato il ministro Ricciardi. Mentre da pochi giorni, per impulso del ministro Cancellieri, sulla maggiore delle isole Pelagie sono iniziati i lavori per ripristinare il Centro d'accoglienza. E però c'è un'altra questione con cui deve fare i conti. Perché, come racconta Fouad, in attesa di altri prevedibili arrivi, l'emergenza Nord Africa, aperta un anno fa dal governo Berlusconi, infatti, è tutt'altro che conclusa.

Da una parte, ci sono i tunisini accolti «per motivi umanitari» che si ritrovano in mano un permesso scadu-

to. Dall'altra, ci sono i 28mila «profughi» arrivati dalla Libia che, da richiedenti asilo, si trovano in una situazione anche più incerta. Molti di loro sono originari dell'Africa subsahariana e non hanno diritto all'asilo. I dinieghi non si sono fatti attendere. Tra le domande finora esaminate circa il 40% sono state rigettate. Almeno 10mila «profughi» hanno già in mano quella risposta che significa asilo negato. E altri sanno che questo è il destino che li aspetta.

«Una situazione del tutto prevedibile», osserva Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati: «Lo avevamo fatto presente all'attuale governo già nel dicembre scorso che occorreva individuare uno strumento in grado di dare protezione anche ai profughi che non fossero originari della Libia». È quello che ha chiesto il Tavolo Asilo, coordinato dall'Unhcr: un permesso temporaneo da rilasciare per motivi umanitari, che possa essere convertito di fronte a una offerta di lavoro. Sul modello di quello rilasciato ai tunisini un anno fa. Che nel frattempo è scaduto, lasciando tutti quelli che non sono riusciti, nel frattempo, a trovare un lavoro senza protezione.

Il governo conosce perfettamente la situazione. «E ha la volontà di risolverla», come ha assicurato, da ultimo, il sottosegretario Saverio Ruperto. D'altra parte che l'emergenza non sia finita lo dice lo stesso decreto che l'ha prorogata, sei mesi fa, fino al 31 dicembre 2012. Nei centri d'accoglienza della Protezione civile sono ancora ospitati circa 22mila profughi della guerra di Libia: «Ciascuno di loro costa circa 46 euro al giorno, costerebbe meno dare loro uno sbocco», osserva Hein. Mentre la stessa Livia Turco (Pd) ieri ha invitato il governo a «chiudere un'emergenza che preoccupa anche sindaci e Regioni». Anche perché i fondi per sostenerla nel frattempo sono finiti. ❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI



IL 5 e 6 MAGGIO 2012
NELLE PIAZZE ITALIANE

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento,
il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati.

**FILO D'ARGENTO
NUMERO VERDE
800.995.988**

CHIAMATA GRATUITA SENZA
SCATTO ALLA RISPOSTA

auser

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



SEGUICI SU FACEBOOK

Galassi
me lo devo ricordare.



UN SORSO DI ROMAGNA

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Ministro Ornaghi, batta un colpo

L'Italia ha 45 beni artistici tutelati dall'Unesco ma la metà dei 37 milioni di turisti che visitano il nostro Paese entra solo in 8 dei 424 musei. Il governo si muova, la cultura può favorire la crescita economica

A temperare lo sfrenato attivismo del governo Monti, dal molti mesi il professor Lorenzo Ornaghi, Ministro dei Beni culturali, tace. Su tutto. Limitando le sortite del suo dicastero a pochi, brevi e annoiati comunicati ufficiali il cui senso profondo è sempre lo stesso: non mi compete, non m'interessa, non mi appassiona, tanto io qui sono di passaggio...

Qualche giorno fa il direttore del Cam, il Contemporary Art Museum di Casoria, ha bruciato una delle tele esposte nella collezione permanente davanti ai fotografi e ai giornalisti. Una provocazione estrema, benedetta dalla stessa artista francese che aveva venduto il quadro al museo, per far sapere agli italiani che a Casoria l'arte contemporanea è ospitata nel sottoscala di una scuola, come non accade nemmeno ad Haiti (il Paese più povero dell'occidente ha collocato la propria collezione dei pittori naïves dell'ecôle haitienne nel palazzo presidenziale). Il direttore del museo, Antonio Manfredi, ha spiegato di essere arrivato a quel gesto dopo aver chiesto invano un segno di vita dal ministero dei beni culturali e dal suo silente ministro: una parola di preoccupazione, una vaga promessa, una visita... Niente. Silenzio.

Peccato, perché quel museo -

che si trova a Casoria, non a Brera - è anche un presidio sociale che serve a bonificare dalle tossine della rassegnazione e dell'incuria una delle più frustrate periferie urbane d'Italia.

Perché anche a questo serve la cultura, giusto? A rieducare il senso comune di un Paese alla bellezza, a produrre curiosità, ricerca, sperimentazione, condivisione, a riempire gli spazi e i tempi vuoti e desolati nella vita delle nostre comunità. Non a Casoria. E nemmeno altrove. L'Amaci, associazione che raccoglie i musei italiani di arte moderna, chiede da tempo invano un incontro al ministro Ornaghi: non solo «per fare il punto sulle criticità e le

Il caso Casoria

Il direttore del Cam ha bruciato una delle tele per denunciare che le opere sono ospitate nel sottoscala della scuola

fragilità del sistema museale dell'arte contemporanea in Italia», ma anche per «dimostrare al governo la capacità dei nostri musei di generare cultura, educazione, formazione, occupazione e crescita economica in tutto il territorio nazionale».

L'unica risposta, fino ad oggi, è

stata il commissariamento del Maxxi, il museo di arte contemporanea di Roma (l'equivalente, in teoria, della Tate Gallery di Londra e del Prado di Madrid), messo in ginocchio con un riscato budget di due milioni di euro l'anno, quindici volte meno della Tate di Londra. Grave che le risorse siano così mise-

Il caso Bilbao

Qui il Guggenheim ha recuperato in soli sette anni l'investimento iniziale moltiplicato per diciotto

re, preoccupante che si torni ai commissariamenti di cui aveva fatto uso e abuso il vecchio governo Berlusconi.

A monte c'è il solito equivoco che con l'arte in Italia non si mangia. Altrove, sì. Uno studio di European Affairs ha dimostrato che il Guggenheim di Bilbao (città assai modesta per storia, dimensioni e logistica se paragonata a Firenze o Venezia) ha recuperato in 7 anni l'investimento iniziale moltiplicato per diciotto (!), con un indotto stabile di diverse migliaia di posti di lavoro. In Italia invece negli ultimi dieci anni tutti i governi (con una trasversalità per nulla virtuosa)

hanno progressivamente decurtato la voce "cultura" dai bilanci dello Stato riducendola dallo 0,39%, una percentuale già irrisoria, a un ridicolo 0,19% del Pil. L'equivalente di una mancia, per di più turchia.

Eppure l'industria culturale nel nostro Paese dà lavoro a quasi un milione e mezzo di persone e nel 2010 ha prodotto profitti per quasi 70 miliardi di euro. Meno di quanto potremmo fare: l'Italia ha 45 beni artistici tutelati dall'Unesco ma la metà dei 37 milioni di turisti che visitano ogni anno il nostro Paese entra in solo 8 dei 424 musei statali italiani. Per gli altri restiamo pizza, sole e mandolino.

Anche su questo punto ci sarebbe piaciuto sentire una parola limpida e forte dal governo e dal ministro Ornaghi: il segno di un'attenzione, di un'inversione di tendenza, di una ritrovata cura o semplicemente l'onestà politica di chi dice che da una crisi (di denari e di valori) si esce aggiungendo saperi, non negando diritti (vedi articolo 18...). Invece i soldi sono rimasti pochi, i musei bruciano le opere degli artisti in piazza, i conti della cultura restano in rosso. Se il ministro Ornaghi c'è ancora, che batta un colpo, per favore. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.itÈ morto improvvisamente il
compagno**EROS RICOTTI**

militante antifascista.

Lo ricordano tutti i compagni
dell'Anpi Provinciale di Torino.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il dossier

GIUSEPPE DE MARZO

www.asud.net

Nel 1992 a Rio de Janeiro si teneva il primo incontro mondiale per la Terra. Governi ed esperti di tutto il mondo per affrontare un nodo fondamentale della nostra civiltà: come coniugare sviluppo e sostenibilità in un mondo con risorse finite, per garantire un futuro non solo alla nostra generazione ma anche a quelle che verranno.

A distanza di venti anni a giugno si torna in Brasile, Rio+20, per il vertice mondiale della Terra e dello Sviluppo Sostenibile. Questo concetto ha pregnato le visioni ed i linguaggi di una pletore immensa di soggetti. Dalla Banca Mondiale sino al militante dei movimenti, passando per amministratori e ricercatori, sono tutti preoccupati della crisi ecologica e ne comprendono l'immensa portata. Le tesi negazioniste del periodo Bush hanno lasciato il posto alla consapevolezza della reale minaccia e dei possibili effetti catastro-

Teoria vecchia

Messa in mora la tesi «cresci ora e poi pensa a poveri e ambiente»

La sostenibilità vince

Undp: più distruggi il territorio e più diventerai povero

fici prodotti da un mondo che cambia a causa di un modello di sviluppo inquinante, energivoro e vorace di risorse. Dopo venti anni da quell'annuncio sulla necessità di modificare il modello di sviluppo, nulla è cambiato, tranne il fatto che quella necessità è oggi diventata una tremenda urgenza.

La situazione è drammaticamente peggiorata. I dati sulla crisi ecologica ed ambientale sono inequivocabili ed a nulla vale girare la testa dall'altra lato. Ma come mai non è cambiato nulla? Per vent'anni la *governance* ha deciso di costruire la propria relazione tra sviluppo e sostenibilità basandosi su quella che viene chiamata la «curva di Kuznets», dal nome dell'economista statunitense che mezzo secolo fa mise in relazione la crescita economica con la distribuzione della ricchezza. È stata utilizzata come base teorica da Fondo monetario, Wto e Banca mondiale per affermare la necessità

Verso il summit Rio+20 Cresce di più chi rispetta l'ambiente

L'ultimo rapporto dell'agenzia Onu per lo sviluppo sfata la teoria liberista per cui la crescita in sé genererebbe distribuzione e ottimizzazione di risorse

Foto di Piyal Adhikary/Ansa-Epa



Domani un milione di eco-gesti per la Giornata della Terra

Oltre 980 milioni di «azioni verdi», piccoli e grandi gesti come cambiare le vecchie lampadine o usare borse di tela per celebrare domani l'Earth Day, la 42esima Giornata della Terra, che coinvolgerà 175 Paesi e un miliardo di persone in una mobilitazione in difesa dell'ambiente. L'Earth Day chiede al summit Rio+20 un futuro sostenibile per il pianeta ed energie rinnovabili per tutti, in un mondo in cui

oltre un miliardo e mezzo di persone vive senza elettricità, un miliardo non ha accesso all'acqua potabile e le catastrofi naturali sono in continuo aumento. Molte le iniziative in Italia, tra cui la serata al Palapartenope di Napoli (in diretta web) presentata da Serena Dandini con la singer indonesiana Anggun e 40 artisti italiani di Rezophonics che collaborano con l'Amref per realizzare pozzi d'acqua in Africa.



di quello che Peter Sutherland definiva «la necessità di una rivoluzione strutturale» a livello politico, giuridico e statutario. La tesi: ad un aumento della crescita corrisponde un peggioramento delle condizioni della distribuzione della ricchezza nel breve periodo, destinata però a migliorare nel lungo periodo. Il motto accettato era ed è: cresci adesso e preoccupati solo dopo dei poveri e dell'ambiente. Una tesi evidentemente poco lungimirante e smentita dai fatti.

L'ultimo rapporto dell'Undp diffuso all'inizio di quest'anno - cioè del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo - non lascia spazi ai dubbi: c'è invece una relazione diretta tra povertà e distruzione dell'ambiente. Un circolo perverso è stato creato da un modello di sviluppo completamente sbagliato. Più distruggi l'ambiente e più diventerai povero. Il problema per un sistema che si fonda sulla necessità della crescita economica infinita è irrisolvibile.

Come si coniuga questa necessità con i diritti di miliardi di persone a non essere condannate all'impoverimento? Come si coniuga la necessità del modello liberista con i limiti del pianeta e l'esaurimento delle risorse? Come una società dovrebbe distribuire i costi ed i vantaggi ambientali che

Giustizia ambientale

Una rete di associazioni si organizza da oggi a Roma al Teatro Valle

Il controvertice

A giugno in Brasile esperti e movimenti per nuove soluzioni

produce tra la popolazione? Quali principi utilizzare per decidere? Siamo davanti a problemi di carattere politico ed etico, non tecnico o scientifico. Se lasceremo a questo sistema governare questi processi la catastrofe è davanti all'uscio di casa. L'urgenza e la necessità di cambiare sono evidenti ed incontrovertibili. Per farlo abbiamo bisogno di rivedere e ripensare i concetti legati allo sviluppo ed alla sostenibilità. La chiave per uscire dalla crisi economica ed ecologica sta nella relazione tra giustizia e sostenibilità. Dobbiamo da subito lavorare per «democratizzare lo sviluppo» ed orientarci verso una giusta sostenibilità.

Analisi e soluzioni pratiche possono venire solo dal basso, dai cittadini e dalle cittadine. La buona notizia è che in tutto il mondo sono sempre più diffusi movimenti per la giustizia ambientale che stanno ridefinendo il con-

retto di ambiente e le relazioni tra gli umani con l'ambiente fisico e gli altri esseri viventi. Allo stesso tempo costruiscono una reale partecipazione pubblica, mortificata dalla crisi della democrazia e della politica. Da loro può partire l'alternativa per salvare l'umanità dando vita ad un nuovo modello di sviluppo fondato sulla giustizia ambientale e la sostenibilità ecologica.

A giugno in parallelo al summit Rio+20 ci sarà il primo incontro mondiale dei popoli per la giustizia ambientale e sociale in concomitanza

con l'incontro dei governi. Quest'ultimo è molto probabilmente destinato a fallire per l'impossibilità della governance di risolvere la crisi ecologica. Ma i soggetti che si danno appuntamento al cosiddetto contro-vertice credono nella necessità di costruire comunque una diversa governance globalizzando le prospettive dell'alternativa. Seicento milioni di contadini, indigeni, movimenti per i beni comuni, movimenti delle donne, imprese per un'economia sostenibile, commercio giusto, finanza etica, scienziati per la riconversione energetica ed industriale, movimenti per la pace e

per il disarmo ed anche diversi governi, costituiscono l'ossatura di una vastissima parte di umanità pronta a cambiare per il bene di tutti.

In Italia un'ampia rete costituita da decine e decine di realtà fa parte di questo percorso e si mette a disposizione per contribuire a creare un percorso condiviso anche nel nostro Paese. La rete sarà lanciata oggi, sabato 21 aprile, presso il Teatro Valle Occupato a Roma. Un primo momento per lanciare le proposte e il dibattito. ♦

I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.



Il 5x1000 che hai affidato all'**Associazione Italiana Parkinsoniani** e alla **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson**, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta. Inizieremo presto uno **studio con cellule staminali dello stesso paziente**, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**

Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283 e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.



Il presidente di Nuovo Trasporto Viaggiatori Luca Cordero di Montezemolo posa per i fotografi alla Stazione di Napoli per il viaggio inaugurale di Italo

→ **Presentato** il progetto di Ntv, la società di Montezemolo, che farà concorrenza a Trenitalia

→ **Per il varo** sulle tratte italiane assunte mille persone a tempo indeterminato, età media 32 anni

«Italo», ecco il nuovo treno Le classi diventano ambienti

Dopo tanti annunci il treno «Italo» della società di Montezemolo parte davvero. Ieri la presentazione alla stampa, tra una settimana la prima corsa con passeggeri veri. Alta velocità e comfort. Inizia la concorrenza.

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Guardate il panorama. Abbiamo il 25% di finestrini in più». Degli altri, si suppone. Affilato come un siluro e rosso bordeaux, il treno ha appena lasciato la stazione Tiburtina. Sulle fiancate spicca il logo stilizzato di un leprotto color crema. Al binario, monsignor Leuzzi, vescovo ausiliario di Roma, ha impartito la benedizione. Una voce femminile si irradia dall'altoparlante: «Oggi è un giorno speciale. Parte Italo e arriva la concorrenza».

È il battesimo dell'Alta Velocità targata Ntv (Nuovo Trasporto Viaggiatori), la società di Luca Cordero di Montezemolo (cui si sono aggiunti Intesa, Generali, Bombassei e le ferrovie francesi) per diventare competitor di Trenitalia in un mercato ancora tutto da spartire. Giovedì alle 11.55 hanno sperimentato il viaggio Roma-Napoli a 300 chilometri (un'ora secca) i parlamentari, ieri è stato il turno della stampa, oggi le istituzioni: Zingaretti, Alemanno, Polverini manda i saluti, il ministro Passera pare non possa e invii i sottosegretari. Di lui, di liste civiche nazionali e grandi manovre al centro Montezemolo non vuol parlare, ma chissà se quando dice «questa è crescita con i fatti, assunzioni, investimenti» manda una frecciatina. In compenso con il «rivale» Moretti, oggi a bordo, sfoggia fair play: «Lui è competente, la nostra concorrenza corretta».

Questa «è un'impresa da far tremare i polsi», dice il manager pur abituato ai circuiti di Formula Uno. È

emozionato, adrenalinico. Sa che il momento è difficile, per i risultati bisognerà aspettare: «Il nostro break even è il 20-25% del mercato nel 2014». Il leprotto corre ma il mantra è «silenziosità e luminosità». Si rallenta a 250 km «ma siamo in salita». Il macchinista ha 28 anni e «lo abbiamo

La partenza
Il 28 aprile
la prima corsa vera
per i passeggeri

formato noi in 4 anni». Snocciola dati, uno colpisce: mille assunzioni a tempo indeterminato, età media 32 anni, la metà donne.

Il 28 aprile apertura al pubblico della tratta Milano-Roma con stop a Bologna e Firenze. In 3 ore e 11 minuti. A Roma rinuncia a Termini e l'hub sarà a Ostiense. Dal primo settembre abolite le soste intermedie e

il tempo scende a 2 ore e 50 con tre partenze al giorno. Poi Italo toccherà Torino, Venezia, Salerno. Punta alla rotta adriatica e – conferma l'ad Giuseppe Sciarrone – attende che si apra il mercato delle tratte regionali. L'altoparlante, intanto, ripete l'annuncio in inglese: «... And competition starts».

LA SFIDA

I prezzi: Roma-Napoli da 20 euro a 68, Roma-Milano da 45 (in promozione a 30) a 130, Roma-Firenze da 20 a 70. I consumatori chiedevano di più? Legittimo ma, spiega Sciarrone, loro puntano su «trasparenza, simpatia e comfort». Partendo dagli ultimi: 11 carrozze, tre ambienti («Non classi. Ci teniamo a chiamarli così»): club (la business), prima e smart (l'equivalente sexy dell'economy, dove si accomoda Montezemolo). Wi-fi e tv satellitare gratuito ovunque. Un accordo con Medusa (Mediaset) per i film e telefilm, le news di SkyTg24 in diret-



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Moretti lancia il guanto di sfida ai concorrenti: «Abbiamo prezzi migliori»

Se Ntv parte, le Fs non dormono. L'amministratore delegato Mauro Moretti ieri ha parlato del gruppo che dirige e dei progetti in campo. Lamentandosi del ritardo con cui lo Stato salda i suoi debiti con le Fs.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Siamo pronti alla concorrenza». È questo uno dei messaggi che arriva dall'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, nel giorno di Italo e della nuova concorrenza sui binari. Impegnato in un doppio appuntamento, ieri il numero delle Ferrovie Statali ne ha approfittato per esternare a più riprese, togliendo così un po' di ribalta ai concorrenti di Ntv.

Intervenendo al convegno «Treni in città» organizzato da Regione Toscana e Legambiente, Moretti ne ha approfittato per ricordare come le Fs vantino ancora «un credito di 3,5 miliardi di euro da Regioni e Stato e nonostante questo io devo mandare avanti fornitori e stipendi. Noi paghiamo al massimo a 120 giorni e per questo ogni anno sborsiamo 60 milioni di interessi: facciamo da banca allo Stato. Noi rispettiamo i programmi che ci sono, continuiamo ad andare avanti anche perché se ci comportassimo diversamente crollerebbe l'intero apparato industriale di questo paese. Così non posso far altro che auspicare di avere certezze sui tempi dei contratti e sulle risorse a disposizione».

VALUTAZIONI

Moretti ha poi spiegato la posizione di Fs rispetto alla gara per la privatizzazione della società di trasporto pubblico di Firenze Ataf, a cui le Ferrovie dovrebbero partecipare attraverso le controllate Busitalia-Sitanord: «Lo faremo se ci saranno le condizioni economiche, non certo a tutti i costi. Non è che noi partecipiamo per forza, valuteremo se ci sono le condizioni economiche per fare una offerta e in quel caso la faremo per provare a vincere».

Le società che fanno capo a Fs hanno presentato una manifestazione di interesse e in questo momento è in corso l'esame dei dati di Ataf prima della presentazione delle offerte.

L'amministratore delegato ha toccato poi il tema delicato dell'Alta ve-

locità, spiegando che a suo avviso sia una «favola il fatto che Trenitalia si sia concentrata sull'Alta velocità dedicando meno attenzione al trasporto regionale. Abbiamo tenuto su il trasporto regionale con i soldi fatti con la Tav, se no avremmo tagliato i servizi del 15%».

Moretti si è quindi spostato ad inaugurare la nuova tangenziale romana, approfittandone per lanciare qualche provocazione ai concorrenti di Ntv: «I nostri prezzi in verità sono un po' migliori di quelli di Ntv. Quando la gente vedrà tutte le offerte e le potenzialità se ne potrà rendere conto piuttosto facilmente. Del resto dopo la fine del monopolio sulla tratta Roma-Milano ci sarà una guerra tra tutti gli operatori ferroviari ed aerei senza esclusione di colpi, una guerra di prezzi di cui godranno i nostri clienti fin quando qualcuno degli operatori si romperà la testa perché è evidente che non si può sfruttare un'asse più di tanto ed è altrettanto evidente che le liberalizzazioni hanno senso ma hanno bisogno di essere regolate».

Infine il progetto per la stazione Tiburtina: «Non è abbandonata, funziona e l'obiettivo è di avere entro fine anno più del 50% degli spazi commerciali previsti già occupati, che completeremo nel 2013».

AMBIENTE

Intesa SanPaolo prima banca «verde» in Italia

Intesa SanPaolo è il primo gruppo bancario «verde» in Italia grazie al suo impegno per la sostenibilità in linea con gli standard internazionali. L'Istituto incassa nel 2012 un importante riconoscimento sul fronte delle energie pulite e del rispetto dell'ambiente. Secondo la classifica di Bloomberg «world's greenest banks», Intesa SanPaolo è la terza banca «verde» al mondo e prima tra le banche italiane. Il risultato vede il gruppo salire dalla ventesima posizione del 2011 alla terza posizione nel 2012 grazie alle azioni di riduzione del proprio impatto ambientale e al sostegno degli investimenti nel settore delle energie rinnovabili e dell'ambiente.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3213

FTSE MIB
14.401,78
+0,8%

ALL SHARE
15.428,76
+0,8%

IDROCARBURI

Eni ed Enel insieme per il gas in Siberia

Per la prima volta nella loro lunga attività, Eni ed Enel hanno avviato insieme la produzione di idrocarburi in Siberia nordoccidentale, con un giacimento artico ex Yukos. Un evento per molti versi storico per l'Italia che da 60 anni, dai tempi di Mattei, ha sempre importato il gas dalla Russia tramite il Canale a sei zampe. Ma anche per una società come l'Enel, che finora non aveva mai prodotto direttamente gas.

EXPO 2015

Pisapia conferma Sala nel consiglio

Il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha designato Giuseppe Sala come rappresentante del Comune nel Consiglio di Amministrazione di Expo 2015 in vista dell'Assemblea dei Soci prevista per il 26 aprile. «La conferma di Sala - spiega Pisapia - è la naturale conseguenza del lavoro positivo che ha svolto perché Expo 2015 sia quel successo per cui tutti stiamo lavorando».

ALPITOUR

Exor (Agnelli) completa la cessione

È stato attuato l'accordo relativo alla cessione di Alpitour a Seagull, società controllata da due fondi chiusi facenti capo a Wise SGR e J. Hirsch & Co. Lo comunica Exor. Controvalore della transazione è pari a 225 milioni. Contestualmente alla cessione, Exor ha acquistato, per un ammontare di 10 milioni, una quota pari a circa il 10% del capitale di Seagull.

A.L.E.R. - LODI

ESTRATTO DI BANDO DI GARA D'APPALTO

L'A.L.E.R. di Lodi con sede in Via Haussmann n. 11/1 - 26900 Lodi, indice una gara con procedura aperta per la fornitura di servizi, l'esecuzione di lavori e forniture con posa in opera inerenti alla gestione tecnico manutentiva del patrimonio immobiliare di proprietà ed in gestione dell'A.L.E.R. di Lodi. Valore complessivo dell'appalto: € 13.744.506,00 di cui € 386.473,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Durata dell'appalto è di 60 mesi. Termine presentazione domande di partecipazione: attraverso SINTEL entro il termine perentorio delle ore 12 del 27/06/2012. Responsabile del procedimento: Ing. Luca Rocchetti, Tel.0371/450324. Il bando integrale e la documentazione complementare sono liberamente accessibili all'indirizzo www.centraleacquisti.regione.lombardia.it. Il Direttore: Ing. Luca Rocchetti

ta, l'obiettivo di coprire le Olimpiadi. Mini-schermi nelle prime classi (pardon: ambienti), l'ultimo vagone è la sala cinema. Adesso proiettano solo «Valentino. The last emperor», presto arriveranno le prime visioni e il costo del biglietto, giurano, salirà di pochi euro. Secondo la brochure Italo «è il treno più moderno d'Europa» e «sprizza italianità»: poltrone Frau in pelle colorata, magazzini di manutenzione a Nola, il lungometraggio sullo stilista - coincidenze - del rosso in Alta Moda, menù Eataly serviti al posto come in aereo (in Smart solo snack ma anche loro gourmet). Per una ventina di euro si gustano pestato di carciofi, crema di Bra, fiammiferi di speck, amarettini o polpe di frutta. Colazioni e merende costano 8 euro. Offrono i grandi quotidiani, ma «la scelta aumenterà su suggerimento dei clienti».

Montezemolo passa in rassegna la sua creatura. Lo seguono Maurizio Belpietro, Giulio Anselmi, Mario Sechi. I giornalisti si fanno le foto nei lussuosi salottini-suite. Due vagoni ospitano i corrispondenti esteri. Dei mille assunti, molti devono essere a bordo a giudicare dal numero di cortesi hostess (che, interrogate, confermano il tipo di contratto). Le telecamere controllano occhiate e bagagli (inesistenti), i bodyguard Montezemolo. Sciarrone chiarisce che la rottura del monopolio significa più libertà per i viaggiatori: «C'è grande attenzione in Europa per la nostra avventura. C'è la fila di investitori esteri: bussano alla porta ma non li lasciamo entrare». Tra un anno si capirà...❖



La biografia

Clara Sereni

Nasce a Roma nel 1946 in una famiglia di tradizione ebraica e comunista. Esordisce come scrittrice nel 1974 con «Sigma Epsilon», incentrato sull'impegno politico caratteristico della sua generazione, e, dopo alcuni anni dedicati a varie attività, tra cui le traduzioni di Stendhal, Balzac e Madame de Lafayette, nel 1987 esce il suo secondo romanzo «Casalinghitudine». Pubblica poi altri volumi alternando la scrittura all'impegno politico. Ha ricoperto la carica di vice sindaco di Perugia (dove risiede attualmente) dal 1995 a 1997 occupandosi in particolare di problematiche sociali. Nel 1998 promuove la «Fondazione Città del sole» che si occupa prevalentemente di disabili psichici e mentali. Collabora con «l'Unità».

LE STORIE D'ITALIA CHIUSE IN UN OSPIZIO

Nel romanzo di Clara Sereni tutti i personaggi sono anziani e ciascuno di loro ha incrociato i mali del Paese: mafia, stragi, terrorismo. A fare da guida alla vicenda corale è Giovanna, magistrata sotto copertura



Storia e storie Particolare di un'opera di Marco Fantini (Antilogia, Edizioni Charta)



WALTER VELTRONI

me non capita che i personaggi «mi trascino». Mi capitano personaggi che mi occupano la testa a tempo pieno, questo sì: perché devo riuscire a capire come farli arrivare dove voglio che arrivino».

Raccontava così, Clara Sereni il suo rapporto coi propri personaggi (anzi soprattutto le sue «personage») in una intervista di qualche tempo fa. Ecco, provate a immaginare il suo nuovo libro *Una storia chiusa* (è uscito da Rizzoli proprio in questi giorni) partendo da queste parole. Perché è un romanzo straordinaria-

Il libro Le voci di un'opera generazionale capovolta



Una storia chiusa Clara Sereni pagine 346 euro 19,00 Rizzoli

Giovanna, magistrata costretta a vivere sotto copertura, cerca rifugio in una casa di riposo. La grande Storia ha attraversato l'esistenza di ciascuno dei compagni con cui si misura.

mente polifonico in cui una ventina di personaggi (le donne, come capita sempre con la scrittura di Clara, sono la maggioranza) parlano ognuno con la propria voce. Una prima persona ma una prima persona plurale che non è mai noi, ma che forma una tessitura complessa in cui il racconto è frammentato in tanti punti di vista diversi ma poi tende a ricomporsi come qualcosa di unitario. Un bel libro in cui la profondità non è data da un unico punto centrale ma dalla coralità. Una prova difficile e ambiziosa che risulta davvero riuscita.

Se si dovesse raccontare la vicenda che si dipana in queste quasi 350 pagine si dovrebbe comunque partire da un protagonista. Clara Sereni parte da Giovanna, donna e magistrato antimafia costretto a cambiare identità e nascondersi all'interno di una casa di riposo. Un confine stretto, un ambiente chiuso e ridotto nei contatti con l'esterno, un ambiente, per di più, segnato dall'età avanzata di tutti o quasi i suoi abitanti.

UNA SFIDA VINTA

Piano piano impareremo a conoscere Giovanna e potremo usarla come guida ma subito vengono fuori gli altri «io»: Dante, Margherita, Quintina, Carlo, Virginia, Federico... Di ciascuno di loro impareremo a conoscere la «voce» prima ancora che la storia. Anche in questo *Una storia chiusa* è davvero una bella sfida vinta. Perché non di un solo tono, di uno stile preciso e neppure di una sola lingua è composto: ogni voce impasta la sua storia e la sua lingua, fatta di cadenze, di piccoli vizi (ci sono le frasi in latino e i «deograzia»). Per questo non «esser trascinata» - per tornare alla frase di Clara Sereni all'inizio - dai personaggi ma condurli in una direzione precisa è stato un miracolo.

È curioso come il luogo chiuso scelto dall'autrice, con l'apparente scopo

di tenere fuori il mondo (persino i titoli dei telegiornali appaiono ovattati e quasi incomprensibili) in realtà finisca per essere un contenitore della nostra storia. Ci sono le stragi, da Portella delle Ginestre alla stazione di Bologna ricordate da Olga con l'accensione di candele e di ceri, come fossero lutti personali. C'è la droga o il terrorismo magari impersonati dai figli e dai nipoti. C'è la Resistenza di Carlo e il passato fascista di Federico col volto attraversato da una cicatrice. Ci sono le inchieste sulla mafia di Giovanna che la costringono a questa sorta di reclusione. Ci sono le liste dei capi mafiosi usati dai servizi segreti americani all'epoca dello sbarco in Sicilia cuciti nelle sottane di scena da Virginia. Ci sono (immagine bellissima) le parole della Costituzione ricamate con fili di seta da Dante e scomposte come fossero un infinito puzzle da ricomporre.

VECCHIE TRAGEDIE

Anche da qui, da questo angolo tranquillo fatto di abitudini minuscole, di piccole antipatie, di stanze troppo anguste per essere condivise, di acciacchi e di malattie (l'età di tutti i protagonisti sembra farne un romanzo generazionale capovolto) l'Italia collettiva trova il modo di riapparire e di essere una sorta di protagonista, messa sullo sfondo ma non per questo dimenticabile. Tra questi anziani che fanno i conti con la loro vita si muove una trama ancora una volta oscura e inafferrabile fatta ancora di segreti e bugie, di chiavette elettroniche con file criptati e depositari di segreti che scompaiono. La storia di un Paese ancora diviso da vecchie tragedie e rancori, invecchiato e in qualche modo incattivito.

In altri suoi romanzi Clara Sereni ci aveva restituito l'Italia. Ad esempio dentro quella sorta di saga familiare fatta di tre generazioni che è Il gioco dei regni, con una lettura attenta ma non documentaristica, pienamente letteraria. Qui sceglie la strada ancora più ambiziosa di un coro da ricomporre. Nelle pagine finali il senso diventa evidente: il matrimonio tardivo di Carlo e Olga e il clima di incertezza di cui è circondato viene raccontato così: «I giovani, i vecchi, padri e figli e nonni con quel bisogno, con quella stessa disperazione. E come se galleggiassero nel vuoto, rottami scomposti di un naufragio». Ma da quel naufragio lentamente i personaggi (per una volta raccolti tutti insieme e raccontati dalla voce di Giovanna, che aveva aperto il libro) escono iniziando a cantare a bassa voce l'unica canzone che li tiene insieme: è Fratelli d'Italia che appare qui spoglio di ogni retorica come un canto sofferente, solidale, capace di unire. ●

Wagner e Verdi fanno il pieno

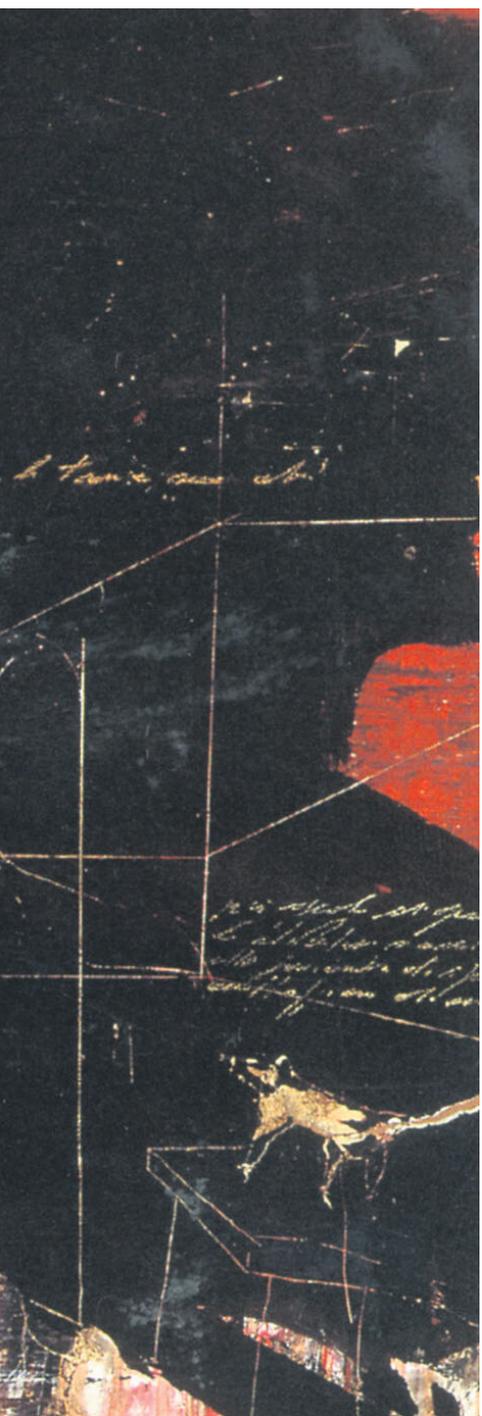
Presentato il cartellone della Scala per il 2012/13

PAOLO PETAZZI MILANO

La ricorrenza del bicentenario della nascita di Verdi e Wagner condiziona quasi per intero (e in misura forse eccessiva) l'attività della Scala nel 2013, con 8 opere dell'uno e sei dell'altro. Di Wagner *Il crepuscolo degli dei* concluderà *L'anello del Nibelungo* diretto da Barenboim con la regia di Cassiers, e in giugno la tetralogia sarà riproposta integralmente due volte. Inoltre un nuovo *Lohengrin* inaugura la stagione, con Barenboim sul podio e la regia di Guth, e vi sarà *L'olandese volante* (Haechen/ Homoki). Per Verdi saranno impegnati alla Scala sei direttori italiani di diverse generazioni (oltre a Gergiev e Harding) e si segnala il debutto nel teatro milanese di un regista giovane e inventivo come Damiano Michieletto, per un nuovo allestimento di *Un ballo in maschera* (diretto dal giovanissimo Daniele Rustioni) e per una ripresa della *Scala di seta* di Rossini (da Pesaro). Sono nuove produzioni la prima e l'ultima opera di Verdi, *Oberto conte di San Bonifacio*, affidato a Martone per la regia e alla direzione di Frizza, e *Falstaff* (diretto da Harding con la regia di Carsen), *Nabucco* (Luisotti, regia di Daniele Abbado), *Macbeth* (Gergiev/ Barberio Corsetti) e infine *La Traviata*, che il 7 dicembre 2013 vedrà tornare sul podio Daniele Gatti e avrà come regista Cerniakov. Si poteva forse evitare un'altra ripresa della polverosa *Aida* (1963) con la regia di Zeffirelli, mentre è di grande interesse poter rivedere *Don Carlo* con la regia di Braunschweig, diretto da Luisi.

UN'UNICA NOVITÀ

Da Amsterdam, dove ha avuto successo, giunge una recente opera russa, di Alexander Raskatov (1953), *Cuore di cane*, tratta dal romanzo di Bulgakov ridotto a libretto da Cesare Mazzonis. Nessun dubbio sulla qualità letteraria; ma la troppa esigua presenza degli autori viventi nei cartelloni scaligeri fa apparire forse un poco problematica la scelta di un autore come Raskatov per l'unica novità della stagione. ●



Intervista a Emir Kusturica

«CIBO BIOLOGICO? È LA CULTURA»

Il regista serbo-bosniaco ospite del Festival Europeo di Lecce racconta dei suoi tanti progetti, dalla musica al cinema. Stop al film su Pancho Villa per problemi di budget, via libera invece a quello «intorno» a Verdi

PAOLO CALCAGNO

LECCE

Kusturica superstar al Festival del Cinema Europeo di Lecce. Il cinquantasettenne regista serbo-bosniaco, principale narratore per immagini della passionalità e delle lacerazioni dei Balcani, ha fatto vibrare, ieri, la tredicesima edizione del Festival ideato e diretto da Alberto La Monica. La mostra con foto inedite scattate sui set dei suoi film, la ricca retrospettiva con i titoli principali, dai Leoni d'oro e d'argento, a Venezia (1981, miglior opera prima *Ti ricordi di Dolly Bell?*; 1998 *Gatto nero, gatto bianco*), alle Palme d'oro, a Cannes (1985, *Papà... è in viaggio d'affari*; 1995 *Underground*; oltre al Gran Premio della Giuria del 1989 al *Il tempo dei gitani*), il concerto dal vivo con il gruppo del figlio Stribor, nonché l'incontro pubblico con il presidente della Regione Puglia, Niki Vendola, hanno scandito la ricca e autorevole partecipazione di Emir Kusturica al Festival salentino.

«Ogni volta che vengo in Italia – ha commentato il regista –, per me, è come riaffacciarmi alla base della mia estetica. Il vostro è il Paese del Rinascimento e per voi è normale assaporarne, giorno dopo giorno, l'eredità. Da dove vengo, invece, dal sud della Serbia, non ci sono tracce del Rinascimento, se non in quel ponte sul fiume Drina, costruito nel sedicesimo secolo da un architetto italiano. Quel ponte è l'unico segno di cultura rinascimentale e anche il nostro poeta, premio Nobel, Ivo Andric si fermava a guardarlo ammirato quando vi passava, tanto da dedicargli il suo romanzo *Il ponte sulla Drina*.



Il regista Emir Kusturica

IL CONCORSO

Amnesty premia Fiorella Mannoia e Frankie Hi-Nrg

Non è un film, la canzone di Fiorella Mannoia scritta da Frankie Hi-Nrg con lui interpretata, ha vinto la decima edizione del premio Amnesty Italia, dedicato al migliore brano sui diritti umani pubblicato nel corso dell'anno precedente. Gli altri brani in concorso erano *Sono cool questi rom* di Assalti Frontali, *Un paese cortigiano* di Bandabardò, *L'impiccata* di Cesare Basile, *Non siete stato*

voi di Caparezza, *Brigantessa* di Teresa De Sio, *La donna di plastica* di Simona Molinari, *Fuori controllo* dei Negrita, *Crudo* di Susanna Parigi e *Io danzo* di Jovanotti. Nelle scorse edizioni il premio era stato assegnato a *Il mio nemico* di Daniele Silvestri, *Pane e coraggio* di Ivano Fossati, *Ebano* dei Modena City Ramblers, *Rwanda* di Paola Turci, *Occhiali rotti* di Samuele Bersani, *Canenero* dei Subsonica, *Lettere di soldati* di Vinicio Capossela, *Mio zio* di Carmen Consoli e *Genova brucia* di Simone Cristicchi. La premiazione sarà il 22 luglio, nel corso della XV edizione di Voci per la libertà.

Le nostre radici esprimono il nostro stile di vita. Io mi sono formato sul Neorealismo italiano e ho l'estetica di Fellini nelle mie cellule, non solo nei miei film. Perciò, fate conto che con me, oggi, quel ponte sia arrivato fin qui, allungandosi idealmente come elemento di unione della cultura europea».

Dopo «Maradona» e prima di «Verdi», l'architettura rinascimentale è il suo attuale obiettivo?

«Ho terminato il villaggio di Kustendorf (Città delle arti), curando direttamente le fasi di costruzione e giungendo alla quinta edizione del nostro Festival cinematografico-musicale. Sto, inoltre, portando avanti il progetto di costruire una nuova città, Valosod, interamente dedicata a Ivo Andric».

Dedicherà un film a «Il ponte sulla Drina»?

«Costerebbe troppo mettere assieme oltre 350 anni di storia. Dobbiamo contrapporci a Hollywood che cerca di cambiare la nostra cultura e finalizzarla al divertimento. Dob-

Idee

«Verdiana» ambientato alla Fenice di Venezia con un terrorista in sala

Allarmi

«Dobbiamo difenderci dalla spazzatura di Hollywood»

biamo difendere il nostro “cibo biologico” dal “cibo spazzatura di Hollywood”. Negli anni '70 e '80 ci mettevamo in fila per acquistare il nuovo album di Sprigsteen; oggi i giovani si mettono in fila per comprare l' Ipad 2. Io sto con Andric perché evidenzia la profondità della cultura».

A che punto sono i suoi progetti cinematografici?

«Il film su Pancho Villa non va avanti perché è in lingua spagnola ed è difficile mettere assieme il budget. Invece, farò certamente *Verdiana*, il progetto ambientato alla Fenice di Venezia, ispirato a vari personaggi delle opere di Verdi, mentre un terrorista li osserva in sala... Intanto, ho terminato il mio episodio di *Words of Gods* (Le parole degli Dei), cui partecipano altri 6 registi. Credo che il film andrà a Venezia. Nel mio episodio c'è un monaco cristiano ortodosso: ogni giorno riempie di pietre il suo sacco e sale con grande fatica sul pendio di una collina; giunto in cima, piange, sorride, poi butta via le pietre e ritorna giù».

Home Video



La regina d'Africa

Avventure nella giungla



La regina d'Africa
Regia di John Huston
Con Humphrey Bogart, Katharine Hepburn, R. Morley, P. Bull
Usa, 1951
Distr.: Teodora/Flamingo Video

Prosegue il recupero di grandi classici hollywoodiani grazie alla Teodora/Flamingo di Vieri Razzini. *La regina d'Africa* non ha bisogno di presentazioni: avventura, amore e risate in un film girato dal vero nelle giungle africane. La copia, restaurata dalla Paramount, è splendida.

Sotto il vulcano

Sperduti nel Messico



Sotto il vulcano
Regia di John Huston
Con Albert Finney, Jacqueline Bisset, A. Andrews, K. Jurado
Usa, 1984
Distr.: Teodora/Flamingo Video

Se *La regina d'Africa* è un classico, questo è un John Huston tardo (il suo terzo ultimo film) e ingiustamente dimenticato. Storia di un console britannico sperduto in Messico, dal romanzo super-alcolico di Malcolm Lowry. Superba prova dell'inglese Albert Finney, candidato all'Oscar.

L'unico gioco...

L'ultimo film di Stevens



L'unico gioco in città
Regia di George Stevens
Con Elizabeth Taylor, Warren Beatty, C. Braswell, H. Henry
Usa, 1970
Dis.: Teodora/Flamingo Video

George Stevens è stato uno dei più grandi registi della Hollywood classica (*Il gigante*, *Il cavaliere della valle solitaria*, *Un posto al sole*) e questa commedia romantica sul gioco, ambientata a Las Vegas, è il suo ultimo film. Taylor e Beatty mai così belli, e forse mai così bravi.



Via Curiel 8
Regia di Mara Cerri e Magda Guidi
Animazione
Italia 2011
Orecchio acerbo

DARIO ZONTA

Lo spazio dell'homevideo di oggi lo dedichiamo a un oggetto particolare che è anche un film, ma non solo. Parliamo di oggetto perché tale è, presentandosi in una bellissima e curata confezione cartonnata che sembra fatta a mano e che ha sulla copertina, stampato a colori, il volto di una bambina o di una ragazza, con gli occhi chiusi che sembrano guardare qualcosa, ma nel profondo. Sopra un titolo che sembra già una storia, un indirizzo, Via Curiel 8. Ancora più sopra il nome delle due autrici: Mara Cerri e Magda Guidi. Chi sono costoro? Cosa ci vogliono raccontare? Perché l'editore «orecchio acerbo», le cui collane ci hanno regalato straordinarie pubblicazioni per ragazzi che fanno bene anche agli adulti, ha voluto lanciarsi in un cofanetto cartonato che raccoglie un libro e un dvd?

La storia, quando si parla di illustrazione e cinema d'animazione d'autore, parte sempre da lontano perché il fattore tempo in quest'arte sovrana e rigorosa è tutto. Mara Cerri è una delle più apprezzate illustratrici italiane, diplomatasi all'Istituto statale d'Arte «Scuola del libro» di Urbino (una delle pochissime e lodate realtà scolastiche pubbliche che si occupano di illustrazione e animazione, ai massimi livelli). Qualche tempo fa ha la-

vorato lungamente a un suo libro dal titolo *Via Curiel 8*. Come molti illustratori, confrontandosi ogni giorno con la fatica dell'invenzione e di un immaginario profondo che tocca, ha lavorato in solitudine.

DUE TRAIETTORIE

La storia si dipana nel libro seguendo due traiettorie, quella di una ragazza e di un ragazzo che iniziano ad avvicinarsi dai bordi stessi del libro per arrivare a incontrarsi solo a metà, nel suo centro, quando anche le pagine vanno a congiungersi. Libro meraviglioso, ora in cofanetto e già all'epoca pubblicato, in formato più grande, dallo stesso editore.

Nonostante il lungo lavoro, Mara Cerri non sentiva di aver chiuso i conti con *Via Curiel 8*, suo indirizzo privato e sua storia intima, leggiera e fiabesca. Prende così avvio l'idea di tradurre quest'illustrazione

in un'animazione, dare movimento a immagini che già volavano di pagina in pagina. Ma la Cerri non è un'animatrice di professione, e così si è consociata con Magda Guidi, autrice di animazioni, anch'essa proveniente dalla Scuola di Urbino.

Cerri e Guidi hanno lavorato per centinaia di ore e di giorni, producendo migliaia di disegni, con l'aiuto di una produzione francese (nessuno in Italia investirebbe in quest'arte così anti-economica). Il risultato è un'altra *Via Curiel*, animata. Un piccolo-grande capolavoro che ha vinto nella sua categoria l'ultimo Festival di Torino e ha conquistato cuore e testa di tutti i suoi spettatori. Con quest'opera, Cerri e Guidi s'inseriscono nella più ricca tradizione animata italiana, da Toccafondo a Simone Massi. Ora lo potrete vedere grazie alla preziosa ma non cara edizione di «orecchio acerbo». ●

IL VOLO DI DUE ANIME GEMELLE

Diventa anche film il delizioso libro di illustrazioni di Mara Cerri che ha affidato a Magda Guidi il compito di «animarlo» per lo schermo

Visioni digitali

FLAVIO ROCCA

Come celebrare Marilyn Monroe nel salotto di casa propria

E a lei, la donna più desiderata di sempre, che il Festival di Cannes renderà omaggio a partire dal manifesto ufficiale. Sono già 50 anni che è scomparsa, eppure nessuna icona della femminilità sembra essere più vivida di Marilyn Monroe. Chi non avrà la fortuna di passeggiare sull'assolata Croisette dal 16 al 27 maggio potrà celebrare l'evento comodamente seduto nel proprio salotto. Il 2 maggio, infatti, 20Th Century Fox HE distribuisce un succulento Monster Box Dvd con 19 film e il documentario in versione originale *Marilyn Monroe: The Final Days*, che ripercorre la realizzazione del suo ultimo film *Something's Got to Give*. E contemporaneamente escono anche tre inediti. Ne *La figlia dello sceriffo* (Richard Sale, 1950), il Far West fa da cornice al coraggio di una giovane donna opposta a un bandito che vorrebbe impedire il viaggio inaugurale della nuova linea ferroviaria. In *L'affascinante bugiardo* (Harmon Jones, 1951), Marilyn è una brillante segretaria alle prese con un insolito pensionato. Infine, *La giostra umana* (Henry Hathaway, 1952) è un collage di 5 racconti che celebra la collaborazione di uno dei più importanti romanzieri d'America (O. Henry) con alcune delle più luminose stelle di Hollywood. ●



MAPPE D'ARTISTA

Flavia Matitti

Vittorio Corsini

Territori



Vittorio Corsini

Modena, Galleria civica

Fino al 10 giugno

Catalogo Silvana
a cura di M. Pierini

A parte un'opera del 1990, mai esposta prima, la mostra presenta tutti lavori nuovi, incentrati sul tema del territorio, inteso come ambiente in cui si svolge la vita quotidiana, che Corsini (classe 1956) scopre e racconta attraverso installazioni, sculture e una serie di monocromi.

Gregorio Botta

Il segno del tempo



Gregorio Botta

Roma, Galleria Il Segno

Fino al 5 maggio

Catalogo a cura di G. Gigliotti

L'aria non ha dimora è il titolo - da un verso di Emily Dickinson - della personale di Botta (classe 1953), che inaugura gli spazi rinnovati della galleria di Francesca Antonini. L'artista presenta opere del 2011 e 2012, frutto di una ricerca sempre più suggestiva sul fluire del tempo.

D'après Giorgio

Dialoghi con de Chirico



D'après Giorgio

Roma, Fondazione de Chirico

Fino al 27 gennaio 2013

Mostra a cura di L. Lo Pinto

www.fondazionedechirico.org

Ricco progetto espositivo articolato nell'arco di un anno che coinvolge artisti italiani e stranieri di fama internazionale invitati a dialogare con le opere, gli oggetti e l'architettura della casa in piazza di Spagna, dove de Chirico ha abitato e lavorato negli ultimi 30 anni della sua vita.



Una delle opere di Joaquín Sorolla in mostra a Ferrara

Sorolla Giardini di luce

A cura di Tomàs Llorens e altri

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

Fino al 5 maggio

Catalogo autoedito

RENATO BARILLI

FERRARA

Il ferrarese Palazzo dei Diamanti ripropone utilmente la figura del pittore spagnolo Joaquín Sorolla (1863-1923), già molto noto in vita, ma poi spazzato via dall'affermarsi delle avanguardie del primo Novecento, fino al rilancio attuato di recente dal Museo del Prado che gli ha dedicato una retrospettiva. Ma per intenderne l'arte, non bisogna cadere nella trappola di considerarlo un adepto tardivo dell'Impressionismo, visto che Sorolla è nato un'intera generazione dopo Monet e compagni. E non gli conviene neppure l'ambigua etichetta del «post»-Impressionismo, con cui si designano due situazioni, nessuna delle quali fa per lui: o un clima che estenua le conquiste del grande movimento rendendole sempre più mosse, si pensi a figure nostrane come Favretto e Mancini; o uno opposto, che sarebbe meglio designare con un deciso «anti», vedi Gauguin che schiaccia e astrae, o Seurat che divide e scompone.

A Sorolla, non riportabile a una di queste caselle, appartiene piuttosto un gesto di sfida. Era ormai evidente che il grande nemico del dipingere stava nella foto, e dunque bisognava rendersi competitivi rispetto ad essa, ricompattare le immagini, affidandole a una sorta di iper-realismo avanti lettera. Il suo caso va visto in stretto accordo con certi suoi colleghi nordici, lo svedese Zorn, il danese Kroyer, il norvegese Krohg, chi

scrive queste righe aveva tentato di farli apparire tutti insieme in una mostra nostrana, ma l'impresa non gli è riuscita. Intanto, limitiamoci ad ammirare gli esiti del nostro artista, che però non risultano al meglio, nella mostra estense. Infatti, proprio per contrastare il passo all'invasione fotografica, questi magnifici quattro, con scelta comune anche se non coordinata, abbandonarono il limitato tema del paesaggio inquadrando piuttosto le azioni umane, robusti lavori nei campi o sul mare. Allargarono insomma la scena, invece che far fuggire il protagonista umano, come avveniva nelle tele di Monet, soprattutto quando, agendo in senso opposto, egli si diede a immergere lo sguardo nei bacini con le ninfee.

VEDUTE

Forse per comprensibili ragioni di costi di trasporto la mostra ferrarese si concentra sui formati medio-piccoli, che dunque si adattano soprattutto a vedute di monti, o a incursioni in giardini, in cortili solatii, ma in tal modo non consentono al pittore di sviluppare tutte le sue poderose risorse. In fondo, quei pur preziosi ritagli paesistici per lui dovevano stare solo nelle retrovie di grandi composizioni, e non balzare in primo piano. Questo doveva servire per cogliere quasi a grandezza naturale le azioni umane, e così nella presente limitata selezione conviene apprezzare soprattutto le tele in cui viene afferrato un qualche nodo dinamico. Come è nel caso della fanciulla che contempla i pesci in una vasca, o in quello di un'altra giovane che addirittura è colta mentre salta con la corda. In quel momento, inizi del Novecento, la pittura, anticipando il technicolor, riusciva ancora a battere l'insidioso nemico. ●

“
**SOROLLA
SFIDA
ALLA
FOTO**

Al Palazzo dei Diamanti in mostra
le opere del «dimenticato»
pittore spagnolo



**LE
PRIME**

Ecuba

Mito e metafisica

Ecuba

Libera elaborazione di Riccardo Reim da Euripide
regia di Beppe Menegatti
con Francesca Benedetti, Raffaele Latagliata,
Pierluigi Pizzetti, Andrea Volpetti, Roberto Bisacco
Giorgio Crisafi
Roma, Teatro Colosseo fino al 6 maggio

Con una riscrittura sulle misure di un'attrice possente come Francesca Benedetti, questa *Ecuba* rivisita la tragedia greca e il mito che ne è alle origini sotto la luce di suggestioni surrealiste e metafisiche di Savinio e Böcklin, nonché delle trasgressioni di Bataille e un pizzico di Sartre.

I Giganti della...

Il finale rivelato

I Giganti della Montagna

di Luigi Pirandello
regia di Giuseppe Dipasquale
scene di Antonio Fiorentino
con Magda Mercatali, Vincenzo Pirrotta, Gian Paolo Poddighe, Anna Malvica, Vitalba Andrea e altri
Catania, Teatro Stabile fino al 12 maggio

L'arte, magnifica ossessione, destinata a schiantarsi contro il rifiuto e l'insensibilità del potere materiale: è l'epilogo che Stefano Pirandello ha scritto per l'incompiuto lavoro del padre Luigi, che in punto di morte gli indicò la soluzione. Per la prima volta recitato come testo in scena.

The Dreamers

Sogni sospesi in aria

The Dreamers

ideato e coreografato da Paolo e Claudio Ladisa
regia di Claudio Meloni
con artisti italiani di circo contemporaneo
Roma, teatro Orione dal 26 al 29 aprile

Una bella sfida a distanza di una settimana fra il circo contemporaneo francese (questo weekend ad «Aripista» sotto il Ponte della Musica) e questa prima produzione tutta italiana che cerca una sua via mescolando linguaggi di ogni arte, dalla danza all'acrobazia.

Abbondanza/Bertoni, Rossi Bigonzetti

Trittico di danza italiana («Cerimoniale», «Cielo di marzo», «Duo Inoffensivo»)

Con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma

Roma, Teatro Nazionale

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Anche questa è fatta, disse quello che seppellì la moglie. Così, potrebbe pronunciarsi anche l'Opera di Roma dopo aver relegato nell'ultimo dei suoi angoli di cartellone la danza italiana contemporanea. Cinque date al Nazionale per i lavori di Abbondanza-Bertoni, Mauro Bigonzetti e Giorgio Rossi, di cui tre piazzate alle cinque del pomeriggio (metafora del torero incornato o un'alternativa alla merenda?). Quella che poteva essere una buona occasione per risvegliare il pubblico all'esistenza della danza d'autore, annega già al suo secondo appuntamento, con la complicità di una pubblicità inesistente (anima dello spettacolo, come dimostra il caso di Romaeuropa, dove magari proprio per gli stessi autori proposti c'è folla al botteghino), di una collocazione inadeguata e di accostamenti stilistici un po' casuali.

C'è da dire che anche alcuni dei coreografi finiti nella buca si sono dati da fare per buttarsi terra addosso. Come Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, che pure l'anno scorso avevano fatto calzare con grande intensità ad Alessia Barberini e Mario Marozzi un loro duo tratto da *Alceste*, stavolta mettono stivali di piombo agli interpreti di *Cerimoniale* (anche questo tratto da un precedente loro lavoro, *Capricci*). Un rito di sgonnellamenti tristi, passeggiate



Isadorable Gaia Straccamore in «Cielo di marzo» di Giorgio Rossi e Mariella Celia

sul palco e «massime gestuali» che costringono i danzatori a un linguaggio di teatrodanza troppo distante dalla loro natura per essere tradotto in poco tempo nei corpi. Provate a far cantare Cecilia Bartoli una hit di heavy-metal nel giro di un paio di settimane...

VEZZI E PECCATI

Mauro Bigonzetti, per fortuna, lavora sul suo. Dalla scuola dell'Opera è venuto ed è cresciuto come coreografo con una delle compagnie neoclassiche più belle e forti d'Italia, l'Aterballetto. Dunque, non gli è difficile improvvisare un *Duo Inoffensivo* per Alessandra Amato e Annalisa Cianci, tecnicamente interessante (è sempre strepitoso nella costruzione dei duetti) ma con una scelta musicale incongrua (un Rossini «privato» tratto dai *Péchés de Vieillesse*, che stride accanto a un contemporaneo molto aguzzo e vagamente dark). Danza come vezzo trendy piuttosto che «peccato di vecchiaia».

Quel che ci trattiene dall'uscire ululando aridatece Ashton, Robbins, Kylian e tutta quella generazione danzante che in Italia sembra essere saltata a piè pari passando da Cecchetti alla sperimentazione negli enti lirici, è Giorgio Rossi. Che almeno si è fatto venire un'idea, e ha provato ad applicarla con lo spalleggiamento coreografico brillante di Mariella Celia. *Cielo di marzo* è quel che promette: una divagazione fresca su fremiti interiori. Gaia Straccamore sembra un cartoon botticelliano, un'Isadorable che annuncia una stagione felice, dove sbocciano gruppi di danzatori su sfondi pastello e movimenti leggeri come soffi. Un acquarello delicato, pennellato sul cinguettio degli uccelli, e la voce di Hermann Scherchen che intona l'orchestra preparandola a Beethoven. Fruscii di primavera, prove di danza. ●

OO
**ROSSI
E
LE BOLLE
DI SAPONE**

**L'Opera di Roma promuove (male)
un trittico di danza italiana
dove spicca il «Cielo di marzo»**

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON NATHAN FILLION

THE MENTALIST

RETE 4 - ORE:21:17 - SERIE TV
CON SIMON BAKERBEVERLY HILLS
CHIHUAHUAITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON JAMIE LEE CURTIS

THE SHOW MUST GO OFF

LA7 - ORE:21:30 - SHOW
CON SERENA DANDINI

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità.
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** E' stato solo un flirt. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 23.45** Di che talento sei?. Rubrica
- 00.30** TG 1 - Notte. Informazione
- 00.36** Tg1 Focus. Informazione
- 00.40** Che tempo fa.
- 00.45** Cinematografo. Rubrica
- 01.45** Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoni animati
- 09.05** The Latest Buzz. Serie TV
- 09.30** Grachi. Serie TV
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Rai Parlamento - Territori. Rubrica
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 12.30** Tg2 - Giorno. Informazione
- 12.45** Automobilismo: Gran Premio del Bahrein di F1. Sport
- 14.30** London Live 2.0. Rubrica
- 15.40** Guardami. Film Drammatico. (1999) Regia di Davide Ferrario. Con Elisabetta Cavallotti, Flavio Insinna
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Il Clown. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** Body of Proof. Serie TV Con Dana Delany, Jeri Ryan, Geoffrey Arend.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.30** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.35** Il segreto di Agatha Christie. Film Drammatico. (1979) Regia di Michael Apted.
- 09.15** PaeseReale. Rubrica
- 10.15** Agente Pepper. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel.
- 14.55** Tv Talk. Talk Show.
- 16.55** Rai Educational Istituzioni. Informazione
- 17.45** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica Con Alberto Angela
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** TG Regione. Informazione
- 23.45** Amore criminale. Reportage
- 00.06** Meteo 3. Informazione
- 00.45** TG3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.31** Il tempo delle mele 2. Film Commedia. (1982) Regia di Claude Pinoteau. Con Claude Brasseur, Sophie Marceau, Brigitte Fossey.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.40** Belli dentro. Sit Com
- 14.10** Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 17.30** Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV Con Paolo Tirabassi.
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Amici. Talent Show
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.
- 01.31** Negli occhi dell'assassino. Film Tv Thriller (2009) Regia di E. Margheriti Con Luca Ward

Rete 4

- 06.40** Media Shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.35** Vivere Meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.35** L'Italia che funziona. Rubrica
- 09.50** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Omicidio sull'asfalto (Perry Mason). Film Tv Giallo (1991) Regia di R. Sattlof Con Raymond Burr
- 17.00** Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.157** The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.07** The Mentalist. Serie TV
- 00.12** Saints and soldiers. Film Guerra. (2003) Regia di Ryan Little. Con Corbin Allred, Alexander Polinsky, Kirby Heiborne
- 02.00** Tg4 - Night news. Informazione

Italia 1

- 07.30** Cartoni animati
- 10.55** Tom & Jerry all'arrembaggio. Film Animazione. (2006) Regia di Scott Jeralds. Con Mark Hamill
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Aquamarine. Film Commedia. (2006) Regia di Elizabeth Allen. Con Sara Paxton
- 16.40** Barbie e l'avventura nell'oceano 2. Film Animazione. (2011) Regia di William Lau.
- 18.15** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.25** Shaggy dog - Papà che abbaia... Non morde. Film Commedia. (2006) Regia di Brian Robbins. Con Tim Allen

SERA

- 21.10** Beverly Hills chihuahua. Film Commedia. (2008) Regia di Raja Gosnell. Con Jamie Lee Curtis, Piper Perabo, Manolo Cardona.
- 23.05** Un poliziotto a quattro zampe 3. Film Commedia. (2002) Regia di Richard J. Lewis. Con James Belushi, Gary Basaraba, Kim Huffman.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** Prossima Fermata Talk Show.
- 11.25** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 12.25** Assen, Olanda - Superbike: Qualifiche Superpole (differita). Sport
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** La Regina di Spade. Serie TV
- 15.00** Assen, Olanda - Superbike: Superpole (diretta). Sport
- 16.10** Movie Flash. Rubrica
- 16.15** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.15** Tg La7. Informazione
- 00.20** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.25** Boxe - Camp Europeo Supermedi: De Gala (GB) vs Cristian Sanavia (IT). Sport

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Thor. Film Azione. (2011) Regia di K. Branagh. Con C. Hemsworth N. Portman.
- 23.10** Iron Man 2. Film Azione. (2010) Regia di J. Favreau. Con R. Downey jr.
- 01.20** Boris - Il film. Film Commedia. (2010) Regia di G. Ciarrapico, M. Torre, L. Vendruscolo.

Sky
Cinema family

- 21.15** A Bug's Life - Megaminimondo. Film Animazione. (1998) Regia di J. Lasseter.
- 23.00** Adèle e l'enigma del faraone. Film Azione. (2010) Regia di L. Besson. Con L. Bourgoïn M. Amalric.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Cupido a Natale. Film Commedia. (2010) Regia di G. Junger. Con C. Murray C. Milian.
- 22.30** Segreti fatali. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Sharony. Con D. Meyer V. Spano.

Cartoon
Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.

Discovery
Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** American Guns. Documentario
- 20.00** Chi offre di più?.
- 20.30** Chi offre di più?.
- 21.00** Carfella: quei bravi ragazzi. Documentario
- 21.30** Carfella: quei bravi ragazzi. Documentario

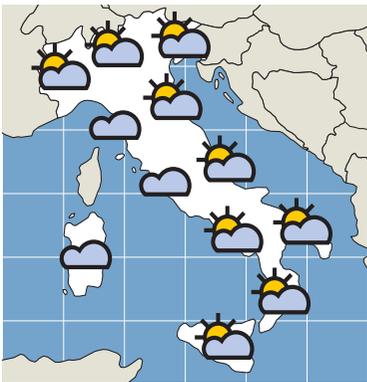
Deejay TV

- 19.00** DJ Stories - Labels. Reportage
- 20.00** The Flow - Best of. Musica
- 21.00** Affari d'oro. Film Commedia. (1988) Regia di Jim Abrahams. Con Bette Midler
- 23.45** DJJ. Musica
- 01.30** Deejay Night. Musica

MTV

- 19.20** MTV Spit. Show.
- 20.20** Crash Canyon. Serie TV
- 20.45** Crash Canyon. Serie TV
- 21.10** Pranked. Serie TV
- 22.00** Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.
- 22.50** Una notte con Beth Cooper. Film Commedia. (2009)

Il Tempo

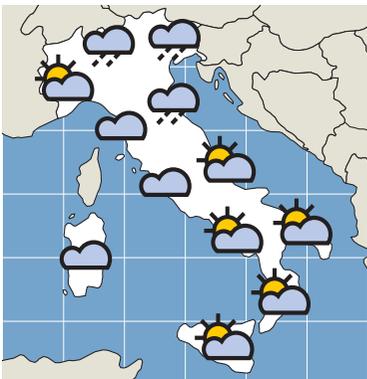


Oggi

NORD ■ Giornata generalmente soleggiata con qualche nube sparsa.

CENTRO ■ Variabile al mattino sulla Toscana e lungo la dorsale, poco o parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ Residui rovesci sul Sud della Campania, soleggiato altrove.

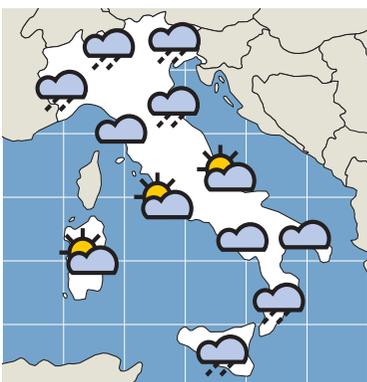


Domani

NORD ■ Molte nubi con piogge su tutte le regioni, più soleggiato sul Piemonte.

CENTRO ■ Ancora instabile sulle tirreniche e dorsale. Più soleggiato sulle Adriatiche.

SUD ■ Giornata soleggiata, salvo locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cieli poco nuvolosi, più variabile sulla Toscana.

SUD ■ Tempo variabile con piogge su Calabria e Sicilia.

Pillole

RADICI DELLA DEMOCRAZIA

Da ieri al 25 maggio 23 artisti espongono a Palazzo Lascaris, a Torino, la loro interpretazione delle «Radici della Democrazia». La rassegna, arrivata alla sua IV, è organizzata dal Comitato regionale Resistenza e Costituzione. La mostra coinvolge una decina di «maestri» - compreso Francesco Tabusso, mancato recentemente - nati prima del '45.

FONDO SOLIDARIETÀ PER ARTISTI

Il Nuovo Imaie, l'Istituto che tutela i diritti degli Artisti Interpreti o Esecutori, ha istituito il primo Fondo di solidarietà a sostegno degli artisti indigenti over 65. «Nelle tue mani» è il nome scelto per questa iniziativa, volta a offrire un aiuto concreto a chi ha speso una carriera in favore della cultura, contribuendo alla diffusione del nostro patrimonio artistico.

GÜNTER GRASS E ISRAELE

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Haiti negli scatti di Roberto Stephenson

MOSTRA ■ «Haiti attraverso gli scatti del fotografo italo-haitiano Roberto Stephenson. È la mostra in corso alla Galleria Allegretti di Torino (S. Francesco d'Assisi, 14) che propone una personale di questo talentuoso artista capace di cogliere l'attimo perfetto di un universo sospeso tra bellezza e dramma.

NANEROTTOLI

Salvare il Veneto

Toni Jop

Consigli per gli acquisti. Chi ha detto: «Basta con i lombardi, la Lombardia si sta rivelando una fogna politica?» Un leghista, Santino Bozza, consigliere regionale veneto. Lui, con altri rappresentanti consiliari della sua parte, sindaci e parlamentari, sta organizzando una lista pro-Zaia - attuale presidente della Regione - da op-

porre all'ascesa del «tracotante vergine» Maroni. Il dato interessa perché chiude una parabola: era la Lega ad incitare «spezziamo l'Italia, salviamo il Nord dal naufragio del Sud», ora dallo stesso partito muove una spinta a spezzare la Padania per salvare il Veneto dal naufragio della Lombardia. Adesso c'è Grillo che incita a spazzare tutti i partiti dal Paese mentre, con gentilezza bossiana, si rammarica di aver aiutato Vendola (?) e per questo si «sparerebbe sui coglioni». Verrà il tempo in cui Grillo «sparerà» sul «partito» che sta nascendo dal suo movimento. O già ci siamo? ♦

Sul sito di alfabet2 (www.alfabet2.it) ho scritto un pezzo sulla poesia di Günter Grass accusata di antisemitismo. Dove invece essa è un atto di accusa contro la politica del governo d'Israele. Oggi chiunque critichi le politiche di quel governo (e non certo gli ebrei!) viene periodicamente accusato di antisemitismo. Tra le altre cose, citavo una frase attribuita a Levi: «Ognuno è ebreo di qualcuno. Oggi i palestinesi sono gli ebrei di Israele» - di cui Domenico Scarpa e Irene Soave sul *Sole24 ore* avevano dimostrato, a mia insaputa, che Levi non l'aveva mai pronunciata. Internet pone un problema quanto alle fonti: anch'io, che pure sono di formazione storica e le fonti dovrebbero essere un tic mentale, ho creduto a quell'attribuzione, e me ne scuso. La leggi tante volte, e lo dai per scontato. E dopo l'abitudine c'è la fretta, a compiere l'opera.

Però l'articolo di Scarpa e Soave che ripristina la verità non trae per me conclusioni corrette. Al contrario di quel che scrivono, il sillogismo la cui conclusione è «i palestinesi sono gli ebrei d'Israele» è pienamente legittimo, confrontando quell'assunto generale con quanto dice in un'intervista da essi stessi citata (i palestinesi sono «vittime» - e «vittime di vicini troppo potenti») e sapendo appunto che Levi firmò appelli in favore dei palestinesi contro il colonialismo israeliano, e a favore del principio «due popoli due Stati» - proprio quanto è oggi assolutamente intollerabile per il governo israeliano! Insomma, se Levi ha scritto che i polacchi erano stati gli ebrei dei russi, perché non dovrebbe essere parimenti consequenziale - entro la grammatica mentale di Levi - che i palestinesi sono gli ebrei d'Israele? Un altro ebreo, Franco Fortini, scrisse: «Onoriamo dunque chi resiste nella ragione e continua a distinguere fra politica israeliana e ebraismo». ♦



Una poltrona per due Massimiliano Allegri e Antonio Conte, lo scudetto è affar loro

COSIMO CITO

ROMA

Siamo all'ultimo chilometro del campionato di serie A, ma sarà un chilometro lunghissimo e allo stesso tempo breve, appena 22 giorni ma ben sei turni di campionato concentrati, stipati, strizzati per entrare dentro il cortissimo calendario a disposizione della Lega prima dell'inizio dell'avventura europea della Nazionale. Due turni infrasettimanali, quattro weekend, squadre ogni tre giorni in campo, quattro volte su sei sotto i riflettori. Appena una settimana fa, dopo la morte di Piermario Morosini, Tòtò Di Natale denunciava i ritmi eccessivi del nostro calcio, la frequenza e la quantità degli sforzi richiesti ai giocatori. Eccolo servito, non ci sarà tregua fino al 13 maggio per lui e i suoi colleghi in un finale di campionato che si annuncia teso. Già perché né in testa né in coda i giochi sono fatti. Apertissima è la lotta scudetto, per nulla chiuso il discorso terzo posto, almeno sei le squadre coinvolte nella lotta salvezza. Un campionato ancora senza verdetto, quindi un campionato tutto da decifrare, nel quale sembrano ormai tranquille e fuori da tutto solo Catania e Chievo. Un record, probabilmente, per la serie A a 20: mai a sei giornate dalla fine c'erano state tante squa-

dre ancora affamate di punti, in testa e in coda.

UNO SCUDETTO PER DUE

C'è lo scudetto da assegnare, dunque, e due squadre ancora in lizza, Juventus e Milan, un punto di distanza e sei partite piuttosto facili davanti per entrambe. La Juve affronta la Roma a Torino domani, poi ha, nell'ordine, Cesena e Novara fuori, Lecce in casa, Cagliari sull'assurdo neutro di Trieste e Atalanta allo Juventus Stadium. Superata la Roma, per Conte le cose si farebbero davvero in discesa. Anche più semplice forse il calendario del Milan: Bologna e

VOLATA FINALE SOGNI E INCUBI

LA STORIA DICE JUVE

Scudetto, Champions e salvezza sei gare in tre settimane per i verdetto
Negli ultimi dieci anni chi era in testa a questo punto ha sempre vinto il titolo

LA SITUAZIONE

Oggi quattro anticipi Napoli, ultima chance A Parma è spareggio

Torna la serie A con quattro anticipi, importanti soprattutto nella volata per il 3° posto che dà diritto al preliminare di Champions. Impegnate infatti Napoli e Udinese: i campani, reduci da tre ko di fila, ricevono il Novara al San Paolo (ore 20.45). Mancano Pandev e Lavezzi, ma il match è l'ultima spiaggia per rilanciare residue ambizioni. I friulani invece sono

a Verona - ore 18 - contro un Chievo tranquillo ma sempre agguerrito (chiedere a Milan e Fiorentina). Guidolin ha l'organico "scarico" per la lunga stagione fitta d'impegni, ma ha già mostrato di gestire bene queste pressioni. Alle 18 anche Parma-Cagliari, spareggio per togliersi dai guai. In serata c'è Catania-Atalanta.

Classifica: Juventus 68, Milan 67, Lazio 54, Udinese 51, Roma 50, Inter e Napoli 48, Catania 43, Chievo 42, Palermo, Atalanta e Bologna 40, Siena 39, Cagliari e Parma 38, Fiorentina 37, Genoa 36, Lecce 34, Novara 25, Cesena 21.



Genoa in casa, Siena fuori e poi tre partite a San Siro contro Atalanta, Inter e Novara. In pratica cinque partite su sei tra le mura domestiche contro squadre nettamente inferiori o a quel punto probabilmente demotivate come l'Inter di Stramaccioni che difficilmente riuscirà a rientrare nella lotta per il terzo posto. Diciotto punti possibili per entrambe, obiettivamente più semplici per il Milan. La Juve ha il punto di vantaggio e gli scontri diretti a favore, difficile però che le due arrivino a pari punti. Domani sera, dopo Juve-Roma, le cose saranno chiarissime, probabilmente in modo definitivo. La Juve ci arriva meglio, con più entusiasmo e carica, con gli uomini fondamentali in formissima, col morale alle stelle. Il Milan ha molti infortunati e Ibra in fase calante. Le due squadre giocheranno quattro volte su sei in contemporanea: la Juve affronta la Roma 5 ore dopo Milan-Bologna, il Milan giocherà il derby alla penultima sapendo già il risultato della Juve. Sarà tutto aperto fino alla fine, fino al novantesimo della trentottesima giornata. L'ultima volta che ciò accadde, nel 2010, il campionato lo vinse l'Inter di Mourinho sulla Roma di Ranieri. Sempre, negli ultimi dieci anni, la squadra in testa a sei dalla fine ha poi vinto lo scudetto.

INGORGO CHAMPIONS LEAGUE

Ingarbugliatissima la lotta per la Champions League, con la Lazio che ha tre punti di vantaggio sull'Udinese, quattro sulla Roma, sei su Napoli e Inter, troppo indietro ormai per iniziare la volata. Complicato fare previsioni, visti anche i cammini poco lineari delle cinque squadre, molto forti in casa, fragilissime in trasferta. Al momento la Roma pare dare maggiori garanzie, ma ha da recuperare tre punti ed è sotto negli scontri diretti con i cugini biancocelesti. Tappa fondamentale della corsa al preliminare Champions sarà Udinese-Lazio del 29 aprile.

L'INCUBO SERIE B

Tantissime poi le squadre coinvolte nella lotta per la salvezza. Dal Siena (39 punti) al Lecce (terz'ultimo a 34), tutte rischiano. Anche perché i pugliesi, sei punti su sei nelle ultime due giornate e un Muriel scatenato, sono molto più in palla delle altre e rischiano di completare la rimonta sul quart'ultimo posto sin da domenica. Rischia moltissimo soprattutto il Genoa, da dieci partite senza i tre punti, una difesa a brandelli e il morale rasoterra. Ma Parma, Cagliari e Fiorentina non stanno molto meglio. Determinante sarà comunque il "contributo" finale di impegno e sportività al campionato di Novara e Cesena, ormai solo per la matematica ancora in corsa. ❖

L'ennesima truffa: calcio, 21 procuratori indagati per evasione

Le carte del fallimento del Piacenza: messo su un sistema per addebitare alla società le provvigioni dei calciatori

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Dalle manette per un "over" sicuro alla truffa fiscale, il passo è breve. È sempre il calcio a trainare il carrozzone dell'illegalità. Stavolta non si tratta però del Calcioscommesse ma un reato di frode fiscale che vede coinvolti i club in concorso con i procuratori. E a pagare non sono più i semplici tifosi, ma anche i cittadini onesti. Una truffa consolidata - dicono gli inquirenti - per una cifra che si aggirerebbe attorno alle «decine di milioni di euro».

Finora l'unica società sotto la lente d'ingrandimento della magistratura è il Piacenza, dal 21 aprile 2011, quando il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Piacenza diede avvio a una verifica a campione nei confronti del club di Garilli, in gravi difficoltà economiche tanto da fallire e arrivare - dopo il coinvolgimento nel primo processo del Calcioscommesse - a semi-patteggiare un'iscrizione al campionato Nazionale Dilettanti per la stagione in corso. Uno dei primi a finire nel registro

degli indagati del pm di Piacenza, Antonio Colonna, è Maurizio Riccardi, l'allora amministratore delegato del club biancorosso. Con lui finisce nel mirino degli inquirenti il gotha degli agenti del calcio italiano. In tutto sono 21 indagati, compresi i più noti Pasqualin, Alessandro Moggi, Martina, Branchini, Roggi, Tinti, Pastorello, Marcello e Giuseppe Bonetto. A tutti è contestato un articolo del decreto del 2000 sull'evasione fiscale, che punisce «chiunque utilizzi fatture per operazioni inesistenti al fine di evadere le imposte».

Il modus operandi è il seguente: «Nel corso dell'attività ispettiva è stato rilevato che il Piacenza - si legge da un'informatica recapitata alla magistratura - ha iscritto i costi sostenuti derivanti dalle prestazioni professionali rese dagli agenti dei calciatori nella voce dei "Diritti pluriennali dei calciatori professionisti"». Tradotto in parole povere: «Ai fini del pagamento dell'Iva la società ha detratto l'imposta indicata in fattura». Omettendo così l'imposta per il valore aggiunto e sui redditi. Per intenderci: la commissione da pagare ai procuratori per l'intermediazione re-

lativa alla compravendita dei giocatori, il Piacenza l'avrebbe considerata un bene detraibile aggirando il fisco, mentre i procuratori, emettendo false fatture evitavano di pagare altre tasse al club e a loro stessi. «In questo modo - si legge nell'informatica - è stato così implementato un sistema fittizio attraverso il quale i corrispettivi dovuti agli agenti per le attività svolte per conto dei calciatori vengono, nella sostanza, traslati direttamente in capo alla società calcistica attraverso il conferimento di un incarico all'agente del calciatore stesso». Una truffa, che prevede da uno a tre anni di carcere, oppure una maxi-multa. Ai primi campanelli d'allarme, i club hanno cercato di patteggiare con Equitalia una specie di "paracadute" fiscale. Sul fronte sportivo invece, la Figc da dicembre ha aperto una sua indagine che coinvolge quasi tutta la Serie A (comprese le "grandi") e ha già mietuto qualche vittima.

Tra gli agenti, Claudio Pasqualin e Andrea D'Amico, sono stati sanzionati in sede di Disciplinare con la «sospensione della licenza per un anno e 15.000 euro ciascuno». In questi giorni di audizioni su Scommessopoli, in procura federale è stato un via vai di avvocati con procuratore al seguito: «Ci sarà un comunicato federale sull'acquisizione degli atti», ha precisato ieri Palazzi, ma i club coinvolti rischiano solo un'ammenda, tanto che il Cesena è stato sanzionato già in primo grado a 40mila euro di multa, mentre il patron Campedelli e l'ad Della Vedova a sei mesi di inibizione. Ma di questo, al cittadino onesto poco importa. ❖

Foto di Mazen Mahdi/Ansa-Epa



Tensione in Bahrain, Anonymous attacca il sito della F1

■ Ancora tensioni in Bahrain dove domani si corre il Gp di F1. Dopo la molotov lanciata giovedì a pochi metri dall'auto su cui viaggiavano uomini del team, ieri la Force India ha abbandonato in anticipo le prove preferendo rien-

trare in albergo prima della notte. Nel frattempo gli hacker di Anonymous hanno attaccato il sito della F1 in segno di solidarietà con le proteste della popolazione. Rosberg su Mercedes è stato il più veloce nel primo giorno di libere.

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.